



Filologicamente

Studi e testi romanzi

XII

Geografia e storia di un mito

Traiettorie romanze della *Historia de preliis
Alexandri Magni* tra XIII e XIV secolo

a cura di

Stefano Benenati

Bologna
University Press

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XII

Geografia e storia di un mito

Traiettorie romanze della *Historia de preliis
Alexandri Magni* tra XIII e XIV secolo

a cura di

Stefano Benenati

Bologna

University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica e del Fondo di ateneo per pubblicazioni ad accesso aperto della Scuola Normale Superiore



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-505-9
ISBN online 979-12-5477-506-6
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254775059

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: ottobre 2024

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI Premessa	7
STEFANO BENENATI Introduzione	11
CORRADO BOLOGNA Il «nodo» di Alessandro	21
ALEXANDRU CIZEK Prose, vers et <i>prosimetrum</i> dans la tradition médiolatine du roman d'Alexandre. Quelques remarques	39
MICHELE CAMPOPIANO Il mito di Alessandro e la <i>Historia de preliis</i> in Italia: una mappatura della sua diffusione (secoli X-XIII)	55
LORENZO FABIANI Tracce della circolazione della materia alessandrina in ambiente estense (a partire dal volgarizzamento del ms. Takamiya 50 della Beinecke Library di Yale)	69

AMAIA ARIZAleta	
Quelques notes sur la circulation de l' <i>Historia de preliis</i> en Castille-Léon (XIII ^e siècle)	85
STEFANO BENENATI	
Riscrivere l' <i>Historia de preliis</i> in francese. Il <i>Roman d'Alexandre</i> <i>en prose</i> tra volgarizzamento e compilazione	103
NICOLA CHIARINI	
Per l' <i>Historia de preliis</i> e le letterature volgari europee: il caso di studio delle fanciulle-fiore	123
Tavole	143
Indice dei nomi	155
Indice dei manoscritti	165

Giuseppina Brunetti

Premessa

In questo periodo [fine secolo X] un male non dissimile si manifestò a Ravenna. Un certo Vilgardo, cultore diligente, anzi appassionato, dello studio della grammatica [...] cominciò a insuperbire per la conoscenza che aveva della sua arte, e a mostrarsi sempre più insensato. Un giorno certi diavoli presero l'aspetto dei poeti Virgilio, Orazio e Giovenale e, comparendogli innanzi, gli dimostrarono perfidamente grande riconoscenza perché con grande zelo e amore si dedicava ai libri contenenti le loro opere e se ne faceva fortunato annunziatore presso la posterità; gli promisero quindi che lo avrebbero reso partecipe della loro gloria. Corrotto dall'inganno dei diavoli, si mise allora presuntuosamente a sostenere [...] che bisognava credere in tutto e per tutto alle parole dei poeti.

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*, II, 22-23

Spesso testi rari, ma grandemente fecondi, sono provvisti di prologhi straordinariamente belli quanto ancora misteriosissimi. È il caso della forma testuale che, più di altre, permise la diffusione in occidente della meravigliosa *geste* di Alessandro Magno, la cosiddetta *Historia de preliis*, che inizia così:

Interea, regnantibus Constantino et Romano, magnificis
imperatoribus Christianorum, et principatum ducatus totius

Campaniae dominantibus Johanne et Marino, excellentissimis ducibus atque consulibus, quibus quaedam necessitas accidit transmittendi missum suum usque Constantinopolim ad eosdem prefatos imperatores, et tunc miserunt illuc Leonem archipresbiterum valde fidelem. Quo pergente in eandem Constantinopolitanam urbem coepit inquirere libros ad legendum. Inter quos invenit historiam continentem certamina et victorias Alexandri regis Macedoniae. Et nullam neglegentiam vel pigritiam habendo sine mora scripsit et secum usque Neapolim deduxit ad suos predictos excellentissimos seniores et ad praeclaram et beatissimam coniugem eius, Theodoram videlicet senatricem Romanorum, quae die noctuque sacrae scripturae meditabatur¹.

Un prologo straordinario e ricchissimo: in questa parte iniziale l'autore, Leone 'archipresbyter', vi nomina i duchi di Campania Giovanni III (928-968/9) e suo figlio Marino II (ca. 944-ca. 975) e riferisce di aver cercato e trovato a Bisanzio dei libri, di avervi rinvenuto una forma in greco del romanzo di Alessandro – che ora sappiamo essere un testimone della recensione δ del romanzo dello Pseudo-Callistene – e di averla tradotta. Vi si nomina infine Teodora, una donna appartenente all'alta aristocrazia romana, consorte specialissima e colta. Tutto ciò che si sa, su Leone e sulla sua opera, procede da tale prologo, anche se una rinnovata e più esaustiva ricerca documentaria sarebbe forse auspicabile. Ad ogni modo: «il viaggio di Leone è databile fra il 949, anno dell'intronizzazione di Romano II, e il 959, anno della morte di Costantino VII Porfirogenito; la traduzione fu effettuata fra il 951, anno dell'ultima menzione in vita della duchessa Teodora, e il 968-969, periodo in cui si situa la morte del duca Giovanni»². Assumendo, dunque, la morte del duca Giovanni come fisiologico *termi-*

¹ *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter's, 1913, pp. 45-46 e Id., *Zum Prolog des Archipresbyters Leo und zur Historia de preliis Alexandri Magni*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 90 (1941), pp. 273-281; A. Frugoni, *La biblioteca di Giovanni III duca di Napoli (dal Prologus dell'arciprete Leone al "Romanzo di Alessandro")*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», IX (1969), pp. 161-171. Cfr. inoltre la voce *Leone (Leone arciprete)*, a cura di P. Chiesa, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, vol. LXIV, pp. 473-475.

² Chiesa, *Leone arciprete*, cit.

nus ante quem, la datazione della *Nativitas et victoria Alexandri magni regis* si colloca in poco meno di un ventennio: fra 951 e 969. Questo è peraltro il titolo che accompagna il testo nel ms. Bamberg, Staatsbibliothek Msc. Hist.3, il più antico e autorevole della tradizione, probabilmente esemplato in Sassonia e databile agli inizi dell'XI secolo, dunque non di molto più tardo del tempo di composizione. L'opera è però comunemente indicata come *Historia de preliis Alexandri Magni*, titolo che compare negli incunaboli e nella edizione di Friedrich Pfister dei primi anni del XX secolo, l'unica peraltro ancora disponibile. Con tale titolo la si indicherà anche nel presente volume. Il testo di Leone ebbe interpolazioni diverse: se ne distinguono almeno tre importanti (con le sigle *I*, *P* e *B*) a cui si deve aggiungere la redazione trasmessa dal codice Parigi, BnF, nouv. acq. lat. 310. Tali forme, con apporti diversi e complessi, furono poi all'origine delle versioni romanze e volgari.

Un testo scritto nel sud Italia, dunque, e copiato quasi immediatamente in un manoscritto del nord Europa, che raccontava le avventure e le storie dell'eroe macedone ossia quel viaggio smisurato, fino alle pendici dell'Himalaya: un percorso da ovest a est, come fu anche quello di Leone. Il testo testimonia però anche di un viaggio da sud a nord, come dimostra la storia del manoscritto bambergense che lega il sud dell'Italia alla Germania imperiale, a Enrico II il Santo, l'ultimo degli Ottoni³. Anche tale legame fu in qualche modo duraturo, sino almeno al tempo di Federico di Svevia imperatore⁴.

Dedicammo già a taluni aspetti delle vicende del grande macedone e ai testi romanzi di materia alessandrina il primo volume monografico della

³ G. Suckale-Redlefsen, *Die Handschriften des 8. bis 11. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2004, vol. I, p. 147; P. Stotz, *Alexander der Grosse - nebst allen andern: Die Bühne der Weltgeschichte in einer Bamberger Handschrift*, in «Filologia mediolatina», 21 (2014), pp. 85-111; M. T. Kretschmer, *Rewriting Roman History in the Middle Ages: The "Historia Romana" and the Manuscript Bamberg, Hist. 3*, Leiden-Boston, Brill, 2007.

⁴ Mi permetto di rinviare a due lavori in cui si rintracciano i legami fra testi di materia alessandrina e manoscritti meridionali: G. Brunetti, *Per il Romanzo d'Alessandro in Italia. Due poesie in un manoscritto dell'Historia de preliis (Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. II.4°. 143)*, in *Il racconto nel medioevo romanzo*. Atti del Convegno, Bologna, 23-24 ottobre 2000, Bologna, Patron, 2002, pp. 379-390; Ead., *Un testimone dei Voeux du Paon in Italia*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLVI (2000), pp. 7-34.

collana “Filologicamente”, secondo della serie: *Per i romanzi di Alessandro Magno. Storie, incontri, tradizioni testuali* (2018)⁵. Ora, il volume che qui si presenta all’attenzione degli studiosi, curato da Stefano Benenati, prosegue e approfondisce tale linea di interesse privilegiato e intende offrire un punto scientifico solido e aggiornato sulla diffusione della *Historia de preliis Alexandri Magni* in Europa tra XIII e XV secolo, con particolare attenzione specialmente a quello delle sue espressioni romanze in area iberica, italiana e francese. Siamo certi che la prospettiva pluridisciplinare e comparativa permetta non solo di allargare lo sguardo di tutti e arricchire quello di ciascuno, ma che la riflessione filologica congiunta su testi fondativi della sensibilità e civiltà occidentali possa mostrare la ricchezza dei temi affrontati e anche la generatività delle linee di ricerche possibili, da inaugurare o da proseguire.

⁵ Altri lavori sono maturati nel tempo, alcuni dei quali già pubblicati nella medesima sede (S. Briano, *Il Fuelle de Gadres latino e i suoi rapporti con il Roman d’Alexandre* e N. Chiarini, *Da Wagner a Proust: le fanciulle-fiore del Roman d’Alexandre*: n. VII, 2021; S. Benenati, *La fortuna di un aneddoto: la fondazione di Alessandria di Egitto nel Roman d’Alexandre in prosa francese*: n. VIII, 2022); inoltre sarà in primavera discussa e resa nota la tesi di dottorato di S. Briano: *Analisi e commento dei manoscritti del ‘Roman d’Alexandre’*, Ciclo XXXVII, Università di Bologna-Università di Lille.

Stefano Benenati

Introduzione

I modelli di Alessandro furono un dio, un semi-dio, un eroe e un sovrano: Dioniso, Ercole, Achille, Ciro il Grande di Persia. [...] Nessun altro uomo giunse forse a comprendere in sé tante persone diverse, distribuite attorno ad un centro, che continua a sfuggirci. Fu multiforme, molteplice: un nodo imprevedibile di contraddizioni.

Pietro Citati, *Alessandro Magno*, pp. 15-16*

Il personaggio medievale di Alessandro Magno appartiene alla dimensione del mito. Allo stesso tempo paladino precristiano e figura dell'Anticristo¹, modello proverbiale di generosità e coacervo di vizi², sovrano illuminato dai precetti del filosofo Aristotele e truffatore (*trickster*) sfrenato³, figlio di un dio (ora di Giove, ora di Ammone) e connaturato alle bestie⁴, l'eroe

* P. Citati, *Alessandro Magno*, con un'appendice di testi a cura di F. Sisti, Milano, Adelphi, 2004, pp. 15-16.

¹ C. Gaullier-Bougassas, *Alexandre héros païen ou héros pré-chrétien? Deux stratégies opposées de réécriture à la fin du Moyen Âge*, in «Le Moyen Français», 51/52/53 (2003), pp. 305-326.

² C. Bologna, *La generosità cavalleresca di Alessandro Magno*, in «L'immagine riflessa», XII (1989), pp. 367-404.

³ F. Suard, *Alexander's Gabs*, in *The Medieval French Alexander*, ed. by D. Maddox, S. Sturm-Maddox, Albany, State University of New York Press, 2002, pp. 143-160.

⁴ M. Pérez-Simon, *Alexandre le Grand, métamorphoses d'un portrait*, in *Moyen Âge, Livres & Patrimoines. Liber amicorum Danielle Quéruel*, éd. par M. Colombo-Timelli, M.

macedone ha incarnato significati molteplici e spesso contrastanti. L'articolata elaborazione medievale in latino e in volgare sulla sua leggenda – che consta di trattati teologici, commenti alla Sacra Scrittura, cronache, raccolte di *exempla* e aneddoti, *specula principum*, romanzi cavallereschi, novelle, *fabliaux* e altri generi ancora⁵ – si è sviluppata sulla base di quell'«amalgama di mito e storia» ereditato dall'antichità greca e latina⁶. Una delle fonti che ha maggiormente alimentato l'arte e la letteratura occidentale è individuabile proprio nel *Romanzo di Alessandro* greco attribuibile allo Pseudo-Callistene (s. III a.C.-s. III d.C.)⁷, che ha conosciuto un'amplessima diffusione in epoca medievale e moderna grazie alla fortunata traduzione latina redatta tra il 951 e il 969 dal napoletano Leone Arciprete, la *Historia de preliis Alexandri Magni*⁸.

A partire dall'XI secolo, questa primigenia biografia del Conquistatore andò incontro ad uno straordinario processo di riscrittura, di compilazione – ci giunge, infatti, in tre principali redazioni interpolate, note come *I*, *I*² (*Orosius Rezension*) e *I*³ (*Historia Aucta*) – e ancora di traduzione e volgarizzamento, configurando «uno dei più esuberanti *work in progress* dell'Occidente medievale»⁹. Combinata a fonti minori relative alle meraviglie che i greci avrebbero scoperto in Estremo Oriente, i cosiddetti *Trattati*

Lacassagne, J.-L. Haquette, Reims, Épure Éditions et Presses universitaires de Reims, 2012, pp. 185-208.

⁵ G. Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by D. J. A. Ross, Cambridge, Cambridge University Press, 1956.

⁶ P. Dronke, *Introduzione a Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1997, p. xxii. Per un quadro esaustivo della ricezione medievale delle fonti classiche e tardo-antiche si veda C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978 [nuova edizione: Roma, Officina Libraria, 2022].

⁷ Per la complessa tradizione di questo testo rimandiamo a *Il Romanzo di Alessandro*, a cura di R. Stoneman, traduzione di T. Gargiulo, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2007-2012, 2 voll.

⁸ *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter's, 1913. È invalso l'uso di indicare la traduzione dell'arciprete Leone con il titolo di *Nativitas et victoria Alexandri Magni* dalla rubrica incipitaria del suo più autorevole testimone. La denominazione *Historia de preliis* identifica le tre versioni interpolate che da essa dipesero.

⁹ C. Bologna, *Prologo*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., p. 8. Rinviamo all'articolo di M. Campopiano raccolto in questo volume per una messa a punto delle tre principali redazioni dell'opera e dei suoi derivati.

*Indiani (Epistola Alexandri ad Aristotelem, Commonitorium Palladii, Colatio Dindimi)*¹⁰, l'opera diffuse fino al XV secolo una versione della vita dell'eroe allo stesso tempo storica e fantastico-romanzesca¹¹, connotata da alcuni snodi narrativi emblematici e destinati ad imprimeri nell'immaginario collettivo: l'imprigionamento dei popoli dell'Apocalisse Gog e Magog nella catena montuosa del Caucaso, gli incontri con le bestie e i popoli favolosi dell'India, il colloquio con gli alberi profetici del Sole e della Luna, il superamento delle mitologiche colonne d'Ercole, il volo in cielo in una gabbia trainata da grifoni, l'esplorazione del fondale del Mar Rosso in una sfera di vetro. Furono le traduzioni umanistiche delle *Historiae Alexandri Magni Macedonis* di Curzio Rufo, quella italiana di Pier Candido Decembrio (ca. 1438) e quella francese di Vasco da Lucena (1468), a restituire il personaggio di Alessandro Magno alla dimensione della Storia in senso stretto, segnando un marcato discrimine nella ricezione del suo mito¹².

Diverse campagne di censimento e descrizione dei principali testi latini e volgari che sono derivati integralmente o in parte dalla tradizione della *Historia de preliis* hanno restituito un quadro molto ampio della diffusione dell'opera¹³. L'orientamento prevalente negli studi contemporanei volge ad

¹⁰ *Kleine Texte zum Alexanderroman. Commonitorium Palladii, Briefwechsel zwischen Alexander und Dindimus, Brief Alexanders über die Wunder Indiens nach de Bamberger Handschrift*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter's, 1913.

¹¹ F. Suard, *Alexandre est-il un personnage de roman?*, in «Bien dire et bien apprendre», 7 (1989), pp. 77-87.

¹² *Postérités européennes de Quinte-Curce. De l'humanisme aux Lumières (XIV-XVIII^e siècle)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 11), 2018.

¹³ Un primo spoglio sistematico è stato restituito dal lavoro congiunto di Ross e Cary: Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by Ross, cit.; D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London, Warburg Institute, 1963. Fondamentale per gli studi sulla tradizione del *Romanzo di Alessandro* nel Medioevo è la collana *Alexander Redivivus* diretta da C. Gaullier-Bougassas, J.-Y. Tilliette, C. Jouanno, M. Bridges in seno alla quale è stato pubblicato l'esito del progetto ANR, *CREAMYTHALEX* (2009-2014) *La création littéraire d'un mythe d'Alexandre le Grand dans les littératures européennes (XII^e siècle-début XVI^e siècle)*: cfr. *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-début du XVI^e siècle). Réinventions d'un mythe*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 5), 2014, 4 voll. Si confrontino inoltre: *Alexandre le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales*. Actes du Colloque de Paris 27-29 novembre 1997, éd. par L. Harf-Lancner, C. Kappler, F. Suard, Paris, Centre des Sciences de la Littérature, 1999; *Alexanderdichtungen im Mittelalter Kulturelle Selbstbes-*

individuare le specifiche di ciascuna versione attraverso un approccio comparatistico esercitato su un campione di tradizioni testuali sempre più largo, talora persino esteso alla “letteratura mondiale”¹⁴. La vastità di tale *corpus* rischia di paralizzare fatalmente ogni tentativo di progressione nella classificazione e studio del materiale che ci è pervenuto¹⁵. Si impone, insomma, la necessità di ancorare la “molteplicità” della materia alessandrina ad alcuni punti fermi attorno ai quali impostare nuove linee di ricerca: tali riferimenti potranno finalmente essere iscritti in un sistema di assi cartesiani orientato in funzione dello spazio e del tempo. Come scrisse Dionisotti in esergo al celebre capitolo *Geografia e storia della letteratura italiana*, nuove distinzioni e definizioni dovranno essere elaborate «avendo riguardo *alla geografia e alla storia*, alle condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini»¹⁶.

I contributi raccolti in questo volume vorrebbero ispirarsi a tali esortazioni e ambiscono a gettare le basi per una più precisa mappatura della diffusione della *Historia de preliis Alexandri Magni* in Europa tra XIII e XV secolo. Le linee di indagine che sono state tracciate si sviluppano attorno a tre nuclei principali:

1. le caratteristiche di allestimento dei testimoni manoscritti dell’opera e la loro circolazione areale;

timung im Kontext Literarischer Beziehungen, hrsg. von J. Cölln, S. Friede, H. Wulfram, Göttingen, Wallstein Verlag, 2000; *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, ed. by Z. D. Zuwiyya, Leiden-Boston, Brill, 2011; V. Bridges, *Medieval Narratives of Alexander the Great. Transnational Texts in England and France*, Cambridge, D. S. Brewer, 2018.

¹⁴ *Alexander the Great in the Middle Ages. Transcultural Perspectives*, ed. by M. Stock, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2016; *Brill’s Companion to the Reception of Alexander the Great*, ed. by K. R. Moore, Leiden, Brill, 2018; *A History of Alexander the Great in World Culture*, ed. by R. Stoneman, Cambridge, Cambridge University Press, 2022; C. Gaullier-Bougassas, F. Doufikar-Aerts, *Alexander the Great in Medieval Literature*, in *Literature: A World History*, ed. by D. Damrosch, G. Lindberg-Wada, Hoboken, John Wiley & Sons, 2022, vol. 2: *200-1500*, ed. by B. Utas, T. D’haen, pp. 527-532.

¹⁵ C. Bologna, *Esiste “un” Romanzo di Alessandro?*, in *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni. Tradizione mediolatina e tradizione romanza*, a cura di G. Peron, Padova, CLEUP, 2021, pp. 31-61.

¹⁶ C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999, p. 126.

2. l'analisi dei volgarizzamenti e adattamenti romanzi – in particolare di area italiana, castigliano-leonese e francese;
3. il tracciamento delle tradizioni testuali con cui l'opera ha interagito nel corso della sua trasmissione.

Il punto di partenza non ha potuto che essere il mirabile lavoro di edizione critica delle tre versioni interpolate della *Historia de preliis*, I¹, I² e I³ diretto da Alfons Hilka negli anni Trenta del secolo scorso con la collaborazione di Francis Peabody Magoun Jr.: i due studiosi raccolsero l'eredità della prestigiosa scuola filologica tedesca di fine Ottocento (O. Zingerle, A. Ausfeld, G. Landgraf, F. Pfister) e imbastirono un'ambiziosa impresa di censimento, classificazione e edizione dei numerosi manoscritti allora noti, destinata malauguratamente a non trovare l'approdo della stampa se non dopo la loro scomparsa¹⁷.

Le infelici vicissitudini editoriali e la vetustà di tale progetto, pur tuttora imprescindibile, sono fra le ragioni per cui è auspicabile oggi un ritorno ai manoscritti. Cizek ci guida alla (ri)scoperta di paratesti, *accessus* ai capitoli, testi liminari in prosa, in versi o prosimetri, dei quali le edizioni critiche che abbiamo menzionato rendono conto soltanto parzialmente. Tali *probationes pennae*, forse esercizi di scuola, si sono sedimentati in alcune faglie della tradizione manoscritta e si dimostrano di profondo interesse poiché redatte per compilazione di altri svariati materiali afferenti al mito alessandrino. La dinamica del processo di trasmissione del testo che viene messa in luce è dunque

¹⁷ Le tre edizioni sono state pubblicate postume nella collana *Beiträge zur klassischen Philologie* fondata da E. Heitsch, R. Merkelbach e C. Zintzen: *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis). Rezension I¹*, hrsg. von A. Hilka, K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 107), 1979; *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension I² (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A. Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen, *Erster Teil* zum Druck besorgt durch H.-J. Bergmeister («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 79), 1976, *Zweiter Teil* zum Druck besorgt durch R. Grossmann («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 89), 1977; *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Rezension I³*, hrsg. von K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 73), 1975. A cui aggiungiamo l'edizione sinottica delle tre recensioni per i primi due libri: *Die Historia de preliis Alexandri Magni (Der lateinische Alexanderroman des Mittelalters). Synoptische Edition der Rezensionen des Leo Archipresbyter und der interpolierten Fassungen I¹, I², I³ (Buch I und II)*, hrsg. von H.-J. Bergmeister, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 65), 1975.

caratterizzata dal pronunciato interventismo dei copisti di tutte e tre le redazioni della *Historia* (tradizione attiva), al punto che, come segnalato da Chiesa, «è probabile che analisi approfondite possano portare al riconoscimento di redazioni ulteriori»¹⁸. Nondimeno, le *Interpolierte Fassungen I¹, I² e I³* si presentano come degli approdi nel *continuum* della variazione, degli stadi del testo individuabili sugli assi storico e geografico. Campopiano ne propone, quindi, un quadro di insieme e tratteggia i contesti storico-culturali e letterari in cui le tre redazioni, e i testi da esse dipendenti (come il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo o l'*Historia Alexandri Magni* di Quilichino da Spoleto), sono stati concepiti: dal ducato bizantino di Napoli dell'arciprete Leone (s. X), alla Pisa dell'erudito Guido autore dell'eponimo *Liber Guidonis* (s. XII *in.*), al meridione federiciano (prima metà del s. XIII). Se le fasi più antiche della circolazione del testo e, per via ipotetica, la genesi stessa delle tre distinte recensioni appaiono legate a doppio filo all'Italia, numerosi sono, inoltre, i volgarizzamenti italiani della *Historia de preliis I² e I³* che datano fra XIII e XV secolo¹⁹. Fabiani rende noto in questa

¹⁸ P. Chiesa, *Leo Archipresbyter*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Medieval Latin texts and their transmission TE.TRA.2*, a cura di P. Chiesa, L. Castaldi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 421.

¹⁹ Per la diffusione della *Historia de preliis* in Italia resta insuperato J. Storost, *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur. Untersuchung und Texte*, Halle, Max Niemeyer, 1935. Per una integrazione si vedano inoltre: *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI.66)*, edizione critica e commento a cura di L. Fabiani, Roma, Viella, in particolare pp. 51-67; A. Tommasi, *Un manoscritto ritrovato dei "Nobili fatti di Alessandro Magno"*, in «Revista de literatura Medieval», 34/1 (2022), pp. 13-32; *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni*, cit.; *Une traduction toscane de l'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, éd. par L. Di Sabatino, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 12), 2019, in particolare pp. 45-46; *Vita di Alessandro Magno con figure secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi, con la collaborazione di C. Tardelli Terry, presentazione di C. Bologna, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 10), 2018; C. Bologna, *À propos de l'istoria di Alessandro Magno de Domenico Scolari et d'un volgarizzamento enluminé de l'Historia de preliis I³*, in *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XII^e-XVI^e siècle). Matérialité des textes, contextes et paratextes: des lectures originales*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 7), 2015, pp. 81-100; G. Borriero, *Notes sur la «matière d'Alexandre» en Italie et sur le manuscrit d'une version en prose du Liber*

sede il volgarizzamento trasmesso dal manoscritto conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library di Yale (New Haven) segnato Takamiya 50. Attraverso un meticoloso scavo archivistico, lo studioso giunge ad individuare il preciso ambiente culturale presso il quale il libro fu allestito: la Ferrara della prima metà del XV secolo. I manoscritti della *Historia de preliis* provenienti dalla penisola iberica sono invece rari: Arizaleta ricostruisce, nondimeno, un ricchissimo panorama di prestiti e reminiscenze dell'opera in composizioni latine e volgari del XIII secolo riconducibili allo spazio castigliano-leonese. Numerose tracce gettano una nuova luce sulla circolazione di codici e materiali di probabile origine italiana da una sponda all'altra del Mediterraneo. Per quando riguarda il dominio d'oil, la diffusione dell'*Historia* in lingua francese è stata veicolata da un unico prestigioso volgarizzamento tardo-duecentesco, noto come *Roman d'Alexandre en prose* (dipendente dalla redazione *F*). Le mie ricerche evidenziano come l'autore dell'opera, la cui identità resta ad oggi ignota, non abbia potuto sottrarsi ad un confronto serrato con la consolidata tradizione di matrice eroico-cortese (il *Roman d'Alexandre en vers* di Alexandre de Paris) e storiografica (l'*Histoire ancienne jusqu'à César* attribuibile a Wauchier de Denain), intessendovi un fittissimo sistema di rinvii intertestuali²⁰. Al celebre poema di Alexandre de Paris, riconduce inoltre un

Allexandri (*Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 363*), in *ibidem*, pp. 101-115; M. Campopiano, *Parcours de la légende d'Alexandre en Italie. Réflexions sur la réception italienne de l'Historia de Preliis f (XII^e-XV siècles)*, in *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 1), 2011, pp. 65-84.

²⁰ Cary ha dimostrato che la rappresentazione “positiva” di Alessandro nei panni di un eroe valoroso è caratteristica degli scrittori secolari (da cui lo studioso ha distinto le categorie dei filosofi morali, dei teologi e dei predicatori) in particolare francesi: Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 163-225. Questa tesi trova una valida conferma nelle ricerche di Smits che ha mostrato come alcune lezioni caratteristiche del codice di *F* Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14169 trascritto non a caso in Francia (secondo lo studioso all'inizio del XII secolo, più probabilmente nella prima metà del XIII) siano intervenute proprio per plasmare un'immagine il più possibile celebrativa del personaggio: E. R. Smits, *Die Historia de preliis Alixandri Magni Rezension F im Mittelalter: rezeptionsgeschichtliche Probleme*, in *Alexander the Great in the Middle Ages. Ten Studies on the Last Days of Alexander in Literary and Historical Writing*. Symposium Interfacultaire Werkgroep Mediaevistiek Gröningen 12-15 october 1977, ed. by W. J. Aerts, J. M. M. Hermans, E. Visser, Nijmegen, Alfa, 1978, pp. 86-107.

brano relativo all'episodio favoloso delle "fanciulle-fiore" interpolato al manoscritto della *Historia de preliis* B: Basel, Universitätsbibliothek, E III 17. Seppur l'estratto sia stato segnalato dall'editore, non senza equivoci, esso è passato inosservato agli occhi della critica. Chiarini ne offre una nuova trascrizione corredata di un approfondito e innovativo esame delle fonti.

Il presente volume si apre, infine, con un saggio introduttivo di Corrado Bologna che interpreta con originalità l'episodio del 'nodo di Gordio' singolarmente assente nella tradizione della *Historia de preliis*. L'avvenimento, narrato da Arriano (*Anabasis* 2.3.1-8), Plutarco (*Vita di Alessandro* 18), Curzio Rufo (*Historiae* 3.1.14-18) e Giustino (*Epitoma* 11.7.1-16), mette in scena una delle qualità distintive del personaggio letterario di Alessandro Magno: la μῆτις ovvero l'"intelligenza pratica". Tale aneddoto è, però, irreperibile nella tradizione medievale che dalla *Historia de preliis* culmina nel *Roman d'Alexandre*. Eppure, la sequenza del temerario scavalco delle colonne d'Ercole ripropone il medesimo schema, come un mitologema. La segnalazione che Alexandre de Paris abbia legato a questo passo il brano del *val périlleux*, in cui l'eroe si sacrifica per la salvezza di tutta l'armata, conduce lo studioso a rilevare una caratteristica del poema mai evidenziata prima: la linea mitologica e quella messianica si incontrano nel riso dissacrante, quasi comico, con cui Alessandro si prende gioco delle esitazioni del sovrano indiano Poro ad oltrepassare la frontiera del mondo conosciuto.

I contributi raccolti, frutto di nuovi studi e di ricerche in corso, sono stati anche al centro del dibattito di una Giornata internazionale dedicata appunto alla diffusione della *Historia de preliis Alexandri Magni* in Europa tra XIII e XV secolo che si è tenuta il 12 maggio 2023 presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna²¹. In quella occasione si è convenuto sulla necessità di mettere a sistema le disparate versioni del mito alessandrino per classificarle, confrontarle, collazionarle al fine di cogliere finalmente con maggiore nitidezza le finalità artistiche, le motivazioni storico-culturali, gli smottamenti di tradizione che sottendono ad ogni mutamento, e – non da

²¹ In quella sede anche Catherine Gaullier-Bougassas è intervenuta con un interessante contributo dal titolo: *Les adaptations de l'«Historia de Preliis» en France*, che purtroppo non è stato possibile comprendere nel presente volume.

ultimo – per apprezzare con consapevolezza la specificità letteraria di ciascuna di esse. Questo volume si propone, quindi, di offrire qualche nuova proposta di lavoro per la definizione di una mappatura della diffusione medievale della *Historia de preliis* e dei suoi volgarizzamenti nello spazio europeo.

Corrado Bologna

Il «nodo» di Alessandro

Quello straordinario, impenitente novelliere a ogni costo che fu Giovanni Boccaccio si manifesta spesso come erudito e narratore in un solo gesto, anche nei luoghi più inattesi. Alessandro Magno fu una sua passione, storiografica e mitografica: basti ricordare che nello *Zibaldone Laurenziano* trascrisse un brano dell'*Epistola ad Aristotelem* (cc. 41r-45r) e un altro del *Fuerre de Gadres* in latino (cc. 66r-v)¹; e che nel *De casibus* (IV 7), trattando però *De Callisthene philosopho*, descrisse con orribili dettagli la crudeltà di Alessandro nei confronti del compagno che Aristotele gli aveva affidato². Le notizie decisive Boccaccio le inserì in un paio di pagine del commento alla *Commedia* dantesca, dove discute del richiamo a un non meglio definito «Alessandro» condannato fra i tiranni, nel XII dell'*Inferno*, vv. 106-8: «Quivi si piangon li spietati danni, / quivi è Alessandro, e Dionisio fero / che fé Cilicia aver dolorosi anni». Boccaccio è fermo nell'identificazione, e approfitta per sintetizzare una biografia dell'imperatore, con richiamo a dettagli che gli vengono dal mondo classico, in primo luogo da Quinto Curzio Rufo, e in parte dalla *Historia de preliis*:

¹ Cfr. *Boccaccio autore e copista*, catalogo della mostra omonima, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 305-313, *Tavola di ZL + ML secondo l'ordinamento originale* (scheda di M. Petoletti).

² G. Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, IV 7, *De Callisthene philosopho*, a cura di P. G. Ricci e V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1983, vol. IX, pp. 306-313; all'inizio del cap. successivo, IV 8, Boccaccio parla di «impium opus», p. 312.

«Quivi si piangono gli spietati danni», da questi cotali tiranni dati nelle persone e nell'aver del prossimo; «Quivi», tra questi tiranni che io ti dico che piangono, «è Alessandro». Non dice l'autore quale, con ciò sia cosa che assai tiranni stati sieno, li quali questo nome hanno avuto; e, però che nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da' minori, credo sia da intendere che egli abbia voluto dire d'Alessandro, re di Macedonia [...]. Fu adunque questo Alessandro figliuolo di Filippo, re di Macedonia, e d'Olimpia, sua moglie, come che alcuni voglian credere che egli non fosse figliuolo di Filippo, ma piuttosto di Nettabo, re d'Egitto [...]. E pervenuto in Frigia, ed entrato in una città chiamata Gordia e quivi nel tempio di Iove domandato il giogo del carro di Gordio, s'ingegnò di sciogliere i legami di quello, per ciò che udito avea che gli oraculi antichi avevan detto che chi quegli sciogliesse sarebbe signor d'Asia; e non trovando il modo da scioglierli, messo mano ad un coltello, gli tagliò e così gli sciolse³.

La metamorfosi di Alessandro nella figura diabolica di un «violentissimo» e «crudelissimo tiranno», di cui George Cary ha offerto per primo l'attenta ricostruzione⁴, è ormai pienamente compiuta, e la narrazione delle guerre asiatiche si lega immediatamente al punto fatale del nodo gordiano. Nel testo del commento boccacciano l'episodio, assente in tutta la tradizione del Medio Evo in volgare, assume il ruolo di fondazione dell'intera vicenda storica e mitica. Per Boccaccio mitografo Alessandro è il nodo, è l'adempimento del destino imperniato sul groviglio di corde. La μήτις, superando i limiti del λόγος, lo annulla: «non trovando il modo da scioglierli, messo mano ad un coltello, gli tagliò, e così gli sciolse».

In quel «così» scocca il *fulmen in clausola* del racconto, si annidano insieme l'esito fattuale della vicenda e un commento diegetico-parenetico implicito: «l'essenziale, diceva l'oracolo, era *sciogliere* il legame: 'tagliarlo' significò 'scioglierlo'». Alessandro, già nelle fonti classiche, è un autentico allievo di Aristotele, un mirabile ermeneuta: sa che un nodo per definizio-

³ Il testo di Boccaccio e degli altri commentatori citati subito dopo è quello offerto dal Dartmouth Dante Project.

⁴ Cfr. G. Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by D. J. A. Ross, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, *Part B, The Medieval Conception of Alexander the Great*, pp. 77-274.

ne irrisolvibile non può essere risolto. E sa anche che l'essenziale, la "cosa da fare", è solo "risolvere" l'enigma. Così Alessandro "si risolve". Ed è proprio "risolvendosi" che "risolve il problema". Scavalca nei gesti il λόγος, e con la μήτις "scioglie retoricamente" ciò che "logicamente non può essere sciolto". Il colpo di spada diviene una paradossale mossa retorica, che elimina il problema accogliendone e rovesciandone la non-solubilità.

Alessandro impersona contemporaneamente sia il Nodo che non si può sciogliere sia il suo paradossale Scioglimento, in un doppio ruolo in cui si annulla il *principium contradictionis*. Curzio (*Hist.*, III 1, 12-18)⁵, autore della più importante (con quella di Arriano) fra le *Storie di Alessandro* antiche, è la prima fonte latina a integrare il personaggio-Alessandro e la vicenda del Nodo nel complesso mitologico del re Gordio, fondatore dell'omonima città, legando il figlio di lui, Mida, al vecchio Sileno e ai segreti che Mida riuscì a trarne prendendolo prigioniero. La descrizione del «notabile [...] iugum adstrictum conpluribus nodis in semetipsos implicatis et celantibus nexus» (III 1 15) apre al ricordo dell'«oraculum» (§ 16) circa il destino di conquistatore dell'Asia di colui «qui inexplicabile vinculum solvisset». Mi sembra da rilevare la conclusione dell'episodio, con l'affermazione dello stesso Alessandro, dopo quello che Curzio descrive (§ 18) come un lungo duello con un antagonista nascosto («diu luctatus cum latentibus nodis»): «Nihil [...] interest quomodo solvantur». Segue la celebre conclusione: il Nodo non si può sciogliere, quindi lo si taglia. Non importa "come" lo si sciolga. Conta solo lo Scioglimento, anche se esso "non è" davvero tale.

Lo Scioglimento è il fine di Alessandro, che intende adempiere il destino, facendosi beffe del mezzo, della modalità logica o pragmatica impiegata. Non mi pare sia mai stata avvertita, in questo brano, la fondazione del principio secondo cui «il fine giustifica i mezzi»: il quale avrà larga fortuna nel Cinque-Seicento di Machiavelli e di Bodin e del gesuitismo e della «dissimulazione onesta» di Torquato Accetto, insieme con il recupero iconografico del tema gordiano, e più in generale di Alessandro come emblema del principe (si veda il bel libro di Claudia Daniotti appena apparso nella collezione «Alexander redivivus»)⁶.

⁵ Uso l'edizione apparsa nella collezione «Les Belles Lettres»: Quinte-Curce, *Histoires*, éd. par H. Bardon, Paris, Les Belles Lettres, 1947, vol. I, p. 4.

⁶ Cfr. C. Daniotti, *Reinventing Alexander. Myth, Legend, History in Renaissance Italian Art*, Turnhout, Brepols («Alexander redivivus», 15), 2022.

Soprattutto mi sembra fondamentale l'insistenza di Curzio sull'equivoco, a sua volta irresolubile, intorno all'adempimento del destino («sortem vel elusit vel implevit»). Rifacendosi proprio a Curzio coglierà benissimo questo elemento, nella sua *Alexandreis*, Gautier de Châtillon, l'unico autore del Medio Evo a inserire il mitologema gordiano fra le gesta di Alessandro. «“Quid refert” inquit “proceres, qua scilicet arte / quoque modo tacitae pateant enigmata sortis?” / Dixit et arrepto nodos mucrone resolvit, / unde vel elusit sortem vel forte recludit»: «“Che importa, nobili signori, con quale astuzia, / in quale maniera si rivelino i muti enigmi della sorte?” / Ciò detto, afferrò la spada e sciolse i nodi: / così o eluse la sorte, o forse la svelò, la schiuse»⁷. La clausola etico-diegetica di Curzio viene ripresa alla lettera: «Nihil [...] interest quomodo solvantur», diceva Curzio; e Gautier: «Quid refert qua scilicet arte / quoque modo tacitae pateant enigmata sortis?».

Il Nodo che non si può sciogliere, una volta aporeticamente sciolto, si ripropone esattamente nell'atto dello Scioglimento. Rimane, cioè, la Contraddizione, che è Enigma. Alessandro, nuovo Edipo, è il *trickster*, l'ambiguo, l'enigmatico, il Signore dei Nodi che conosce l'arte dell'annodare e dello sciogliere, e quindi l'arte del tagliare ciò che per definizione “non si scioglie”. Realizzando il Destino incorpora l'avversario, *diviene lui stesso Nodo*, Enigma, Ambiguità, Problema.

Giorgio Colli, presentando nel 1977 per Adelphi il primo volume di *La sapienza greca*, parlando della crudeltà del dio Apollo, proponeva una formula che mi sembra perfetta per descrivere la figura enigmatica di Alessandro e del suo Nodo:

Ristretta alla sfera della parola, la sapienza si manifesta come sfida
al dio: ciò che Apollo suggerisce non è conoscenza luminosa, ma

⁷ Traggio il testo di Gualtiero dalla migliore edizione critica: Galteri de Castellione, *Alexandreis*, ed. M. L. Colker, Padova, Antenore, 1978, p. 40, II, vv. 87-90. Mia la versione: cfr. *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, con *Introduzione* di P. Dronke, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1997, p. 197. Sul rapporto fra Nodo, Destino, Viaggio, Conoscenza, Conquista, nella leggenda di Alessandro si vedano le introduzioni alla prima parte (*I segni di un destino*, di C. Bologna), pp. 39-46, alla seconda (*Alessandro e la conoscenza*, di M. Liborio), pp. 115-119, alla terza (*La conquista della Terra*, di P. Boitani), pp. 205-210. Esiste ora una versione completa dell'opera, con testo latino a fronte: Gualtiero di Châtillon, *Alessandreide*, a cura di L. Bernardinello, Pisa, Pacini, 2019 (il testo e la versione alle pp. 78-79).

un tenebroso intreccio di parole. Lì si annida la sapienza, ma l'uomo che si fa avanti allungando la mano deve districare il groviglio, a costo della vita. [...] Chi non risolve l'enigma è ingannato: il sapiente è colui che non si lascia ingannare. [...] In fondo il sapiente è un guerriero che sa difendersi⁸.

Tre anni prima, discutendo dell'origine del pensiero dialettico, Colli presentava già l'enigma, alle origini del pensiero greco, come

*l'oscura sorgente della dialettica. L'enigma è designato come *próblema*, parola che in origine significa ostacolo, qualcosa gettato avanti, che si proietta [...]. Chi risponde all'enigma non si trova più in un pericolo mortale: la sua risposta al *próblema* non segna più il suo destino [...]. La vittoria non viene più colta nell'attimo ebbro dello scherno, ma deve dipanarsi attraverso il *groviglio dell'argomentazione*. [...] *Quale rete più perfetta e inestricabile* potevano costruire i Greci, se non il *tessuto dai molteplici nodi del logos*, ossia della *discussione* e del suo prodotto, *la ragione?*⁹*

Il testo di Curzio, come quelli di Plutarco (*Vita Al.*, 18) e di Arriano (II 3), è esplicito sul nodo-enigma-groviglio dialettico inestricabile, che l'allievo di Aristotele riesce a risolvere. Alessandro affronta l'«inexplicabile vinculum» con il desiderio che la sua *sors* sia «adempita» («cupido incessit animo sortis eius explendae»), anche se alla fine non si riuscirà a capire se essa sia stata «elusa» o «colmata» («sortem vel elusit vel implevit»). Non si tratta di un «tragico» *aut aut*, ma di un «comico» *vel vel*, che coincide con un *sia... sia*, con un paradossale, ingannevole *sic sic*.

Si evince con chiarezza che per Curzio il nodo-enigma non ha né capo né coda: non possiede una ἀρχή, un «principio», una «causa», ma solo un τέλος, un «adempimento», una «effettuazione». La sua *spiegazione (explanatio)* coincide con il suo *scioglimento*, e lo *scioglimento* «è» una *spiegazione*.

⁸ G. Colli, *Introduzione a Id., La sapienza greca*, vol. I, *Dioniso. Apollo. Eleusi. Orfeo. Museo. Iperborei. Enigma*, Milano, Adelphi, 1977, pp. 15-49 (alle pp. 47-49; i corsivi sono miei).

⁹ G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1974, nel saggio *Il dio che colpisce da lontano*, pp. 37-57 (a p. 48; corsivi miei, salvo per i termini greci).

La “spiegazione”, lo “scioglimento” del nodo, sono un solo gesto, che sostituisce la *praxis* alla *logica*, visto che l’adempimento della profezia non concerne il “come” (*quomodo*), ma il “che cosa”. L’uomo della μήτις, e non del λόγος, “risolve” eliminando il *quomodo* inutile, che sta fuori del perimetro della profezia («Nihil interest *quomodo* solvantur»).

Offro un solo esempio di questa natura radicalmente *ambigua, enigmatica, nodosa* di Alessandro, così del suo personaggio come del testo che ne tramanda il mito romanzandolo. Lo scelgo dal *Roman d’Alexandre* nella versione di Alexandre de Paris, l’opera più bella e complessa della tradizione volgare d’Occidente. La traduzione che utilizzo è quella, bellissima, delle *branches* I e III, curata nel 2014 per Rizzoli da Marco Infurna e Mario Mancini.

In un passo che potrà influenzare ancora i poemi cavallereschi dell’Ariosto e del Tasso, nella III *branche*, là dove Poro, combattendo contro Alessandro, scopre di essere stato ingannato sulla natura dell’avversario («Vede uscire dall’elmo i biondi capelli ricciuti / e capisce allora che l’ha preso in giro / chi gli ha raccontato Alessandro vecchio e canuto»)¹⁰, il vincitore «pitié ot» dello sconfitto, «rent lui toute sa terre et commande a baillier»¹¹. Poro rimane stupefatto di quella generosità, che «nessun uomo al mondo» potrebbe avere. Ed è a questo punto che il destino di Alessandro precipita repentinamente: «vuole entrare nei deserti, per esplorarli a fondo, / vuole, se non trova ostacoli, vedere i confini / che Artù un tempo ha stabilito verso Oriente»¹².

Qui accade, nel testo, qualcosa di inavvertito e di scardinante, una frattura che segnala innesti plurimi, faglie di opere e di culture, tetto-niche secolari. Ai misteriosi confini posti da re Artù in Oriente (di cui

¹⁰ *The Medieval French Roman d’Alexandre. Volume II. Version of Alexandre de Paris. Text*, ed. by E. C. Armstrong, D. L. Buffum, E. Bateman, L. F. H. Lowe, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France («Elliott Monographs», 37), 1937, p. 191, *branche* III, lassa 122, vv. 2120-2122; il testo è ripreso e tradotto in: Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro. Testo francese a fronte*, a cura di M. Infurna, M. Mancini, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 322-323.

¹¹ *The Medieval French Roman d’Alexandre*, cit., p. 191, *branche* III, lassa 123, vv. 2139-2140; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 324-325.

¹² *The Medieval French Roman d’Alexandre*, cit., p. 191, *branche* III, lassa 123, vv. 2146-2148; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 324-325: «es desers veut entrer, car molt les veut cerchier, / car veoir veut les bonnes, se il n’a encombrer, / que Artus avoit fait en Oriant fichier».

non mi risulta che altri testi parlino mai) il *Roman* aveva già fatto cenno all'inizio, nella lassa 3 della I *branche*¹³. Un'allusione a un limite fermato nell'*oikouménè* entro le sterminate plaghe aperte verso il Nonspazio d'Oriente, il Nondove a cui il *Roman* dà forma, era apparsa poco prima di questo scarto decisivo, nella lassa 99 della III *branche*, sempre in relazione con le truppe di Poro¹⁴. Pur essendo un tema costante del viaggio, i «bonnes Artus» paiono svanire d'improvviso appena raggiunti, lasciando posto a quella che mi pare una digressione allegorico-cristologica di alto tenore apocalittico e messianico.

Come ha finemente notato Marta Materni, «l'Alessandro francese è un Alessandro che nel corso del romanzo matura due ossessioni, due ossessioni che significano inglobare il mondo: raggiungere "les bonnes Artus" prima, conquistare Babilonia poi. E una volta raggiunti i *bonnes*, si fa beffe delle superstizioni di Poro dichiarando senza mezzi termini *il suo essere sempre oltre*»¹⁵. È esattamente così. Alla lettera e in senso allegorico, *Alessandro è sempre oltre*: egli "è" l'*Oltranza*, l'atto del superamento di qualsiasi confine, è lo Sconfinamento. Per questo mi pare tanto più significativo che in questo luogo di stratificazione testuale si inserisca una prospettiva apocalittico-cristologica di cui la critica non ha colto a sufficienza la tonalità e la potenza. Occorre dedicare qualche istante a illustrare il passaggio.

Fuggiti Gog e Magog, «la gente più crudele dalla creazione del mondo», Alessandro li insegue, «questi geni del male», e li rinchiude «tant que Antecrist viegne que ja mais n'en istront». In un dettaglio del duecentesco Mappamondo di Ebstorf, oggi perduto, i feroci Gog e Magog sono rinchiusi fra i monti e certi cancelli rosso-fuoco, nel riquadro in alto a sinistra, al di là dell'Ararat con l'Arca di Noè, al di sopra il «Caspium mare»

¹³ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 3, *branche* I, lassa 3, vv. 128-129; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 58-59: «Jusqu'as bonnes Artu fu s'ensegne portee / et il les trespasa plus d'une arbalestee» («fino ai limiti di Artù fu portata la sua insegna, / ed egli li superò per più di un tiro di balestra»).

¹⁴ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 181, *branche* III, lassa 99, vv. 1693-1694; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 296-297: «Cil des desers i vinrent dusq'as bonnes Artus; / Gog et Magog i vinrent de la terre de Tus».

¹⁵ M. Materni, *Del peccato alessandrino. Realtà e limiti della maestria di un autore e di un personaggio* (Libro de Alexandre), Paris, e-Spania Books, 2013, cap. XII, *Del peccato e della morte: inoltrarsi fra le pieghe del testo*, p. 274 (corsivo mio).

(Tav. 1)¹⁶. Come è noto il mito di Gog e Magog controllati in un “tempo sospeso” da Alessandro nella sua dimensione messianico-apocalittica, e che solo l’Anticristo libererà alla fine del mondo, si diffonde nel Medio Evo attraverso le *Rivelazioni* siriane dello Pseudo-Metodio, in origine prodotte della propaganda imperiale, quindi volte in greco e poi in latino (significativamente sono state riproposte in edizione anastatica nel 1976 a cura di Raoul Manselli, studioso di apocalittica medioevale)¹⁷. Ma come già aveva ben visto nel 1886 il maestro di ogni ricerca sull’Alessandro medioevale francese, Paul Meyer, qui l’interpolazione *P* della *Historia de preliis* non è la fonte di Alexandre de Paris: «l’auteur de cette partie du roman a dû composer cet épisode avec des réminiscences vagues, sans avoir aucun texte sous les yeux»¹⁸.

In questo passaggio del *Roman d’Alexandre* un nodo tutt’insieme strutturale, testuale, ideologico, stringe elementi di origine diversissima che, per quanto difficili da separare rispetto al sincretismo in cui ci si presentano, inestricabilmente stratificati, convergono a tratteggiare una dimensione appunto messianico-apocalittica di Alessandro come κατέχων, ossia “Ciò” (o “Colui”) “che trattiene la Fine”. Accenno solo ad alcuni dei fili che mi pare si leghino nel groviglio gordiano da cui emergono le lasse 124-128 del *Roman d’Alexandre*: fili ormai invisibili, ma fondamentali per comprendere il senso molteplice del nodo, al di sotto della fluidità narrativa.

Nella seconda lettera ai Tessalonicesi Paolo annunciava la misteriosa forza capace di trattenere la Rivelazione affinché non avvenga che a suo tempo: Καὶ νῦν τὸ κατέχων οἶδατε, εἰς τὸ ἀποκαλυφθῆναι αὐτὸν ἐν τῷ

¹⁶ *The Medieval French Roman d’Alexandre*, cit., p. 191, *branche* III, *lassa* 124, vv. 2157-2158; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 324-325.

¹⁷ Cfr. *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudomethodius, Adso und die Tiburtinische Sibylle*, hrsg. von E. Sackur, Halle, Max Niemeyer, 1898, [rist. anast. con premessa ed aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino, Bottega d’Erasmus, 1976], I, *Pseudo-Methodius*, cap. 8, pp. 72-75 (a p. 74 i monti dietro cui Alessandro rinchioda i popoli di Gog e Magog sono detti «ubera aquilonis»). Sull’innesto del racconto relativo a Gog e Magog nella recensione greca λ del *Romanzo di Alessandro* cfr., anche per la bibliografia progressiva, C. Jouanno, *Naissance et métamorphoses du Roman d’Alexandre. Domaine grec*, Paris, CNRS Éditions, 2002, pp. 309-315.

¹⁸ Cfr. P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, 2 tt., Paris, F. Vieweg, 1886 [ed. anast. Genève, Slatkine Reprints, 1970], t. II, *Appendice II, Gog e Magog dans le Roman en alexandrins*, pp. 386-389 (a p. 389).

αὐτοῦ καιροῦ (2 Tes. 2, 6-7), «Ora sapete che cosa trattiene la sua rivelazione, affinché non avvenga che a suo tempo»¹⁹. Da Walter Benjamin a Hans Blumenberg, da Erik Peterson a Ernst Kantorowicz, da Jacob Taubes a Hans Urs von Balthasar a György Lukács, il Novecento ha ragionato intorno a questa categoria, che (scriveva Carl Schmitt a Hans Blumenberg nell'ottobre 1974) è «la questione di fondo» dell'intera teologia politica²⁰. Tuttavia non mi sembra che essa sia mai stata applicata alla funzione-Alessandro, specie nelle sue dimensioni apocalittico-cristologiche, che richiedono ancora attenti approfondimenti.

Di recente Gian Luca Potestà, in un libro molto intenso sul messianismo medioevale, ha mostrato come la *Leggenda siriana di Alessandro*, composta a Edessa verso il 630 d.C., abbia assegnato ad Alessandro e al suo impero il «trionfo finale», non «la catastrofe»:

Alessandro, trionfatore sul persiano Tubarlak (Dario), è *tipo*, cioè prefigurazione, di Eraclio, l'imperatore bizantino che nel 628 [...] ha riportato la vittoria definitiva sui persiani. [...] Le grandiose porte di ferro, con cui Alessandro ha escluso dai confini i popoli selvaggi del nord, sono le stesse su cui Eraclio ha fermato le minacciose invasioni degli unni; nuovamente chiuse, saranno vigilate da soldati bizantini e persiani nel nuovo contesto pacificato²¹.

Fra il 640 e il 650 viene poi composto il *Vaticinio di Costante*, in cui Costante II, nipote di Eraclio, «è il nuovo Alessandro e il nuovo Eraclio»: durante il suo regno «le porte del nord» dietro a cui Alessandro, fondatore del quarto impero mondiale, aveva chiuso «i popoli immondi» «devono essere riaperte, perché l'ultimo imperatore «possa domare definitivamente quei popoli, confermando il proprio profilo di Alessandro ultimo»²².

È a questo punto che la linea messianico-apocalittica si annoda con la tradizione mitografica antica e medioevale del Confinamento e dello Scon-

¹⁹ San Paolo, *Lettere. Testo a fronte*, a cura di C. Carena, con uno scritto di M. Luzi, Torino, Einaudi, 1990, pp. 230-231.

²⁰ Cfr. ora la ricerca completa e approfondita di F. Monateri, *Katéchon. Filosofia, politica, estetica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2023.

²¹ G. L. Potestà, *L'ultimo messia. Profetia e sovranità nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 22 (nel cap. I, *Un vaticinio per il nuovo Alessandro*, pp. 21-37; il corsivo è nel testo).

²² *Ibidem*, pp. 26-27.

finamento, camuffando l'incontro sotto un tratto *comico* che connota il romanzo, e che meriterà di essere meglio analizzato, dopo l'acuta intuizione di Marco Infurna e di Mario Mancini, meritevole di essere ripresa e approfondita, circa «un abbassamento di tono», «un che di eroicomico» che connota «la trasformazione di Alessandro in personaggio di romanzo»²³. «Quando il re vide i confini, molto si rallegrò. / Pieno di meraviglia vide due statue d'oro» («Qant li rois vit les bonnes, molt fu joiaus et liés. / Deus ymages d'or vit, dont molt s'est merveilliés») ²⁴. Il mirabile miniatore del ms. Bodley 264 (c. 62rb: tav. 4), che lavora tra Fiandre e Hainaut intorno al 1340 ispirandosi forse a uno dei quattro manoscritti dell'*Alexandre en prose* «diffusamente miniati», prodotti in quella zona²⁵, ha rappresentato con grazia e ironia le statue di Artù e di Libero (cioè Dioniso), di cui Alessandro è l'*avatar*. Anche Dioniso, dopo aver conquistato l'India, tornò in Grecia presentandosi nel fulgore della sua gloria divina come figlio di Zeus.

Il *Roman* qui incrocia e sovrappone un'inesistente tradizione romanzesca "arturiana" sui confini orientali e quella mitologica greco-romana, facendole ruotare sul pernio di un *misunderstanding* che è una formidabile reinterpretazione del nome di Herakles/Hercules. Dell'eroe antico Alessandro ripete le gesta in Oriente, e nella fonte del *Roman*, la *Lettera di Alessandro ad Aristotele* sulle meraviglie orientali, appare appunto il nome di *Hercules* (l'eruditissimo Erasmo da Rotterdam, negli *Adagia*, non mancherà di associare al Nodo di Gordio un *Herculaeus nodus*)²⁶. Ancora una volta aveva già visto chiaro Paul Meyer che, lavorando sull'edizione di Michelant del 1846, riconosceva come i confini di Artù non siano mai esistiti, e invece «*Liber et Hercules* sont devenus dans le Roman "Libis et Arcus"

²³ M. Infurna, M. Mancini, *Introduzione. Alessandro, dalla storia al romanzo*, in Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 5-40 (a p. 35).

²⁴ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., *branche* III, lassa 140, vv. 2338-2339, p. 196; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 338-339.

²⁵ M. Cruse, *Un monumento in pergamena. Testi, immagini. Storia del manoscritto Bodley 264*, in *Il manoscritto Bodley 264. Il Romanzo di Alessandro. I viaggi di Marco Polo. Saggi e commenti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014 (alle pp. 95-96); il volume accompagna la splendida, monumentale riproduzione del codice.

²⁶ Rinvio per i dati e la discussione a: C. Bologna, *Alessandro e il Nodo di Gordio*, in *Nodi*, a cura di M. Belpoliti, J.-M. Kantor, Milano, Marcos y Marcos, 1996, pp. 182-216 (specie p. 190).

(p. 317, v. 4)»²⁷. Già nella *Lettera ad Aristotele* gli «Herculis Liberique trophaea» sono un termine invalicabile, un *non plus ultra* che “chiude” lo spazio ad Oriente, così come le colonne poste dallo stesso Eracle a Gibilterra segnavano il confine da non superare a Occidente: «Quem quoniam tenebrosorum vadosumque michi locorum incolae affirmabant, quodque Herculis et Liberi ultra ausus nemini esset»²⁸.

Nella redazione *P* fissata nel 1920 da Hilka quale strumento-base per l'edizione del *Roman en prose* (su cui Stefano Benenati sta lavorando in maniera innovativa, in vista di un'edizione finalmente critica) una lettera di Poro ad Alessandro ricorda «Dionisius Bacchus qui Liber pater dictus est», il quale però «sustinere virtutem Indorum nullatenus potuit»²⁹. Il *Roman en prose* riprende l'idea di un confine invalicabile marcato dalla fuga delle divinità antiche (anche se non cita *Liber*, ma solo «Dyonisius Bacus qui fu [apellés] peres de tous les deus»)»³⁰. Il *Roman* di Alexandre de Paris, ampliando e variando, raddoppia l'eroe e il dio, e rovescia quel *non plus ultra* nel gesto conquistatore e liberatorio di Alessandro. Anzi, in un luogo confonde «Liber» con «li ber», “il signore potente”, e parla di un «varco chiuso» da «Artus li ber» («qant vinrent au pertuis que Artus li ber clost»)»³¹; più avanti il testo dirà che Artù è Libero «par lor grant deïté / entoschierent le lieu si l'ont enfantosmé»³².

²⁷ Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, cit., t. II, p. 171.

²⁸ *Der Brief Alexanders an Aristoteles über die Wunder Indiens. Synoptische Edition*, hrsg. von M. Feldbusch, Meisenham am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 78), 1976, pp. 68a-70a (il corsivo ovviamente è mio).

²⁹ *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der Historia de preliis (Rezension P)*, § 78, hrsg. von A. Hilka, Halle, Max Niemeyer, 1920 [ed. anast. Genève, Slatkine Reprints, 1974], pp. 146a riga 24 - 147a riga 5; l'edizione è stata riproposta, con un riesame della tradizione manoscritta, in: *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension P (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A. Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen: *Zweiter Teil* zum Druck besorgt durch R. Grossmann, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 89), 1977, p. 14, rr. 9-11.

³⁰ *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., p. 147b, rr. 5-12.

³¹ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 196, *branche* III, *lassa* 139, v. 2331; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 336-337.

³² *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 216, *branche* III, *lassa* 186, vv. 3245-3246; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 394-395.

Re Poro, il quale «sert Alixandre, que il tient a segnor»³³, avvisa il conquistatore che «né Artù né Libero andarono oltre, / è una strada maledetta, fareste una follia. [...] Quando Artù e Libero vennero in Oriente / e tanto avanzarono che più non si poteva, / fecero due statue d'oro di grandezza naturale. / Le misero in un punto che bene si vedessero, / e perché lì restassero fino alla fine dei giorni, / mai le statue furono superate da un mortale»³⁴. Ma Alessandro si fa beffe del divieto, e ridendo del destino va oltre il «mal pas», il «Passo Periglioso» segnato dalle due statue. Esplose qui, inattesa e straordinaria, la misura del *comico*, che è insieme *apocalittica* e *messianica*. Di colpo essa spalanca il cammino che le statue parevano impedire: «Il re subito gli mette [= a Poro] un braccio al collo / e gli dice ridendo: “Vogliamo andare a pranzo? / Guardiamo avanti, che gli dèi sono alle spalle, / non fecero gran conto della loro divinità, / se si lasciarono spaventare da un Passo Periglioso, / se non andarono oltre, se tornarono indietro. / E noi siamo passati, con tutti i ronzini»³⁵.

Alessandro ha “sciolto” con ironia il Nodo di Gordio, semplicemente annullando l'Enigma e sostituendo ad esso il proprio gesto: dunque né adempiendo né eludendo il fato, nel senso che lo ha *sia* eluso, *sia* adempiuto. Il Nodo, che, ripeto, manca nella tradizione medioevale, si ripropone ora, all'altezza dei «bonnes Artus», ossia di quella colonna di Hercules che nelle mappe medioevali è indicata come «altare», o «colonna di Alessandro» (*Mappa di Hereford*, Tavv. 2-3): in quelle mappe in cui «i simboli cartografici» sono «segno di luoghi/avvenimenti» (la bellissima formula è di Alessandro Scafi), e il mondo viene concepito «simultaneamente come tempo (*saeculum*) e come spazio (*mundus*)»³⁶.

Superato con una risata e una battuta davvero “romanzesca” quel nuovo limite dello spazio e del destino, Alessandro adempie il suo destino messianico-cristologico. E insisto sul dato fondamentale: il punto di scarto, di

³³ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 213, *branche* III, lassa 179, v. 3113; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 386-387.

³⁴ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 196, *branche* III, lassa 140, vv. 2342-2343 e 2353-2358; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 338-339.

³⁵ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 197, *branche* III, lassa 140, vv. 2378-2384; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 340-341.

³⁶ A. Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Mondadori, 2007, p. 105 (nel cap. 6, *Cartografia del paradiso: lo splendore del giorno*, pp. 101-129).

apertura, è, in maniera quasi inavvertita e sconvolgente, il *comico*. Nel romanzo il *comico* “apre”, negando la “chiusura” del tragico fondato nel mito, la sua irreversibilità. La dialettica fra i due momenti nella sequenza narrativa è intensissima. Alessandro rimane rinchiuso con il suo esercito in una «val tenebror», e su «une pierre du tans ancïenor» legge «una scritta di dolore e di tristezza grande: / [...] messaggio funesto / che nessuno può leggere senza tema di morire. [...] // Dicono le lettere incise nel marmo grigio / che se il mondo intero fosse chiuso nella valle / nessuno potrebbe uscirne vivo, per tutto l'oro della terra, / a meno che un uomo decidesse di restarvi per sempre. / A leggere lo scritto il re abbassò il capo, / e siede sopra il marmo, triste e addolorato»³⁷. La generosità di Alessandro tocca qui la vetta suprema. Ἀλέξανδρος (il cui nome compone il verbo ἀλέξειν, “proteggere, difendere” e ἄνδρες, “gli uomini”), decide di immolarsi non solo per i suoi, ma *per tutti gli uomini*, e di rimanere nella valle «tous seus sans compagnon»³⁸.

Assistiamo a una impressionante, finora inavvertita trasposizione nel romanzo del racconto della notte sul Gethsemani in cui Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano, e Cristo rimasto solo sussurra loro quelle parole terribili che anticipano la solitudine della crocifissione: «Tristis est anima mea usque ad mortem» (*Mc*, 14, 34). Alessandro, imponente e plastica *figura Christi* salvatore del mondo, vede l'universo implodere, fra tuoni e lampi: «si commence a touner et foudroie et esclaire, / li mons prist a craul-ler, il vaus desous a braire»³⁹. Poco dopo, nella lassa 158, la riproduzione dell'apocalisse che accompagna la morte di Cristo è folgorante, e stupisce molto che la critica (se non ho visto male) non l'abbia mai messa in risalto come merita, limitandosi a riconoscerla (a partire da J. Grisward), sul piano formale-narratologico, un momento cruciale nel plasmarsi del tipico «tema descrittivo della tempesta»⁴⁰.

³⁷ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 200, *branche* III, lassa 150, vv. 2531, 2537-2538; lassa 151, vv. 2541-2547; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 350-351.

³⁸ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 201, *branche* III, lassa 150, v. 2590; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 354-355.

³⁹ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 204, *branche* III, lassa 156, v. 2707; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 360-361.

⁴⁰ Cfr. J.-H. Grisward, *À propos du thème descriptif de la tempête chez Wace et chez Thomas d'Angleterre*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, vol. I, pp. 375-389.

La metamorfosi fantastico-teratologica è in linea con le fonti, a partire dalla *Lettera ad Aristotele* e dalla *Historia de preliis*: ma sottostante pulsa un'altra dimensione, un nuovo "Nodo", quello apocalittico-cristologico che a me sembra dominante, e che le redazioni latine del *Romanzo* non contengono: «È nella valle il re, sicuro di morire, / e il giorno incominciò a oscurarsi, / il sole si nascose, il tempo si fece nero, / brillarono spessi lampi in un cielo lacerato. / La montagna prese a tremare, a fremere la valle, / gettando intorno tenebre e orribile fetore. / Bucefalo più non riesce a reggersi, / non si regge il re, si lascia cadere a terra. / Tutti i prodigi divini di cui ci sia memoria, / orribili e spaventosi, che incutono terrore, / ad Alessandro tutti insieme muovono guerra»⁴¹. L'intera scena non può essere ristretta alla descrizione di una tempesta, come ad esempio avviene nel *Roman de toute chevalerie* di Thomas de Kent (lasse 359 ss., vv. 5780 ss.), dove nella lassa 360 (cap. 144, *De la tempeste qe survint a Alisandre*), si dice chiaramente che «decembre est en yver, ceo sachez veraiment. / L'orage est de saison, le temps le consent»⁴². Nel *Roman* prevale invece un'assai più lampante dimensione metafisica, apocalittico-messianica e schiettamente cristologica, che deve essere valorizzata nel quadro epistèmico fin qui esposto.

Segue una tipica lista di mostruosità da *tentazioni di S. Antonio*, con diavolacci ghignanti e mostriciattoli vari: «grans serpens volans qui font l'air escroissir / et maufés rechingnans quil veulent assaillir / et font as cros de fer samblant de lui saisir»⁴³. Rimane parlante con assoluta chiarezza, invece, quella straordinaria coincidenza verbale fra *Romanzo* e *Vangelo*, che descrivono entrambi la *fine del mondo* (l'accento al fetore che esce dalla valle nel terremoto potrebbe collegarsi alla resurrezione dei morti di cui parla Matteo): «maintenant commença li jors a oscurcir, / li solaus a changier et li tans a noircir» (lassa 158, vv. 2740-2741); «Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

⁴¹ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 205, *branche III*, lassa 158, vv. 2740-2750; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 362-363.

⁴² *The Anglo-Norman Alexander (Le Roman de toute chevalerie) by Thomas de Kent*, ed. by B. Foster with the assistance of I. Short, 2 voll. («Anglo-Norman Texts», XXI-XXXI), vol. I, p. 181, lassa 360, vv. 5790 ss., (nel ms. cxliiii, *De la tempeste qe survint a Alisandre*). Sul tema cfr. E. Bermejo Larrea, *La tempête dans les romans français d'Alexandre du XII^e siècle: un stéréotype éclaté*, in «Studi francesi», 172, LVIII/1 (2014), pp. 3-21.

⁴³ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 205, *branche III*, lassa 158, vv. 2752-2754; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 362-363.

Et obscuratus est sol; et velum templi scissum est medium» (*Lc*, 23, 44-45); «Li mons prist a crauller et li vaus a fremir, / et gete une teniebres o flairor de püür» (lassa 158, vv. 2744-2745); «et terra mota est, et petrae scissae sunt, et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt» (*Mt*, 27, 5 1-52). Ma i *Vangeli apocrifi*, in primo luogo quello di Nicodemo, presentano affinità ancora più strette con il *Romanzo di Alessandro*, sulle quali converrà in futuro continuare lo scavo.

Ci sarà poi l'incontro con il diavolo, l'«aversier», nascosto in una grotta sotto «un perron qui plus iert durs d'acier»: «felon, qui cuidoit faire tout le mont perillier»⁴⁴. Alessandro teme di essere ingannato (il verbo, tante volte già usato per lui nel *Roman*, è «engnien»: v. 2849); e il demonio, «qui fu de grant voisdie», lo tenta, esattamente come tentò Cristo nel deserto, sfidandolo a proposito delle pietre. «Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane» («Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant»: *Mt*, 4, 3); «Se tu es Alixandres, cui tous li mons sousplie, / torne moi ceste pierre qui tout lo cors me brie»⁴⁵. Poi però, una volta liberato dalla lastra che lo rinchioda (Tav. 5), con una risata fragorosa il Demonio riconosce la μήτις di Alessandro, e gli ribalta l'accusa di «voisdie» (l'etimo è il latino *vitium*): «molt es plains de voisdie, / ne te puet engnien ne savoirs ni folie»⁴⁶. Alessandro, che ha rinchiodato Gog e Magog con il Nodo delle montagne (o delle catene), libera il Diavolo dalla sua tomba, e ne riceve la lode suprema. L'Ingannatore è ingannato dall'Ingannatore supremo, un Cristo più diabolico del Diavolo: la μήτις/*voisdie* di Alessandro-Cristo è più possente di quella del Demonio, e infine il sovrano riesce a trovare il «sentier, de riens n'i est faillis»⁴⁷.

A questo punto il *Roman* potrà svilupparsi nelle vicende più celebri: se la III *branche* si è aperta (lasse 19-25)⁴⁸ sulla discesa sottomarina (Tav. 6), ora

⁴⁴ Le citazioni seguenti sono da *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 206, *branche* III, lassa 160, vv. 2812-2814; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 366-367.

⁴⁵ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 206, *branche* III, lassa 161, vv. 2828-2829; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 368-369.

⁴⁶ Le citazioni seguenti sono da *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 207, *branche* III, lassa 161, vv. 2840 e 2848-2849; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 368-369.

⁴⁷ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., p. 207, *branche* III, lassa 162, vv. 2871; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro* cit., pp. 370-371.

⁴⁸ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., pp. 151-154-255, *branche* III, lasse 19-25; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 233-239.

sarà il momento dell'ascesa in cielo con i grifoni, grazie all'«engignement» che è emblema dell'«hardement» di Alessandro (*branche* III, lassa 277: Tav. 7)⁴⁹. E dopo il pauroso viaggio in cielo («si fiere jornee», archetipo del «folle volo» ulissico in Dante), seguito da una clamorosa caduta nel ridicolo, Alessandro come sempre «se la ride» («il s'en rist»: *branche* III, lassa 280, vv. 5035 e 5045)⁵⁰. Proprio il *comico*, il rovesciamento del tragico che paralizzava ogni possibilità che il Nodo di Gordio venisse sciolto, “risolve” l'*impasse* legata all'*identificazione messianico-cristologica di Alessandro*. L'apocalisse, il messianismo, spalancano il riso, il comico, in un senso affine a quello per cui Dante potrà decidere che il suo poema si definisce *Comedia* perché «vero inchoat asperitatem alicuius rei, sed eius materia prospere terminatur»⁵¹.

Chiudo additando un nuovo “nodo” testuale da sciogliere. La più antica narrazione d'una navicella portata dai grifoni verso il cielo si incontra a mia conoscenza nel *Romanzo di Esopo*, formatosi verso il I-II secolo d.C. sulla base di materiali assai più antichi. Il sapiente-pitocco Esopo, forse uno schiavo frigio del VI-V secolo a.C. rappresentato su una celebre κούλιξ greca di quell'età come deforme, repellente nanerottolo “tutto testa”, nel romanzo greco di cui è protagonista, del quale andrà approfondita con cura un'eventuale relazione genetica con quello di Alessandro, insegna a quattro aquile, per il faraone egiziano Nectanabo (che come si sa nel *Romanzo di Alessandro* è il vero padre del re), a «sostenere dei fanciulli in volo»⁵². Nectanebo, poi, pone degli enigmi ad Esopo, il quale li risolve⁵³. E, cosa più straordinaria di tutte, nel suo romanzo Esopo, minacciato di venir gettato giù da un precipizio dagli abitanti di Delfi, compie lui stesso su di sé questo gesto emblematico, proprio come

⁴⁹ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., pp. 254-255, *branche* III, lassa 277, vv. 4980 e 4985; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 484-485.

⁵⁰ *The Medieval French Roman d'Alexandre*, cit., pp. 256, *branche* III, lassa 279, vv. 4935 e 4945; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro*, cit., pp. 486-487.

⁵¹ Dante Alighieri, *Epistole*, XIII 10, in Id., *Opere*, ed. diretta da M. Santagata, vol. II, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a cura di G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quaglion, C. Villa, G. Albanese, Milano, Mondadori, 2014, pp. 1502-1503 (l'ed. delle *Epistole* è a cura di C. Villa).

⁵² *Romanzo di Esopo*, introduzione e testo critico a cura di F. Ferrari, traduzione e note di G. Bonelli e G. Sandrolini, testo greco a fronte, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 226-227, cap. 111.

⁵³ *Ibidem*, pp. 236-239, capp. 120-121.

Alessandro fa con Nectanebo all'inizio dello *Pseudo-Callistene*, ossia della *Historia de preliis*, quando il suo padre segreto gli mostra la «stellam Herculis» dall'aspetto «tristis», e Alessandro, scoprendo di essere suo figlio, lo uccide⁵⁴.

È, camuffato, il gesto del protofilosofo, Talete o Empedocle, che cade in un batarro mentre si perde a guardare le stelle. Hans Blumenberg, studiando in un magnifico piccolo libro la tradizione e la metamorfosi di quell'aneddoto, vi riconosce il segno tragicomico che connota la speculazione pura. La sua inchiesta muove dal *Teeteto* platonico (174 AB), ove l'episodio è riferito a Talete da Socrate, che commenta: «Allora una sua servetta di Tracia, spiritosa e graziosa, lo motteggiò dicendogli che le cose del cielo si dava gran pena di conoscerle, ma quelle che aveva davanti e tra i piedi non le vedeva affatto». La morale di Platone è netta: «Questo motto si può ben applicare egualmente a tutti coloro che fanno professione di filosofia». «La comicità», sottolinea Blumenberg, «non sta nell'oggetto filosofico, ma nella natura della pretesa filosofica: mentre si occupa, e proprio perché si occupa, dell'essere dell'uomo, il filosofo non riconosce nel vicino di casa l'essere umano»⁵⁵. Dopo aver richiamato la fonte più antica dell'aneddoto, il n° 65 del *corpus* delle favole di Esopo (*Ἀστρολόγος, L'astronomo*)⁵⁶, riconducibile agli antichi αἰῶνοι esopiani, imparentati con gli αἰνίγματα dei presocratici, Blumenberg rileva in Tertulliano (*Adversus nationes*, II 3, 12-15) una variante notevole, che non è mai stata posta in relazione con lo *Pseudo-Callistene*: sarebbe stato un egizio a «deridere aspramente il filosofo caduto nella cisterna»⁵⁷. Siamo ricondotti ancora una volta alle origini della ricerca sul *Romanzo di Alessandro*, al grande libro di Paul Meyer, che già riconobbe come Giulio Valerio avesse tradotto il suo testo «ex Aesopo graeco»⁵⁸: «a phrase likewise never explained», commentò George Cary⁵⁹.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 248-259, capp. 132-142.

⁵⁵ H. Blumenberg, *Der Sturz des Protophilosophen. Zur Komik der reinen Theorie, anhand einer Rezeptionsgeschichte der Thales-Anekdote*, Stuttgart, Fink, 1976; tr. it. *La caduta del protofilosofo o la comicità della teoria pura (Storia di una ricezione)*, Parma, Pratiche, 1983, pp. 5 e 7.

⁵⁶ Cfr. Esopo, *Favole*, n° 65, a cura di C. Benedetti, con un saggio introduttivo di A. La Penna, in *La favola antica*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 102-103.

⁵⁷ Blumenberg, *La caduta del protofilosofo*, cit., p. 30.

⁵⁸ Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, cit., II, p. 16 (e più in generale pp. 13-18).

⁵⁹ Cary, *The Medieval Alexander*, cit., p. 246.

Meriterà di tornare su questo nuovo nodo gordiano di ideologie e di testi, ove il grottesco schiavo-scrittore Esopo, di cui il romanzo antico fa un personaggio comico, enigmatico e solutore di αἰνίγματα, e che la più antica versione latina delle storie di Alessandro, Giulio Valerio, indica come l'Autore del Libro, è già Alessandro che inganna i grifoni ed è al contempo Nectanebo che da Esopo viene ingannato. Come Alessandro, anche Esopo è il Nodo e insieme il suo Scioglimento, ed è soprattutto la risata sonora che accompagna il superamento di ogni confine, fisico e mentale.

Resta, lungo i secoli, l'Assenza del Nodo, camuffato negli emblemi. *Alessandro continua ad esserci proprio perché non c'è più*. È salito con i grifoni in Cielo, fra le Nuvole, al pari del suo Antagonista e Doppio, l'enigmatico Nodo. Negli *Emblemi* di Claude Paradin e Gabriel Syméon⁶⁰ il fortunato blasone *Nodos virtute resolvo* (Tavv. 8-9) mostra solo il nodo e un braccio con la spada che esce dalle nuvole. Alessandro, ormai, è lo stesso Taglio, pronto a trasformarsi fino a diventare invisibile, perdendo ogni riconoscibilità, nascondendosi diabolicamente. Alessandro-Taglio emerge, lungo una tradizione iconografica che non mi risulta ancora studiata, tredici anni prima delle *Devises héroïques* di Paradin e Syméon, addirittura nel frontespizio di un libro del tutto estraneo alla mitografia alessandrina come le *Satire* ariostesche⁶¹, per continuare ad esserci pur non essendoci più.

Rimane soltanto l'Enigma: da sciogliere, ancora e sempre.

⁶⁰ Un'edizione anastatica di *Les devises héroïques de M. Claude Paradin, Chanoine de Beaujeu, du Seigneur [sic] Gabriel Symeon et autres auteurs*, chez la vefue de Jean Stelsius à l'escu de Bourgoigne, Anvers 1563, è stata pubblicata da Hachette, Paris, 2014.

⁶¹ Cfr. *Le Satire di M. Ludovico Ariosto novissimamente stampate et alla loro sana lettione ridotte*, Venezia, apresso di Francesco Bindoni & Mapheo Pasini, 1550.

Alexandru Cizek

**Prose, vers et *prosimetrum* dans la tradition
médiolatine du roman d'Alexandre.
Quelques remarques***

Notoirement, les versions médiolatines en vers de la matière d'Alexandre ne sont pas légion. Ceci les différencie de la vaste création vernaculaire en vers, à commencer par les branches successives du si touffu *Roman d'Alexandre* en vers composé par Alexandre de Paris. En l'espèce, il s'agit de l'*Alexandreis* de Gauthier de Châtillon qui précéda de quelques décennies le poème *Historia Alexandri Magni* de Quilichinus de Spolète, de sorte qu'il serait légitime de voir en celui-ci l'émule de Gauthier : leur principal point commun réside dans le fait que tous les deux sortent décidément de l'anonymat qui caractérisait jusque-là toute production médiolatine sur Alexandre, à part Léon de Naples, en s'assurant une pleine conscience auctoriale. Quilichinus le fait tout à fait expressément en offrant, dans son épilogue, des repères autobiographiques¹. À leur époque ceci n'était pas une chose sous-entendue, si nous nous rappelons que l'auteur d'une œuvre si remarquable que le *De Vetula* s'est caché derrière une identité pseudo-ovidienne. Dans le cas de nos alexandrographes, il s'agit des lettrés bien connus à leur époque : Gauthier était attaché à la cour de Guillaume

* Pour des raisons pratiques nous ne prenons pas ici en considération la tradition de Julius Valerius, ni celle des petits écrits alexandrins de grande circulation, comme *Collatio Dindimi* et *Epistula Alexandri ad Aristotelem*.

¹ Cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni: nebst dem Text der Zwickauer-Handschrift der Historia de preliis Alexandri Magni, Rezension P*, hrsg. von W. Kirsch, Skopje, Univerzitetaska pecatnica, 1971. Pour l'épilogue cf. p. 197, vv. 3899-3901 : « De dictatore huius historie: Historiam dictam dictavit carmine quidam / Qui Vilichinus nomine dictus erat ».

aux Blanches Mains, archevêque de Reims, auquel il dédia son œuvre, tandis que Quilichinus, un « juge sévère »², appartenait à l'entourage de l'empereur Frédéric II. En paraphrasant l'histoire de Quinte-Curce, Gauthier suit le modèle classique d'un Virgile et d'un Lucain, alors que Quilichinus met en vers la version pseudo-callisthénique la plus en vogue en l'Italie de son temps, à savoir l'anonyme *Historia de preliis F* ou *Historia aucta*, le plus récent *rifacimento* de Léon de Naples³. Son modeste latin, par endroits vulgarisant, est scolastique et à peine plus élevé que celui de son modèle, donc inférieur au latin de Gauthier⁴ ; prosodiquement aussi, car il ne compose pas en hexamètres dactyliques, mais en distiques élégiaques, coutumiers pour le genre lyrique mais inhabituels pour celui épique. Il s'assuma donc une tâche ardue, facilitée pourtant par son continu usage des enjambements, se rapprochant beaucoup à la topique de la prose.

Le traitement d'une même matière en prose et en vers remonte à la pratique littéraire des écoles antiques, transmise et davantage développée par la didactique de l'écriture en latin un peu partout dans les écoles européennes du Moyen Âge. Ceci nous est témoigné de toute évidence par le domaine de l'hagiographie où l'on s'évertuait, dès le Haut Moyen Âge, à réécrire tel ou tel texte primaire d'une vie de saint perçu comme rudimentaire : tantôt en prose tantôt en vers, parfois sous la forme d'un *opus geminatum*. De cette façon, on réécrivait le texte de base, surtout en l'amplifiant : la version en vers étant de règle plus courte que celle en prose. Comme nous l'atteste le prologue du *Libellus scholasticus* de Walter de Speyer, un tel *rifacimento* pouvait constituer un travail scolaire d'examen afin d'habiliter un

² Cf. C. Bologna, *À propos de l'istoria di Alessandro Magno de Domenico Scolari et d'un volgarizzamento enluminé de l'Historia de preliis F*, dans *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XII-XVII^e siècle)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols (« Alexander Redivivus », 7), 2015, p. 89.

³ Dans une étude antérieure nous avons émis, sans trop y penser, l'hypothèse que Quilichinus aurait pu être l'auteur de l'*Historia de preliis F* également : cf. A. Cizek, *Nativitas et victoria Alexandri Magni regis de Léon de Naples et l'Historia de preliis*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVII^e siècle)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols (« Alexander Redivivus », 5), 2014, vol. 1, p. 37. Nous allons argumenter, au cours de cette contribution, sur l'improbabilité d'une telle conjecture.

⁴ Cf. l'analyse détaillée du style et du lexique du poème par l'éditeur : Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., p. 1 et suiv.

jeune clerc aspirant à la fonction d'enseignant⁵. C'est ce que les poéticiens du *Hochmittelalter*, en premier lieu Matthieu de Vendôme, et Geoffroi de Vinsauf, appellent la *tractatio* ou l'*executio materie* à partir de modèles préexistants considérés comme *materies publicae*⁶. Un tel traitement comporte des préceptes techniques précis remontant à la fois à l'*Art poétique* d'Horace et à la doctrine gréco-latine des *progymnasmata / preexercitamina* (les exercices préliminaires)⁷. Dans la pépinière des traducteurs du grec en latin de Naples, à l'époque de l'archiprêtre Léon, on se contentait, à ce qu'il semble, de rédiger des traductions à tout égard rudimentaires de textes grecs à forte valeur exemplaire. Plusieurs noms de traducteurs d'ouvrages hagiographiques grecs nous ont été transmis : Petrus Subdiaconus, Ursus et Bonitus, tous actifs dans cette même constellation⁸. De tels textes ne pouvaient ensuite qu'inciter à des remaniements, et surtout à une continue *ampliatio materie*. Ceci s'est passé, de toute évidence, lors des successives réécritures de l'*Historia de preliis*, culminant par la *I³*, alias *Historia aucta*⁹

⁵ Cf. *Der Libellus scholasticus des Walther von Speyer*, hrsg. von P. Vossen, Berlin, De Gruyter, 1962, pp. 8-10, p. 18, p. 21, voir aussi le prologue en vers du même œuvre, vv. 257-262.

⁶ Cf. Matthieu de Vendôme, *Ars versificatoria*, dans *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, éd. par E. Faral, Paris, Librairie ancienne Édouard Champion, 1923, p. 180, IV, 3: « materia de qua aliquis agere proponet, aut erit illibata, aut ab aliquo poeta primitus executata » ; plus loin, p. 184, IV, 16, il est plus explicite : « [...] de materia pertractata scilicet de fabulis poeticis, quas nudi Garamantes arant in scolastico versificandi exercitio ».

⁷ Cf. A. Cizek, *Imitatio et tractatio. Die literarisch-theoretischen Grundlagen der Nachahmung in Antike und Mittelalter*, Tübingen, Max Niemeyer, 1994, pp. 50-59, pp. 243-251.

⁸ Cf. W. Berschin, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München, Francke, 1980, pp. 204-210 ; F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur im Mittelalter*, München, Wilhelm Fink, 1975, vol. 1, pp. 336-340, pp. 344-346.

⁹ Cf. *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Rezension J³*, hrsg. von K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain (« Beiträge zur klassischen Philologie », Heft 73), 1975. Nous avons offert une analyse détaillée de la genèse, des caractéristiques et des avatars de ce roman dans notre article : A. Cizek, *Les réécritures médio-latines du Roman d'Alexandre*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., vol. 1, pp. 115-177. Nous renvoyons également à deux autres contributions personnelles sur ce thème, à savoir : A. Cizek, *Quelques particularités inédites de la tradition manuscrite de l'Historia de preliis J³*, dans *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., pp. 153-169 ; Id., *L'étrange destinée d'un wretched little book. Le Roman*

dont Quilichinus de Spolète œuvra sa version en vers. Un semblable processus a pu avoir lieu lors de la genèse du *Roman d'Alexandre* en vers à partir de la version primaire d'Albéric de Besançon.

Une autre pratique d'écriture presque tout aussi importante du point de vue de sa fréquence a été le genre littéraire hybride du *prosimetrum*. Surgi lui aussi dans le cadre de l'école gréco-latine, ce genre, caractérisé par l'alternance de parties en vers et en prose dans le même texte, a connu un continu et voire caméléonesque développement, du point de vue à la fois thématique et technique, tout au cours du Moyen Âge jusqu'à l'époque prémoderne¹⁰. En fait, le *prosimetrum* a été tout aussi pratiqué dans l'écriture littéraire et technico-littéraire que philosophique, théologique, hagiographique ou historiographique. Il suffit de mentionner *De Consolatione Philosophie* à côté de *De Nuptiis Philologie et Mercuri*, plus tard *Gesta Tancredi* à côté de *De eodem et diverso* d'Adalhard de Bath, de *Cosmographia* de Bernard Silvestris et de *De planctu nature* d'Alain de Lille. La matière d'Alexandre n'en fut pas exemptée : prosimétrique est en fait l'amplissime *Pantheon*, l'histoire universelle de Geoffroi de Viterbe, vivant dans la seconde moitié du XII^e siècle, donc contemporain et compatriote des auteurs anonymes de l'*Historia de preliis P^r* et *P^s*. Le contenu de sa partie sur Alexandre est redevable, à ce qu'il semble bien, à la même tradition pseudo-calisthénique. Cette section comporte d'abord un résumé en prose du sujet suivi par son développement en vers introduit par la remarque : « Cetera subsequencia versifice disponemus »¹¹. Cette *tractatio* prosimétrique de la matière d'Alexandre a dû, donc, précéder l'œuvre de Quilichinus qui a pu en avoir connaissance.

Nous ne possédons pas des manuscrits autographes des trois rédactions de l'*Historia de preliis*, ni du poème de Quilichinus. Les plus anciens

médio-latin d'Alexandre le Grand, dans *Alexandre le Grand : Histoire, Image, Interprétations*, dir. par A. Cizek, M. Cioba, T. Ionescu, Bucarest, Editura Universității din București, 2016, pp. 114-124.

¹⁰ À ce sujet nous sommes redevables à M. Bernhard Pabst d'une riche monographie qui offre une exhaustive analyse très circonstanciée de ce genre hybride : B. Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter*, Köln-Wien-Weimar, Böhlau, 1994.

¹¹ Cf. M. Campopiano, *Langue et genres littéraires de l'Alexandre italien*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., vol. 1, p. 323. Cf. aussi C. Gaullier-Bougassas, *Godefroi de Viterbe, Pantheon, 1183-1190*, dans *ibidem*, vol. III, p. 27 et suiv.

témoins de l'*Historia aucta*, qui nous intéresse ici le plus, ne remontent jamais avant le XIV^e siècle, alors que sa composition a pu être approximée entre 1229 et 1236, la date du poème de Quilichinus selon le témoignage de l'auteur même¹². Les choses ne se passent pas mieux dans le cas du poème de ce dernier, car son plus ancien témoin, le Cambridge, University Library, Gg.1.34 écrit en Italie, est datable de la première moitié du XIV^e siècle suivi par le Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, cod. V.B.37 qui est daté du 1367 d'après une note de son scribe¹³. En règle générale, le travail de tous ces copistes est loin d'être servile.

Dans ce qui suit, nous nous proposons de regarder de plus près la façon dont le triforme traitement de la matière d'Alexandre, en prose, en vers et en prosimètre, a pu fonctionner au cours des successives rédactions de l'*Historia de preliis* et dans le cas de la version en vers de l'*Historia de preliis P* par Quilichinus. Ce fut, d'abord le travail auctorial de réécriture d'un modèle effectué successivement par les anonymes auteurs des trois versions de l'*Historia de preliis* et ensuite la réélaboration en vers de la dernière en date par Quilichinus de Spolète. En outre, il nous faudra prendre en considération le travail de plusieurs générations de scribes sur les manuscrits confiés à eux et destinés à l'usage *ad hoc* surtout des étudiants et, implicitement, à la postérité.

Pour ce qui est du travail auctorial sur le modèle, la réécriture du texte de Léon de Naples par l'anonyme de *I* prit naissance avant 1000. Pas plus tard que le début du XII^e siècle, celle-ci a été remaniée dans l'anonyme et historicisante *P*, qui est appelée également *Orosius Rezension* parce qu'elle comporte plusieurs emprunts de la section dédiée à Alexandre de la chronique de l'historien chrétien Orose. Plus tard encore, vers la fin du même siècle, doit être datée la réécriture de *I* par l'auteur de *P* (*Historia aucta*). Durant ces trois phases, l'*ampliatio materie* a été prépondérante grâce surtout à l'insertion de petits écrits circulant jusque-là parallèlement au roman, en l'espèce la *Collatio Dindimi* et le récit des *mirabilia* de l'Inde contenus dans l'*Epistula Alexandri ad Aristotelem*. Dans le cas de *P* on y ajouta, en provenance du *Roman d'Alexandre* en vers, le récit considé-

¹² « Post natum Christum sunt anni mille ducenti / Terque duodeni, quando fit istud opus ». Cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., p. 197, vv. 3902-3093. Cf. à ce sujet l'article de Campopiano dans ce même volume.

¹³ Cf. *ibidem*, p. xv et p. xix.

rablement abrégé du combat sans fin narré dans l'épisode du *Fuerre de Gadres* dont le nom y apparaît converti, selon l'esprit de la Bible, en Val Josaphat. D'autres ajouts proviennent des sources étrangères au légendaire d'Alexandre : ce fut, en premier lieu, l'épisode de la visite d'Alexandre à Jérusalem, provenant des *Antiquités Juives* de Flavius Josèphe traduit en latin.

En revanche, la réécriture versifiée de *F*^β achevée par Quilichinus en 1236 marque, à plus d'un égard, un changement de paradigme par rapport au modèle suivi. En effet, du point de vue des modifications apportées au contenu, cette réécriture est tout autre chose qu'une paraphrase fidèle du texte de base. Quilichinus entreprend surtout des abréviations plutôt légères et rarement des rallongements ou des ajouts au contenu de son modèle¹⁴. Pour une fois, dans l'épisode de la tromperie de Nectanèbe, il procède autrement. Cette historiette, amplement racontée dans *F*^β (ch. 2-5), est drastiquement réduite à une quarantaine de vers, son choix étant motivé par un parti-pris, comme il suit : « Presens historia non narrat singula metro, / Que de Neptanabo scripta referre solent. / Regis Alexandri tantum uolo scribere gesta »¹⁵. Pourtant il a dû être motivé par la volonté de minimiser, autant que possible, l'impact d'un récit cocasse qui contrevenait à l'idéologie du lignage féodal. Par ce biais, il se rapproche du *Roman d'Alexandre* en vers et de l'*Alexandreis* dont les auteurs avaient gommé cet épisode. Du point de vue de l'agencement, Quilichinus a laissé de côté la traditionnelle division en trois livres qui remontait à Pseudo-Callisthène, en divisant la matière en cinq livres et en compartimentant leur contenu en une multitude de chapitres de dimension très variable, allant d'un seul distique, dans le cas de l'introduction à l'épisode des Oxydraques (vv. 2089-90), à 40 distiques pour l'épisode du combat de nuit contre les monstres (vv. 1955-2033), à 125 distiques dans le composite récit qui inclut la visite du *Domus Solis* (vv. 2805-2918) et même à 132 distiques pour la première lettre de Dindimus (vv. 2270-2534). Tous ces chapitres sont systématiquement pourvus de toute une pléthore de chapeaux en prose au caractère tantôt explicatif, tantôt synthétique qui coupent systématiquement le flux

¹⁴ L'éditeur W. Kirsch offre des exemples pour tous les trois types de modification. Parmi les ajouts, il mentionne notamment le notoire épisode de l'enfermement des peuples impurs (vv. 3275-3308) : cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., p. XLIV et suiv.

¹⁵ *Ibidem*, p. 6 (vv. 52-54). L'éditeur signale cette réduction sans aucun commentaire.

épique du texte versifié. Leur dimension va d'un minimum d'une demi-ligne à un maximum de sept dans le cas de l'épisode de la Domus Solis. Parfois ces chapeaux sont plus étendus que le texte même du chapitre qu'ils sont censés introduire : de cette façon, ils le doublent et le concurrencent¹⁶. En fait, si on les ôtait du contexte, on obtiendrait, en les mettant tous ensemble, un résumé en prose du texte versifié comparable à la construction de l'histoire d'Alexandre dans le *Pantheon*, comme nous venons de le mentionner ci-dessus. Il s'agit donc d'une écriture prosimétrique, il faut le dire, *sui generis*¹⁷. Pourtant, ce type de structure ne se limite pas au texte proprement dit du poème. En fait, dans tous les manuscrits de celui-ci, le texte est flanqué d'une part par un *prohemium* en vers de nature édifiante et d'inspiration vétéro-testamentaire sur la succession des quatre empires universels (vv. 1-2 : « Post Abrahe legem, ... Quattuor in mundo regna fuisse ferunt »), d'autre part, après la fin de la narration sur Alexandre, par deux textes en guise d'épilogue, eux aussi en distiques élégiaques mais tout à fait différents l'un de l'autre. Le premier, bien long (vv. 3825-3897), est lui aussi édifiant mais d'inspiration plutôt philosophique et comporte le dialogue du poète avec le Créateur : ce texte est également introduit par un chapeau en prose, qui compte quatre lignes, où l'auteur se présente en déclinant d'abord sa qualité de « dictator huius operis » et en résumant ensuite le contenu du dialogue qui y suit. Ici le poète interpelle d'abord Dieu, en lui demandant (par la réitération d'un *cur* apostrophique) la raison de l'instabilité des choses du monde (« ...cum sis constans, constancia nulla creasti »), à l'exemple de Lucifer, d'Adam et d'Alexandre. La réponse de Dieu, qui y suit, est également introduite par un titre en prose : « Responsio Creatoris ad creaturam ». Par son contenu et son *ductus* ce texte nous semble vouloir émuler la lettre de Mardocheus de l'*Historia de preliis*

¹⁶ En voilà un exemple, parmi d'autres tout aussi éloquents, dans *Liber tercius*, les distiques 2087-2088 : « Inde sepulture iussit cadauera condi / Cum magno decore rex sepelitur humi ». Le texte s'interrompt ici et y suit le chapeau du chapitre suivant : « Post mortem Pori, regis Indorum, quedam gentes, quae uocabantur Oxidraces et Gimnosophiste, miserunt quandam epistulam Alexandro ». À ceci suit le distique correspondant qui reprend de cette façon le fil de la narration : « Tunc Oxidraces et dicti Gimnosophiste / Significat regi, que mea scripta docent ». Cf. *ibidem*, p. 108.

¹⁷ L'éditeur Kirsch constate cette anomalie, sans en envisager une explication poétologique : « die Kapitelüberschriften, die ständige Unterbrechung der Verse durch Prosastücke lassen uns daran zweifeln, ob die Bezeichnung „Epos“ richtig sei ». *Ibidem*, p. 1.

P^β, comme nous le verrons ci-dessous. Le second texte est structuré pareillement et porte le titre *De dictatore huius historie* étant suivi par une quinzaine de vers, où le poète décline son nom (*Vilichinus*), la date de composition du poème (1236) et, dans un passage dont l'attribution à Quilichinus demeure douteuse¹⁸, les circonstances politiques dans lesquelles son œuvre a pu prendre naissance, à savoir un moment précis du règne de l'empereur *Fredericus* (vv. 3907 et suiv.). En ce qui concerne la paternité de ces chapeaux en prose – existants, à ce qu'il nous semble, dans tous les manuscrits – leur attribution à Quilichinus nous paraît improbable surtout pour une raison linguistique, étant donnée la qualité bien inférieure de leur latin par rapport à celui du texte en vers. Ils ont dû être produits dans les *scriptoria* résultant d'un travail sur le texte du poème accompli par les intermédiaires de la tradition manuscrite. À cet égard nous sommes renseignés par l'éditeur si leur texte est partout identique ou non : dans son si précis appareil critique, W. Kirsch réserve une place spéciale à la notation des variantes textuelles des chapeaux, assez souvent bien divergentes¹⁹. Ce serait donc un autre argument à la faveur de l'hypothèse que ces chapeaux aient été créés non d'emblée, mais au cours des successives phases de travail lors de la transmission du poème.

Grâce à l'autopsie que nous avons pu faire il y a quelques années de deux manuscrits de l'*Historia de preliis P*^β conservés à la Bibliothèque universitaire de Bologne, MS 1951 et MS 2761 (tous les deux datant du XV^e siècle), nous avons pu découvrir que tous les deux, pareillement au texte de Quilichinus, comportent des chapeaux surtitrant tous chapitres des trois livres ; de plus, la graphie et l'encre utilisée pour le texte et pour les chapeaux sont différentes²⁰. L'existence de ce type de chapeaux nous est également attestée par le manuscrit de *P*^β Zwickau, Ratsschulbibliothek, Ms. 10, édité par Kirsch en guise d'appendice de son édition de Quilichinus, datant également du XV^e siècle (1434 selon son copiste). Or, entre

¹⁸ *Vita di Alessandro Magno con figure secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi, con la collaborazione di C. Tardelli Terry, presentazione di C. Bologna, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 10), 2018, en particulier pp. 61-66.

¹⁹ Sous le titre « *Lesarten zu den Kapitelüberschriften* » : cf. *ibidem*, pp. 199-228.

²⁰ Cf. notre contribution : Cizek, *Quelques particularités inédites*, cit., pp. 153-169.

ces trois témoins il n'y a aucune parenté²¹ ; le contenu et la taille des chapeaux sont, eux aussi, tout à fait différents. On en pourrait déduire que d'autres témoins de l'*Historia de preliis* présenteraient la même particularité mais l'édition critique rédigée par K. Steffens ne nous renseigne pas sur la configuration du paratexte des manuscrits. De tels chapeaux ont vraisemblablement dû être conçus dans les *scriptoria* du milieu scolaire avec un précis but didactique, afin de faciliter la compréhension du texte latin à l'adresse des étudiants mais aussi des amateurs *extra scholam* intéressés, on s'en doute bien nombreux, par le légendaire d'Alexandre. L'attestation d'une telle configuration textuelle n'est pas limitée à la tradition manuscrite de *F*³, mais on la trouve également dans certains manuscrits des rédactions antérieures, *I*¹ et *I*², comme un témoignage décisif le prouve. Le prologue du manuscrit de l'*Historia de preliis I*¹ Innsbruck, Universitätsbibliothek, Ms. 525, datant du 1304²², argumente, dans un style ampoulé et assez confus, sur l'indispensabilité d'une division de la matière par chapitres. De plus, il affirme avoir pourvu de titres tous les chapitres de l'oeuvre²³ afin que le lecteur, avide de connaître les choses rares et merveilleuses qui y sont racontées, puisse en avoir une claire compréhension, au cours d'une lecture qui, par ce biais, serait rendue plus facile et commode. Les précisions de ce prologue visent manifestement les étudiants, adressés dans ce contexte tantôt au pluriel par l'appellatif « *dulcissimi* », tantôt au singulier par « *karissime* »²⁴. De toute évidence,

²¹ Cf. leur très sommaire description par l'éditeur Steffens : *Die Historia de preliis F*³, hrsg. von Steffens, cit., pp. xiv et xxiii.

²² *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis). Rezension I*¹, hrsg. von A. Hilka, K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain (« Beiträge zur klassischen Philologie », Heft 107), 1979, pp. ix-xiv.

²³ Dans l'édition critique de *I*¹ rédigée par Hilka et Steffens les chapitres sont 130. Nous signalons que les éditeurs de *I*¹ n'ont pas enregistré non plus les données relevant du paratexte des manuscrits dans leur appareil critique.

²⁴ « *Idcirco, dulcissimi, obsecro, quicumque lector huius voluminis curiosior fueris, et primo te scire cupio quod multorum librorum utilitas seu etiam narratio iocundior diversarum materiarum [...] spernitur, abicitur et calcatur, immo quod plus est multotiens totaliter oblivioni datur, quia sine distinctione capitulorum libri, quantumcumque diligenti stilo compositi, per auctoris inertiam seu desidie pigritiam, prorsus a studentibus relinquuntur. [...] Ergo, karissime, quisquis fueris indagator voluminum, supplico affectuosius tue discretioni quatenus si huius libri hystoriam regis preclari nominis Alexandri magni [...] scire desideras, ita acumen mentis ad sensum scripture narrationis dirigas, ut tamen corporalem visum oculorum ad prescriptos tytulos*

l'*Historia de preliis* a dû être intégrée, de bonne heure, dans le canon des *auctores*, en l'espèce dans le *cursus de grammatica*.

La présence de structures prosimétriques ne se limite pas à la confection des chapeaux pour les chapitres du roman. Tout aussi fréquente et davantage diversifiée est leur présence dans les textes liminaires qu'on retrouve dans certains manuscrits des trois rédactions de l'*Historia de preliis* et que nous qualifierons d'annexes. À partir des actuelles éditions critiques de l'*Historia de preliis* on ne peut se faire qu'une image très partielle du fonctionnement d'une telle fabrique dont nous ne pouvons offrir ici que quelques témoignages éloquentes. De fait, tout au long du Moyen Âge, on rencontre souvent des pareils petits écrits en vers, en prose ou bien prosimétriques, insérés dans les plus divers manuscrits en tant que *probationes peninae*, composées dans le cadre du *cursus* de l'enseignement de l'écriture en latin. Pour ce qui est des annexes à l'*Historia de preliis*, leurs auteurs anonymes s'inspirent parfois du mythe d'Alexandre en puisant de façon intertextuelle à d'autres sources alexandrines comme la *Collatio Dindimi* ou l'*Alexandreis* de Gauthier de Châtillon ; parfois ils empruntent à des ensembles narratifs en dehors de cette matière, comme les *Gesta Romanorum*, la *Disciplina clericalis* ou d'autres florilèges. Dans les textes en vers, ils copient leur source en y mélangeant des vers forgés par eux-mêmes. Bien souvent, ces pièces sont placées devant l'*incipit* en guise d'exorde ou, plus souvent, après l'*explicit* voir même à sa place. Leur contenu est moralisant ou édifiant, surtout dans les nombreuses épitaphes en vers d'Alexandre. Nous en offrons quelques exemples significatifs.

Dans le manuscrit de Prague, Knihovna Metropolitní Kapituly G. XXIX (f. 98r), le texte de *P* est précédé, en guise de prologue, par un *patchwork* poétique de 35 vers, surtout léonins²⁵. Dans une première partie, en 23 vers,

capitulorum huius libri mittere non retardes, ut *cognitis capitulis consequenter facilius* quiquid animus tui cordis in eo legere vel reperire desiderat, absque laboris conamine seu erroris scrupulo valeat indagare. Ut autem animus lectoris avidius ad legendum res mirabiles que in hoc codice continentur, raras et diversas provocarem, que quasi clausa et obscura esse videtur [...] *cum omni diligentiam* (sic !) *opusculum suis tytilis capitulavi*, ut planius materie diversitas et citius legenti occurrat et se manifestius suis obtutibus representet ». Cf. *Rezension P*, hrsg. von Hilka, Steffens, cit., pp. XII-XIII (les italiques ont été ajoutés par nous). Le même texte semble exister aussi dans les mss. Msc.Class.85 et Msc.Class.85a de la Staatsbibliothek de Bamberg datant du XV^e siècle.

²⁵ Le texte a été reproduit deux fois par ses éditeurs, sans aucun commentaire : Cf. *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis)*. *Rezension P (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A.

l'auteur traite d'Alexandre. Le vers initial réécrit l'*incipit* de l'*Alexandreis* : « Gesta ducis Macedum Persarum prelia Medum ». Dans les dix-sept vers suivants, des léonins très probablement de propre fabrication, l'auteur traite de la naissance légendaire d'Alexandre, résume ses guerres, évoque quelques aventures extraordinaires, puis la mort du héros. Ensuite, après trois vers copiés du début du miroir des princes provenant de l'*Alexandreis* (I, 82-85) et mis dans la bouche d'un « monitor virtutis » (Aristote ?), il enchaîne une exhortation (adressée à Alexandre) à prendre les armes et à ne pas se fier à la servilité de ses sujets, puis une recommandation à sa clémence en deux vers : le premier provient à nouveau du miroir mentionné, tandis que le second pourrait être une création *ad hoc* qui s'y harmonise très bien. L'exhortation finit par une invocation en dix vers du Christ et de la Vierge, priés, selon le cliché de rigueur, de l'assister à remplir sa tâche scripturaire. Un semblable exercice poétique, toujours de modeste qualité littéraire, paraît à la fin du récit de *P*, dans le manuscrit d'Oxford, Bodleian Library, Auct. F.3.3 (f. 153r)²⁶ : ce sont, cette fois, 11 hexamètres en partie léonins, résumant d'une manière pathétique et moralisante la carrière fulgurante du Conquérant.

Dans l'édition Steffens de *P* on trouve insérés après l'*explicit* de l'histoire d'Alexandre, des écrits semblables provenant de divers manuscrits, parmi lesquels ne figurent pas les trois témoins que nous venons de commenter²⁷. Ce sont, cette fois, deux annexes prosimétriques, de nature composite, suivies par un texte en prose de nature et de style un peu différents. Les premières deux pièces sont lexicalement et stylistiquement inférieures au texte de *P* et de modeste qualité intellectuelle. Dans toutes les deux, la partie en prose est suivie par une autre en vers en tant que complément thématique. La première pièce²⁸ contient d'abord un éloge d'Alexandre (« vir virorum, prudens prudentium... »), ensuite quelques réflexions moralisantes et la mention du fait que « in variis historiis antiquorum » on rencontrerait des

Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen: *Erster Teil* zum Druck besorgt durch H.-J. Bergmeister (« Beiträge zur klassischen Philologie », Heft 79), 1976 pp. 12*-13*, *Zweiter Teil* zum Druck besorgt durch R. Grossmann (« Beiträge zur klassischen Philologie », Heft 89), 1977, pp. XII-XIII. On signale que l'éditeur a commis plusieurs erreurs de frappe dans la transcription de ce texte.

²⁶ Cf. *Rezension P* (*Orosius – Rezension*), hrsg. von Hilka, cit., vol. I, 1976, p. 10*.

²⁷ Cf. *Die Historia de preliis P*, hrsg. von Steffens, cit., pp. 198-208.

²⁸ *Ibidem*, pp. 198-206, ch. 131-132.

jugements contradictoires sur le héros. Afin de remédier à ceci, on va offrir les épitaphes écrites sur son tombeau par « les philosophes » Doctomeus et Démosthène. Le premier nom semble être forgé en agglutinant *doctor* et *meus*. Son épitaphe est très pathétique et compte trente hexamètres, débutant par « Hic iacet infectus sub saxi tegmine tectus ». Il y suit, de nouveau en prose, une présentation du philosophe Démosthène qui aurait écrit, après la mort d'Alexandre, « maximum codicem de ipsius gestis et morte » dont on va offrir seulement une *particula* reproduite sur son tombeau. À ceci suit une autre composition de trente vers, cette fois des distiques élégiaques. Ces deux pièces confirment davantage leur proximité des *probationes pennae* à but didactique, d'autant plus que les deux parties versifiées contiennent de nombreux paronymes et homonymes intrinsèques aux *versus differentiales* dont l'usage était important pour l'apprentissage du latin. Par ailleurs, il faut mentionner la présence, également fréquente, d'une telle stratégie de composition dans le poème de Quilichinus²⁹. Le « philosophe » Démosthène met en scène un Alexandre qui, face à la mort, se réprimande de sa vanité, en usant des poncifs bibliques (« En ego qui totum mundum certamine vici / Dictus Alexander vincor in hora brevis »). Dans cette annexe, la réprimande englobe bientôt l'humanité entière dont on déplorait, de façon assez redondante, la misérable condition, en usant des apostrophes pathétiques : « Cur homo, qui moreris, cupis in sublime levari? / [...] Cur natura viri scandens sublimia gaudet... ? »). À la fin, le blâme se durcit en marquant un changement de paradigme : « Magnus Alexander dicebar in orbe tyrannus »³⁰. En concevant Démosthène comme ennemi du *tyrannus* Alexandre, on se rapprochait, peut-être sciemment, de la vérité historique.

Dans la deuxième annexe prosimétrique³¹ l'hostilité à l'égard d'Alexandre, devenue explicite dans la pièce antérieure, subit une inédite

²⁹ Cf., entre autres, les vv. 3601-3603 : « Nunc scio re uera, quod sunt proverbia uera / Si seruo fides, te sinet ipsa fides ; / Hinc Darii mors sit testis, testis mea mors sit / Qui male prostratus perdidit ense latus ». Cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., p. 182.

³⁰ Ici « Magnus » semble trahir une intertextualité par rapport à l'*Alexandris* de Gauthier de Châtillon, où le Macédonien est couramment appelé comme ça pour des raisons métriques, à part sa propre intertextualité par rapport à *Pharsalia*.

³¹ *Die Historia de preliis J*, hrsg. von Steffens, cit., pp. 206-208, ch. 133.

métamorphose touchant, à ce qu'il paraît, d'une façon voilée une certaine actualité politique dont le contexte nous reste inconnu. L'auteur de cette annexe, certainement un meilleur lettré et familiarisé avec les sources historiques disponibles, s'attaque d'abord à deux vices qui auraient souillé (« sordibus ») Alexandre dès son premier âge (« magnus puer ») : l'ivrognerie et la dépravation, en l'espèce son homosexualité (« naturali coitu derelicto in contrarios ludos Veneris exercebat »). Ceci n'est que le point de départ de ce qu'il nous semble être un miroir aux princes négatif, à savoir une prévention envers un indigne aspirant à la royauté. En usant des métaphores médicinales, il y est question de vices qui, souillant « a pueritia » les mœurs à l'instar d'une « egritudo », devront être soignés dès le début et de la même façon qu'une plaie du corps est traitée afin que la chair puisse se refaire (« nova caro reficitur »), en évitant que celle-ci ne dégénère en « fistule » et « cancer ». Il assaisonne ceci par une citation de Persius : « venienti occurrite morbo » (*Satires*, III, 64)³². La partie en hexamètres qui y est attachée, décodifie cette allégorie, comme il suit : « Si tua volueris neque publica iura vereris / Qua fore te regem poteris ratione fateri? ». À la fin, on revient aux mœurs d'Alexandre, cette fois comme une sorte d'illustration du *topos* 'victor victus' : « vicit Alexander Darium simul et Babilonem / sed nequit impressum sibimet devincere morem ». Il s'agit d'un *topos* d'ailleurs assez courant dans la tradition hostile à Alexandre le Grand³³, figurant dans le poème de Quilichinus également³⁴. Un tel traitement si innovateur, attestant d'ailleurs une certaine qualité littéraire, n'est pas une exception dans la complexe tradition manuscrite des écrits médiolatins sur Alexandre.

La troisième pièce³⁵ est apparentée, par sa teneur et par son style, à l'épithaphe composé par Démosthène. Elle est conçue comme une lettre qu'un *antiquissimus Iudeus*, appelé Mardocheus, aurait prétendument

³² Il faut savoir que Persius figurait couramment comme auteur du canon scolaire.

³³ Chez Solinus, *Collectanea*, 9.20 : « victor omnium vino et ira victus... ». Dans le même esprit Sénèque, *Epistulae*, 83.19-24 : « Ubi possedit animum nimia vis vini, quicquid mali latebat, emergit » ; Quinte-Curce, *Historia Alexandri Magni* : V.7.1 « vini cupiditate foedavit » et X.5.34 « iracundia et cupidinem vini ».

³⁴ Dans l'épisode de Jérusalem nous lisons ceci mis dans la bouche du prêtre : « Sed victor uictus fiet post tempora pauca ». Cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirschg, cit., p. 26, v. 449.

³⁵ *Die Historia de preliis J*, hrsg. von Steffens, cit., ch. 134, pp. 208-218.

adressé à Alexandre, lors du séjour de celui-ci à Babylone³⁶. On s'y attendrait à un développement de l'épisode de Jérusalem alors qu'en réalité le seul élément hébreu qui s'y trouve est le nom Mardocheus, une latinisation du nom juif Mordekai. Il s'agit, selon une intention qui reste implicite, d'un plaidoyer pour le monothéisme et contre le polythéisme sans que le but de convertir l'adressé soit exprimé quelque part. La très vague argumentation se trouve obnubilée, sinon dissoute, par une pléthore des lieux communs moralisants, en tant que variations sur le thème chrétien de la pitoyable condition humaine (« Omnes morimur, omnes fluimus... »), en guise aussi d'apostrophe, ce qui renvoie inter-textuellement à l'épithète de Démosthène. On y rencontre assez de similitudes, à part celles lexicales, avec la *Collatio Dindimi*, à l'instar des poncifs polémiques débités là-bas par le brahmane³⁷.

L'étude de la riche tradition manuscrite de l'*Historia des preliis* et du poème *Historia Alexandri Magni* de Quilichinus de Spolète met en évidence deux aspects poétologiques, peut-être de premier ordre, qui nous semblent avoir été négligés jusqu'ici, à savoir le rôle joué par les structures prosimétriques œuvrées par les intermédiaires scripturaires lors de leur travail sur les textes au cours de leur transmission jusqu'au seuil de la Renaissance.

Dans la tradition manuscrite du poème de Quilichinus nous rencontrons une situation tout à fait différente par rapport aux trois versions de l'*Historia de preliis*. Autrement que dans les manuscrits de celles-ci, ceux de Quilichinus n'offrent jamais des annexes allogènes³⁸, car ce poème est le fruit d'une volonté auctoriale démonstrativement énoncée et personnalisée dans la seconde pièce de l'épilogue. Manifestement, cette œuvre est conçue comme une structure autarcique et poétologiquement étanche face à toute insertion de paratextes. Or, ceci fut bien le cas de la genèse et de la transmission des trois versions de l'*Historia de preliis* : il s'y agit d'écrits

³⁶ Est-ce qu'on a pensé d'y forger ce vénérable personnage en émulation avec la fiction de l'immortel sage authentiquement hébreu qui réprimande Alexandre dans l'*Iter ad Paradisum* ?

³⁷ Cf. *ibidem*, p. 212.

³⁸ Ceci résulte clairement de la description de tous les 22 manuscrits plus ou moins complets de l'œuvre. Cf. Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., pp. XIII-XXXII.

anonymes constituant virtuellement une *materies publica* et, dans leur cas, effectivement réceptive aux ajouts allogènes. L'étanchéité du poème de Quilichinus fut également assurée par la similitude prosodique de ses trois composantes : au-delà de l'hétérogénéité de leur contenu, le *prohemium*, l'*Historia Alexandri* et le double épilogue sont écrits en distiques élégiaques.

Dans les ateliers d'écriture (tout aussi bien de réécriture) où l'on travaillait à but didactique sur les textes de l'*Historia de preliis*, on a composé, d'une part, des nombreux chapeaux sur-titrant les respectifs chapitres de l'œuvre, d'autre des annexes prosimèthiques moralisant. En ce que concerne le poème de Quilichinus, ses intermédiaires, en imitant le procédé de leurs collègues, ont également composé des chapeaux en prose, en guise, eux-aussi, de titres des respectifs chapitres. Pourtant, par leur inhabituelle taille, ces chapeaux fonctionnent comme succédané linguistiquement plus accessible du texte versifié, *de facto* en le concurrençant. De cette façon, a pu prendre naissance ce que nous venons d'appeler la structure prosimétrique *sui generis* du poème³⁹.

³⁹ Grâce à notre autopsie, limitée à deux témoins manuscrits, pourtant significatifs (*ex uno cognoscere omnes...*) nous avons pu constater une spécificité, autrement ignorée. Tout aussi significatif dans ce sens même a été pour nous l'exemplaire travail critique et exégétique entrepris par W. Kirsch, l'éditeur du poème de Quilichinus. Pourtant nous ne pouvons que regretter l'absence de tout renseignement de sa part concernant la présence des gloses interprétatives de ce texte.

Michele Campopiano

Il mito di Alessandro e la *Historia de preliis* in Italia: una mappatura della sua diffusione (secoli X-XIII)

Lo studio della diffusione delle diverse forme della *Historia de preliis* è un lavoro di grande complessità. Uno dei problemi fondamentali risiede proprio nella difficoltà di distinguere chiaramente tra redazioni successive, seguendo le linee tracciate dalle edizioni del secolo scorso che ancora oggi ci consentono di leggere questi testi¹. La dinamica della trasmissione testuale è fluida, e molti studi sulle versioni vernacolari della *Historia de preliis* stanno mettendo in luce la molteplicità delle metamorfosi di questo testo così popolare nel Medioevo, come evidenziato per esempio dalle ricerche di Stefano Benenati e di Lorenzo Fabiani². Questi lavori ci mostrano anche

¹ *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis). Rezension J'*, hrsg. von A. Hilka, K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 107), 1979; *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension J'* (*Orosius-Rezension*), hrsg. von A. Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen, *Erster Teil* zum Druck besorgt durch H.-J. Bergmeister («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 79), 1976, *Zweiter Teil* zum Druck besorgt durch R. Grossmann («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 89), 1977; *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Rezension J'*, hrsg. von K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 73), 1975. Si veda anche: A. Cizek, *Nativitas et victoria Alexandri Magni regis de Léon de Naples e l'Historia de preliis*, in *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècles)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 5), 2014, vol. I, pp. 32-37.

² *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI. 66)*, edizione critica e commento a cura di L. Fabiani, Roma, Viella, 2021, pp. 31-41; S. Benenati, *La tradizione latina e romanza della «Historia de Preliis Alexandri Magni» F: il manoscritto dell'Archivio Capitolare di Pistoia C 103*, in «*Secondo fantasia*».

l'importanza di coniugare ricerca filologica e analisi storico-culturale. Il nostro breve contributo si concentrerà sui contesti culturali che hanno reso di volta in volta della penisola italiana un laboratorio centrale per le riscritture medievali dello Pseudo-Callistene. A questo scopo, dovremo ripartire dalla traduzione redatta da Leone Arciprete nel X secolo che si colloca alla base delle tre redazioni della *Historia de preliis*. Come ha scritto Ross: «no version of the Alexander-romance has had a wider influence nor produced more vernacular progeny than this wretched little book»³. Rievocare la genesi di tale articolata tradizione ed esaminarne le premesse storico-culturali ci permetterà di focalizzare alcune modalità di ricezione e adattamento di questo testo così popolare.

Leone Arciprete e la *Nativitas et Victoria Alexandri Magni regis*

L'Italia meridionale ha svolto un ruolo essenziale nella diffusione dello Pseudo-Callistene in Occidente. Nel X secolo l'arciprete napoletano Leone tradusse questo testo in latino su richiesta del duca Giovanni III (928-968). L'opera fu completata nel periodo in cui Giovanni era duca con il figlio Marino, cioè tra il 944 circa e il 968-9⁴. Nel prologo si afferma che la lettura delle gesta di Alessandro può avere un valore esemplare per i lettori cristiani:

Certamina vel victorias excellentium virorum infidelium ante
adventum Christi, quamvis exstitissent pagani, bonum et utile

Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore, a cura di S. Barsotti, I. Ottria, M. Zanobi, Pisa, ETS, 2020, pp. 11-19.

³ D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London, Warburg Institute, 1963, p. 47.

⁴ Cizek, *Nativitas et victoria*, cit., pp. 32-37; M. Campopiano, *Parcours de la légende d'Alexandre en Italie. Réflexions sur la réception italienne de l'Historia de Preliis J^e (XIF-XV^e siècles)*, in *L'Historiographie Médiévale d'Alexandre le Grand*, dir. par C. Gaullier Bougasas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 1), 2011, pp. 65-83; C. Bologna, *Prologo*, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, con *Introduzione* di P. Dronke, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1997, pp. 5-35; M. Fuiano, *La cultura a Napoli nell'Alto Medioevo*, Napoli, Giannini, 1961, pp. 120-121.

est omnibus Christianis ad audiendum et intelligendum tam praelatis quam subditis, videlicet saecularibus et spiritualibus viris, quia cunctos ad meliorem provocat actionem⁵.

Leone, come inviato dei duchi di Napoli a Costantinopoli, si era indaffarato per procurarsi libri greci durante le sue missioni diplomatiche. L'interesse del duca Giovanni era rivolto soprattutto all'esegesi della Sacra Scrittura, di cui intendeva, secondo il prosieguo del prologo che abbiamo menzionato, indagare l'ordine (*ordinem scripturarum*)⁶. Questo programma doveva consistere soprattutto nell'interpretazione dei testi biblici alla luce dello sviluppo temporale della storia della salvezza e richiedeva, quindi, l'acquisizione di conoscenze storiografiche. Per questo motivo, il Duca decise di dotarsi oltre che degli scritti teologici dei Dottori della Chiesa, anche di libri riguardanti ad esempio «historiographiam videlicet vel chronographiam», quali Tito Livio e Giuseppe Flavio («Joseppum vero et Titum Livium») ⁷. A questo scopo, egli commissionò, dunque, anche la traduzione di una «historiam [...] Alexandri regis».

Questo primo episodio della ricezione dello Pseudo-Callistene va quindi letto in relazione all'interesse storiografico del duca di Napoli. La storia delle imprese di Alessandro configura soprattutto la narrazione dell'origine di un potere imperiale universale che si sostituisce a quello dei persiani. Questa lettura doveva essere tanto più attuale in una regione nella quale il conflitto tra ambizioni imperiali era presente e sentito. L'Italia meridionale era area di contesa e confronto tra due grandi imperi: quello 'occidentale' della dinastia sassone e l'Impero Bizantino⁸. Ci sembra che questo specifico contesto politico abbia contribuito allo sviluppo dell'interesse per il testo: non a caso la *Historia* di Leone Arciprete ebbe un'immediata diffusione nella Germania ottoniana. Il più antico testimone della traduzione di Leone è un codice copiato in area germanica, il manoscritto Msc. Hist.3 della Staatsbibliothek di Bamberg. È sempre in Germania che la

⁵ *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter's, 1913, *Prologus*, p. 44.

⁶ *Ibidem*, p. 46.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Non è questa naturalmente la sede per un'ampia disamina della storiografia su questo tema, ma si veda almeno: S. Kolditz, *Beyond Liudprand and Theophano: Aspects of Western-Byzantine. Relations in Ottonian and Salian Times*, in *A Companion to Byzantium and the West, 900-1204*, ed. by N. Drocourt, S. Kolditz, Leiden, Brill, 2021, pp. 148-191.

Historia nativitatís et victoriae Alexandri Regis divenne la base per altri testi su Alessandro⁹. Tuttavia, come denunciato da diversi studiosi come Stotz, Kretschmer e Chiesa, la miscellanea di testi trasmessa dal codice deve derivare da un esemplare meridionale¹⁰.

Il manoscritto di Bamberga presenta, inoltre, un primo assemblaggio dei testi di ‘nuova generazione’ del romanzo di Alessandro latino: esso trasmette infatti tre redazioni modificate dei cosiddetti ‘satelliti’ dello Pseudo-Callistene: il *Commonitorium Palladii*, l’*Epistula Alexandri ad Aristotelem* e la *Collatio Alexandri cum Dindimo*¹¹. Questi testi sono stati rielaborati e incorporati nella prima redazione interpolata della traduzione di Leone Arciprete, la versione della *Historia de preliis* denominata *I*¹².

Le redazioni della *Historia de preliis I* e *I'*

La traduzione di Leone venne interpolata e dette origine alla *Histoira de preliis I* (dove *I* sta per interpolazione). *I'* risale all’XI secolo e il suo

⁹ Fra cui segnaliamo il latino *Excerptum de Vita Alexandri Magni* della *Chronaca* di Ekkehart von Aura e la traduzione tedesca di Johannes Hartlieb. Cfr. *Der Alexanderroman*, hrsg. von Pfister, cit., p. 8 e p. 12.

¹⁰ P. Stotz, *Hohe Weltgeschichte für langobardische Krieger. Verdichtung und Vereinfachung von Texten in der Handschrift Bamberg Hist. 3*, in *Exzerpieren - Kompilieren - Tradieren. Transformationen des Wissens zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, hrsg. von S. Dusil, G. Schwedler, R. Schwiter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 245-247; Id., *Alexander der Große - nebst allen andern: Die Bühne der Weltgeschichte in einer Bamberger Handschrift*, in «Filologia mediolatina», 21 (2014), pp. 85-111; M. T. Kretschmer, *Rewriting Roman History in the Middle Ages. The “Historia Romana” and the Manuscript Bamberg, Hist. 3*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 167-231; P. Chiesa, *Storia Romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella “Respublica Christiana” dei secoli IX-XIII*. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano, Vita e Pensiero, 1998, pp. 231-258.

¹¹ Bamberg, Staatsbibliothek, Msc.Hist.3: *De gentibus Indiae et Bragmanibus*, cc. 219v-223v; *Alexandri et Dindimi collatio*, cc. 223v-228r; *Epistola Alexandri ad Aristotelem*, cc. 228r-235v. Su questi testi cfr. *Kleine Texte zum Alexanderroman: Commonitorium Palladii, Briefwechsel zwischen Alexander und Dindimus, Brief Alexanders über die Wunder Indiens nach der Bamberger Handschrift*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter’s, 1910.

¹² Si veda anche: *Il Liber Alexandri Magni*, ed. Fabiani, cit., pp. 32-33; Cizek, *Nativitas et victoria*, cit., p. 34; Id., *Les réécritures Médio-Latines du Roman d’Alexandre*, in *La Fascination pour Alexandre le Grand*, cit., vol. I, pp. 115-177, pp. 128-132.

terminus ante quem è la stesura del romanzo di Alessandro di Albéric de Besançon intorno al 1100, che la utilizzò come fonte. Pfister ha posto l'attenzione su un passaggio estratto dalle *Historiae* di Orosio che presenta una menzione all'Italia assente nella fonte tardoantica e che sembra quindi mostrare un chiaro interesse per la penisola: «Tunc etiam in Italia petrae de nubibus ceciderunt»¹³. Probabilmente nel 1118/1119, il testo della *I'* venne ulteriormente modificato e interpolato, producendo la cosiddetta *Historia de preliis P* sulla quale ci concentreremo nel prossimo paragrafo¹⁴.

La *Historia de preliis P* è stata redatta dall'erudito e diacono pisano Guido entro il 1118/1119, il quale la inserì nella sua compilazione *Liber Guidonis compositus de variis historiis*¹⁵. La *Historia de preliis* rappresenta il testo più esteso della compilazione. Le *Historiae adversus paganos* di Orosio costituiscono la principale fonte delle interpolazioni che distinguono la *re-censio P* della *Historia de preliis* dalla precedente redazione dell'opera, tanto che la critica, in special modo quella tedesca, si riferisce a questa versione del romanzo di Alessandro chiamandola *Orosius-Rezension*¹⁶. La *Historia de preliis* è menzionata nella *Tabula librorum* del *Liber Guidonis* come *Alexandri Magni Historia*. I versi introduttivi della compilazione affermano che essa «Gentes, monstra, feras pandit», un riferimento chiaro non solo ai popoli, ai mostri e alle meraviglie descritti negli estratti di Solino e Isidoro inclusi nella compilazione, ma riteniamo anche alla *Historia de preliis*. Le conquiste dell'imperatore Alessandro diventano un formidabile strumento di conoscenza. Nel III libro della sua compilazione Guido afferma che la conquista del mondo da parte dei romani ha dato la possibilità ai cosmografi (che il *Liber Guidonis* chiama *descriptores philosophi*) di descrivere l'*orbis*. L'opera eroica di Alessandro Magno si inserisce quindi nella medesima ottica: la conquista apre nuovi ambiti di conoscenza¹⁷. Il macedone appare allo stesso tempo nelle vesti di conquistatore e di sapiente: nella lettera in-

¹³ *Der Alexanderroman*, hrsg. von Pfister, cit., p. 16 (corsivi nostri). Per l'edizione del passo corrispondente di *I'* si veda: *Historia Alexandri Magni Rezension I'*, hrsg. von Hilka, Steffens, cit., cap. 12, p. 20.

¹⁴ Cizek, *Nativitas et victoria*, cit., p. 35.

¹⁵ M. Campopiano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis: Studio ed edizione critica dei testi inediti*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. LIII-LIV.

¹⁶ Cizek, *Les réécritures Médio-Latines*, cit., pp. 128-132, pp. 156-162; Campopiano, *Parcours de la légende d'Alexandre*, cit., pp. 67-70.

¹⁷ Campopiano, *Liber Guidonis*, cit., p. LXXVIII.

dirizzata a Dindimo, re dei brahmani, leggendaria popolazione dell'India, egli proclama di aver coltivato sin dall'infanzia la propria propensione per l'apprendimento. L'eroe è inoltre notoriamente discepolo di Aristotele, al quale indirizza i resoconti delle sue avventure.

L'inclusione della *Historia de preliis* nella compilazione di Guido consente non solo di legare impero e sapere, ma anche di collocare la vicenda della creazione della monarchia universale macedone nel quadro della nozione di *Translatio imperii*. La *Historia de preliis* è inserita, infatti, nel V libro del *Liber Guidonis* dinnanzi ai testi relativi al mito troiano, il *De excidio Troiae* dello Pseudo-Darete e *Excidium Troie*. Questa sezione si chiude con il racconto della fondazione di Roma da parte di Romolo e dell'Impero da parte Ottaviano Augusto¹⁸. Il VI libro dell'opera comprende la *Historia Romana* di Paolo Diacono, preceduta da un prologo redatto da Guido stesso che collega gli eventi narrati da Paolo con l'intreccio del precedente *Excidium Troiae*¹⁹. Segnaliamo, inoltre, che un ulteriore testo inserito nel *Liber Guidonis*, la *Chronica sancti Hieronymi et sancti Augustini*, precisa che la monarchia universale dei Persiani terminò esattamente con la sconfitta di Dario e che con la vittoria del Macedone ebbe inizio il regno dei Greci²⁰. Appare quindi chiaro che l'inserimento delle vicende di Alessandro nel *Liber Guidonis* si ponga in relazione con la teoria della successione dei quattro imperi nella storia universale, segnatamente: Assiro, Medo-Persiano, Greco-Macedone e Romano. Alessandro riveste, quindi, la funzione di fondatore della terza monarchia dell'*orbis*. Nel Medioevo, la connessione fra il personaggio del macedone e l'ideologia imperiale è, infatti, articolata a una visione della storia che struttura la marcia dell'umanità verso la salvezza attraverso la successione delle quattro monarchie sopramenzionate.

La forte presenza di memorie dell'antico e l'importante ruolo interpretato dai due poteri imperiali cristiani – l'Impero Bizantino e quello che diverrà noto come 'Sacro Romano Impero' – nella politica della Penisola spiegano in parte l'interesse quivi coltivato per la *Historia de preliis*. Pisa, in particolare, tra XI e XII secolo, venne coinvolta in articolate contese politiche che riguardavano il rapporto tra le classi dirigenti cittadine,

¹⁸ *Ibidem*, pp. CXIV-CXV.

¹⁹ *Ibidem*, pp. CXXX-CXXXII.

²⁰ *Ibidem*, p. CXIV.

l'Impero e il Papato. Non è questa la sede per discutere di questi temi, e il lettore ci perdonerà qualche semplificazione, ma vogliamo menzionare un solo episodio. Con un diploma dell'anno 1081 l'imperatore Enrico IV riconobbe – insieme ad altri privilegi – le «consuetudines quas habent de mari» dei pisani, in un chiaro tentativo di allargare il suo consenso tra i ceti dominanti della città²¹. A confermare la connessione tra ideologia imperiale e successo della *Historia de preliis* e delle storie di Alessandro in generale, possiamo rivolgere la nostra attenzione ad un'altra straordinaria figura di compilatore e storico: Goffredo da Viterbo.

Goffredo da Viterbo e Alessandro Magno

Goffredo nacque intorno al 1125: egli si riferisce alla città italiana di Viterbo come alla sua 'patria'. È possibile che fosse, però, di origine germanica come suggerirebbero il suo stesso nome e quelli di suo fratello Werner e di suo nipote Raimberto²². Molto probabilmente Goffredo ebbe legami con la famiglia imperiale e fu inviato dall'imperatore Lotario III presso la scuola della cattedrale di Bamberg nel 1133. Sotto Corrado III (1138-1152) assunse la carica di cappellano e notaio, che ricopriva ancora ai tempi di Enrico VI (1191-1197). Fece parte della prima spedizione italiana di Federico Barbarossa (1154-1155) ed ebbe un ruolo importante presso la cancelleria imperiale, dato che compare tra i testimoni del trattato di Costanza con papa Eugenio III nel 1153 e del suo rinnovo nel 1155. Probabilmente si trovava anche in Italia con il Barbarossa nel 1158, poiché si presenta come testimone oculare del conflitto tra Barbarossa e Milano²³. Inoltre, tra il 1158 e il 1162 sembra aver viaggiato più volte tra l'Italia e la Germania. Goffredo lasciò incompiuta nel 1183 la sua prima opera sto-

²¹ G. Rossetti, *Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e chiesa nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, pp. 159-182.

²² L. J. Weber, *Godfrey of Viterbo's "Pantheon": Origin, Evolution and Later Transmission*, Ph.D. dissertation, University of California, Los Angeles, 1993, pp. 11-12; Id., *The Historical Importance of Godfrey of Viterbo*, in «Viator», 25 (1994), pp. 153-195; O. Killgus, *Studien zum Liber Universalis Gottfrieds von Viterbo*, Augsburg, Grin, 2001, p. 20.

²³ M. E. Dorninger, *Gottfried von Viterbo. Ein Autor in der Umgebung der frühen Staufer*, Stuttgart, Heinz, 1997, pp. 50-53.

rica, lo *Speculum regum*, che aveva dedicato a Enrico VI. A costui dedicò anche la sua opera successiva: *Memoria seculorum* o *Liber memorialis*. Per la seconda versione, Goffredo preferì il titolo di *Liber universalis*. Con la terza versione (indicata dagli studiosi come *C* – seguiranno altre due rielaborazioni, *D* ed *E*), redatta tra il 1185 e il 1187, le dediche passarono ai papi Urbano III e Gregorio VIII, e il titolo fu cambiato. Il *magnum opus* di Goffredo divenne conosciuto come *Pantheon*²⁴. Questa è, tuttavia, una semplificazione del lungo lavoro di revisione e di modifica apportate da Goffredo alla sua compilazione. Lo sviluppo di queste diverse versioni non può essere collocato in una rigida successione di fasi: è probabile che Goffredo sia stato in grado di ritornare sui manoscritti delle precedenti ‘redazioni’ della sua opera.

Anche nella sua compilazione, Alessandro diviene il protagonista di un momento essenziale dell’articolazione della storia del mondo nel quadro teorico della successione delle quattro monarchie universali: la caduta dell’Impero persiano e la creazione della monarchia greca. Inoltre, nel *Pantheon* l’eroe agisce coerentemente alla volontà provvidenziale. Infatti, Dio stesso gli permette di attraversare il mare di Panfilia perché «Alexander erat magnus Dei cultor, aut quia per eum Deus superbiam Persarum fuerat puniturus»²⁵. Alessandro, spesso ritratto come simbolo proverbiale di orgoglio smoderato, diviene qui invece strumento divino (in questo caso addirittura *Magnus Dei cultor*) per castigare la superbia persiana. La rappresentazione del conquistatore pagano nei panni di un eroe biblico non è paradossale ma deve essere valutata in relazione alle tendenze culturali e politiche degli Hohenstaufen: l’impresa del personaggio si inserisce in una prospettiva di ‘teologia della storia’²⁶.

L’episodio della visita di Alessandro a Gerusalemme mette in scena il suo riconoscimento del vero Dio: egli incontra il corteo del popolo ebraico

²⁴ Dorninger, *Gottfried von Viterbo*, cit., pp. 60-65; Weber, *The Historical Importance*, cit., in particolare pp. 179-190.

²⁵ Gottofridus Viterbiensis, *Pantheon sive universalitatis libri qui Chronicon appellantur* XX, Basileae, Oporinus Parcus, 1559, col. 263.

²⁶ M. Campopiano, *Cosmology, Theology of History and Ideology in Godfrey of Viterbo’s Pantheon*, in *Universal Chronicles in the High Middle Ages*, ed. by M. Campopiano, H. Bainton, Rochester, York Medieval Press, 2017, pp. 121-140.

guidato dal gran sacerdote Iadus che porta sulla fronte le tavole d'oro su cui è inciso il nome di Dio; quindi, smonta da cavallo e, inginocchiandosi, adora il nome di Dio, compie sacrifici in suo onore e concede agli ebrei l'esenzione dai tributi. Come primo sovrano universale che adora il vero Dio, Alessandro diventa un esempio per gli imperatori che rivendicano la sovranità sul mondo. Il suo ingresso a Gerusalemme anticipa la venuta in città dell'ultimo imperatore, quando il Re dei Romani (*rex Romanorum*, il titolo usato dai governanti del Sacro Romano Impero dopo la loro elezione) tornerà nella città santa alla fine dei tempi²⁷. La funzione escatologica dell'Impero ebbe un ruolo centrale nell'ideologia degli imperatori Hohenstaufen: con l'esempio di Alessandro, Goffredo da Viterbo può sottolineare la vocazione universale dell'imperatore, associando la sua autorità al culto del vero Dio e al compimento del fine storico della Provvidenza²⁸.

Adele Cipolla ha inoltre segnalato che nelle sue opere Goffredo traccia l'albero genealogico del potere degli Hohenstaufen a partire da Adamo riconoscendo a Giove il rango di eroe civilizzatore e inventore delle leggi e delle arti, e fa discendere da lui, attraverso i franchi 'troiani', il dedicatario della sua opera, Enrico VI²⁹: Alessandro entra a far parte a sua volta di questa linea dinastica. Lorenzo Fabiani si è invece soffermato su come la figura del macedone si inserisca nel programma storico-pedagogico che Goffredo elabora per Enrico VI³⁰. In questa dimensione va in gran parte letta la sua produzione storiografica: nello *Speculum regum* egli afferma che il suo libro deve essere letto nelle scuole, dal momento che gli alunni possono trarre più giovamento dalla lettura delle gesta di imperatori e re che dalla lettura delle *Eclogae* di Virgilio. Alessandro è figura sulla quale il giovane imperatore deve meditare: è modello di re-filosofo, sapiente, ma anche eroe colpevole di eccessi. Alessandro continuerà a svolgere questa funzione per gli ultimi Svevi?

²⁷ Gottofridus Viterbiensis, *Panttheon*, cit., col. 267.

²⁸ Il tema escatologico-messianico è legato a doppio filo al mito di Alessandro. Rinviamo a questo proposito al contributo di Bologna in questo volume.

²⁹ A. Cipolla, *Autorappresentazione aristocratica e committenza letteraria fra imperatori e principi*, in *Lo Spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Värvaro, Roma, Salerno, 2001, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, pp. 91-167, p. 145, nota 128.

³⁰ *Il Liber Alexandri Magni*, ed. Fabiani, cit., pp. 80-85.

La *Historia de preliis F*, Alessandro Magno e Federico II

La successiva metamorfosi della *Historia de preliis* è la cosiddetta versione *F*. Questa redazione consiste di una revisione della *recensio I'* realizzata da un autore sconosciuto che può forse aver concluso l'opera tra il 1218 e il 1236, probabilmente in Italia meridionale³¹. Fra gli episodi aggiunti a questa terza forma della *Historia de preliis*, ne troviamo uno in particolare che suggerirebbe un legame speciale con il Sud della penisola: la scena in cui Alessandro uccide il basilisco, creatura popolare nella cultura e in particolare nella letteratura della Magna Curia. Inoltre, la belva è vinta mediante il ricorso ad uno specchio concavo, dettaglio che fa pensare agli interessi scientifici di ambito federiciano³²: secondo al-Qarāfi († 1283/1286), Federico II stesso compose sette domande di ottica per mettere alla prova i musulmani³³.

Un ulteriore elemento rievoca l'ambiente federiciano: nella *Historia Aucta*, le tribù impure imprigionate da Alessandro oltre la catena del Caucaso sono associate ai tartari³⁴. A partire dalla prima metà del XIII secolo la leggenda della reclusione di Gog e Magog da parte del macedone si apre a identificazioni con i popoli nomadi delle steppe asiatiche, e in particolare con i mongoli, spesso assimilati in Occidente appunto ai tartari. Un testo riconducibile alla corte di Federico II, l'*Epistula prudenti viro*, una lettera apocrifa del filosofo Al-Kindī a Teodoro d'Antiochia, riporta che una volpe avrebbe indicato ai popoli intrappolati da Alessandro Magno la via di fuga attraverso le Porte del Caspio: fra costoro ci sarebbero stati proprio i tartari³⁵. Questa lettera ricorda i timori dovuti all'espansione mongola: dopo la sconfitta del

³¹ *Ibidem*, pp. 34-42; Cizek, *Nativitas et victoria*, cit., p. 36.

³² *Vita di Alessandro Magno con figure secondo il ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*, a cura di A. Camozzi, con la collaborazione di C. Tardelli Terry, presentazione di C. Bologna, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 10), 2018, pp. 53-54.

³³ M. Schramm, *Frederick II of Hohenstaufen and Arabic science*, in «Science in Context», 14/1-2 (2001), pp. 289-312.

³⁴ *Die Historia de preliis Rezension F*, hrsg. von K. Steffens, cit., cap. 113, p. 174.

³⁵ C. Burnett, *An apocryphal letter from the arabic philosopher al-Kindi to Theodore, Frederick II's astrologer concerning Gog and Magog, the enclosed nations and the scourge of the Mongols*, in «Viator», XV (1984), pp. 151-167.

sovrano ungherese Bela IV nel 1241 il contrasto ai mongoli era diventato infatti un punto essenziale (e controverso) dell'agenda politica di Federico II³⁶.

La figura di Alessandro, come abbiamo visto in Goffredo da Viterbo, interpreta, inoltre, un ruolo 'pedagogico', di formazione. Questo passa anche attraverso l'enfatizzazione della transitorietà del potere e della mortalità del monarca. Il prologo della *Historia de preliis* *F* mostra come l'orgoglio di Dario, che si credeva un dio, sia stato punito e come Alessandro, pur avendo conquistato il mondo intero, non sia sfuggito alla morte³⁷. La *Historia de preliis* *F* ribadisce la necessità di evitare l'arroganza: la vicenda di Alessandro che, potente com'era, giace ora in una collina infestata dai vermi, offre un esempio della mutevolezza e transitorietà delle cose naturali³⁸.

Solo nella *Historia de preliis* *F* (e nel poema di Quilichino da Spoleto, al quale farò riferimento di seguito) si trova una dettagliata ecfrasi del trono di Ciro, inserita come *excursus* alla scena dell'incoronazione di Alessandro. Il trono è d'oro e vi si sale attraverso sei gradini di materiale prezioso (ametista, smeraldo, topazio, granato, diamante e oro purissimo), mentre il settimo gradino è di argilla, richiamo ancora una volta all'umiltà³⁹. Quivi sono descritte le proprietà delle pietre, che vengono equiparate alle qualità che devono contraddistinguere il monarca. Il brano richiama alla mente i passaggi del celebre *Secretum Secretorum*, dove l'esposizione delle caratteristiche delle pietre comprende anche l'enunciazione dei requisiti del buon sovrano⁴⁰. Un esempio è la durezza del diamante: come esso è duro, così il re deve essere forte in modo che nessuno possa piegare la sua legge⁴¹. L'imperatore Federico II, come Alessandro, coniugò la propria pratica di governo ad un'insaziabile sete di sapere. Tale figurazione simbolica fra i due personaggi deve aver contribuito alla diffusione del *Secretum*

³⁶ P. Grillo, *Federico II. La guerra, le città e l'impero*, Milano, Mondadori, 2023, pp. 153-156; C. Burnett, P. Gautier Dalché, *Attitudes Towards the Mongols in Medieval Literature: the XXII Kings of Gog and Magog from the Court of Frederick II to Jean de Mandeville*, in «Viator», XXII (1991), pp. 153-168.

³⁷ *Die Historia de preliis Rezension F*, hrsg. von K. Steffens, cit., p. 2.

³⁸ *Ibidem*, cap. 132, p. 206.

³⁹ *Ibidem*, cap. 74, pp. 96-98.

⁴⁰ S. J. Williams, *Roger Bacon and His Edition of the Pseudo-Aristotelian Secretum Secretorum*, in «Speculum», 69/1, (1994), pp. 57-73.

⁴¹ *Die Historia de preliis Rezension F*, hrsg. von K. Steffens, cit., cap. 74, p. 98.

Secretorum presso la corte dell'imperatore Hohenstaufen che, negli anni della traduzione di Filippo di Tripoli, era allo stesso tempo un centro di apprendimento e una delle più grandi potenze politiche d'Europa. In una lettera non datata di Teodoro di Antiochia, filosofo e astrologo di corte, a Federico II, si legge che da poco l'imperatore aveva ricevuto un antico scritto sui segreti che Aristotele aveva inviato ad Alessandro «ad manus vestras venit scriptum antiquissimum in secretis Aristotelis, quod ad Alexandrum imperatorem per epistolam inquirentem de sanitate corporis edoceri transmiserat»⁴². Il *Secretum Secretorum* enfatizza, infatti, la connessione tra sapere e potere, sulla base del principio che la conoscenza ispira l'azione degli esseri umani orientando finanche l'esercizio del potere politico: il rapporto tra Aristotele e Alessandro è dunque un simbolo di tale equivalenza⁴³. Lo si evince dal prologo, tradotto dal testo originale arabo, che mostra come Alessandro sia diventato il dominatore del mondo seguendo il consiglio di Aristotele: «Dum igitur viveret, convaluit Alexander in sanitatis observacione per observanciam sui sani consilii et precepti. Et ideo subiugavit sibi civitates et triumphans adquisivit cuncta regna et totius mundi solus tenuit monarchiam»⁴⁴.

Infine, a Federico II è associabile anche l'opera di Quilichino di Spoleto, autore di una rielaborazione della *Historia de preliis* ^F in distici elegiaci, la *Historia Alexandri Magni*⁴⁵. Nell'epilogo, Quilichino menziona la data di composizione della sua opera, che sarebbe stata completata nel 1236 e corretta l'anno successivo. La tradizione manoscritta attesta tale epilogo in due

⁴² C. Burnett, *Master Theodore, Frederick II's philosopher*, in *Federico II e le nuove culture*. Atti del XXXI Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 1994, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 225-265: 227.

⁴³ S. J. Williams, *The Secret of Secrets: The Scholarly Career of a Pseudo-Aristotelian Text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2003, pp. 7-30. Si veda anche: M. Campopiano, *Secret Knowledge for Political and Social Harmony. The 'Secretum secretorum' between the Middle East and Europe*, in *Prodesse et delectare. Case Studies on Didactic Literature in the European Middle Ages*, ed. by C. Wittig, N. Kössinger, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 39-56.

⁴⁴ R. Steele, *Secretum Secretorum cum glossis et notulis*, Oxford, Clarendon Press, 1920, p. 37.

⁴⁵ Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni, nebst dem Text der Zwickauer Handschrift der Historia de preliis Alexandri Magni-Rezension F*, hrsg. von W. Kirsch, Skopje, Univerzitetska pecatnica, 1971, p. 97. Rinviamao, per questo testo, all'articolo di Cizek in questo volume.

forme diverse, una breve e una lunga: quest'ultima comprende un'allusione alla vittoria ghibellina di Cortenuova (1237) e un rinvio ad alcuni versi encomiastici che Quilichino stesso avrebbe composto in onore dell'imperatore Federico. Ambrogio Camozzi ha messo in evidenza che non esiste una fondata base filologica per preferire questa redazione 'lunga' dell'epilogo, che sembra collegare l'opera all'ambiente federiciano⁴⁶, a quella più breve, dove queste informazioni non appaiono⁴⁷. Nondimeno, alcuni notevoli aspetti dell'ideologia imperiale emergono da diversi luoghi dell'opera. Per limitarci al prologo dove la volontà autoriale emerge più nettamente discostandosi dalla fonte, segnaliamo che anche Quilichino si richiama esplicitamente alla teoria della successione dei quattro imperi mondiali: «Post Abrahe legem, qua circumcisis habetur / Quattuor in mundo regna fuisse ferunt»⁴⁸.

Nei testi che abbiamo passato in rassegna, il personaggio di Alessandro costituisce una figura della memoria⁴⁹, capace di riunire in sé il rapporto tra conoscenza del mondo ed esercizio del potere, tra l'idea di impero universale e la teologia della storia. Allo stesso tempo la sua vicenda storica offre la dimostrazione che tale funzione debba essere esercitata nei limiti e nella coscienza della debolezza umana. Si tratta di un ruolo che pertiene all'ordine cosmico, e che deve essere quindi alieno da ogni condizionamento umano, quale soprattutto l'orgoglio, spesso contestato al personaggio del macedone⁵⁰. Il senso di questa funzione ci sembra guidare la ricezione dell'*Historia de preliis* tra il XII e la metà del XIII, e ci permette di individuare la logica profonda del percorso storico-culturale di questo testo.

⁴⁶ Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., p. 197, vv. 3899-3914.

⁴⁷ *Vita di Alessandro*, ed. Camozzi, cit., pp. 65-67; Fulvio Delle Donne ha inoltre dimostrato che Quilichino non è l'autore dei *Preconia Friderici*: F. Delle Donne, *Il potere e la sua legittimazione. Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce, Nuovi Segnali, 2005, pp. 131-156.

⁴⁸ Quilichinus de Spoleto, *Historia Alexandri Magni*, hrsg. von Kirsch, cit., vv. 1-2, p. 3; più in generale, vv. 1-40, pp. 3-4.

⁴⁹ Per il concetto di 'figure della memoria' (*Erinnerungsfiguren*), si veda: J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, Beck, 1992, pp. 37-38.

⁵⁰ G. Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by D. J. A. Ross, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, *Part B, The Conception of Alexander in Moralists to the Fourteenth century with a prospect of the opinions of later writers*, pp. 80-117, alle pp. 100-102.

Lorenzo Fabiani

Tracce della circolazione della materia alessandrina in ambiente estense (a partire dal volgarizzamento del ms. Takamiya 50 della Beinecke Library di Yale)

Fra i volgarizzamenti italiani dell'*Historia de preliis*, quello tràdito dal ms. Takamiya 50 della Beinecke Rare Book & Manuscript Library di Yale (da qui in avanti Y) è senza dubbio uno dei più interessanti. Ciò in ragione delle caratteristiche intrinseche del testo (che occupa le cc. 1r-69v del codice), della possibilità di ascriverlo a un personaggio secondario, sì, ma non del tutto oscuro, del panorama letterario fra Tre e Quattrocento (cioè Nanni Pegolotti, noto in particolare per la sua *Opera* in terza rima) e del progetto editoriale che lo vede saldarsi con un'opera singolare come la *Vendetta dei discendenti di Ettore* (alle cc. 71r-139v)¹. Il valore di Y, inoltre, è legato alla

¹ Il ms. Y è un cartaceo databile alla seconda metà del XV secolo: una riproduzione digitale è disponibile sul sito internet della biblioteca presso cui è conservato (<https://collections.library.yale.edu/catalog/16156711> [ultima consultazione: 24 settembre 2024]); per una descrizione più puntuale del codice e la discussione del suo contenuto, per notizie sull'autore e per l'individuazione delle recensioni dell'*Historia de preliis* che questi usò come fonti (con relative osservazioni sul metodo di lavoro del volgarizzatore), rinvio a *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI.66)*, edizione critica e commento a cura di L. Fabiani, Roma, Viella, 2021, in part. pp. 59-67; allo stesso volume rimando, più in generale, per la descrizione della galassia dei volgarizzamenti italiani dell'*Historia Aucta* e per la bibliografia di riferimento. Di rilievo, e particolarmente orientato all'analisi del testo della *Vendetta*, di cui si promette l'edizione, il saggio di L. Ramello, *La tradizione de 'La vendetta dei discendenti di Ettore' in Italia settentrionale: un nuovo testimone*, in «Troianalexandrina», 20 (2020), pp. 59-90, in part. pp. 60-67 (per il volgarizzamento dell'*Historia de preliis*) e p. 90: a questo studio rinvio nel complesso per la bibliografia relativa. In questa sede è comunque utile dedicare qualche rapida considerazione alla *Vendetta dei discendenti di Ettore* solo per ricordare le

presenza di alcune spie generalmente trascurate (o persino male interpretate) da quanti si sono occupati del manoscritto, ma che, a mio parere, consentono di intravedere i contorni dell'ambiente culturale entro cui il libro fu recepito, illuminandoli sotto una luce diversa. E poiché di tale ambiente fanno parte, se le ipotesi che verranno avanzate sono corrette, figure di particolare rilievo, se non cruciali, per la storia della letteratura italiana, ritengo sia utile dedicare uno studio proprio alla storia del manoscritto e della sua circolazione, anticipando con questo l'imminente pubblicazione dell'edizione critica del volgarizzamento dell'*Historia de preliis* di Y da me approntata.

Il ms. Y fa parte del fondo depositato nel 2013 presso la Beinecke Library di Yale dallo studioso e bibliofilo giapponese Toshiyuki Takamiya (n. 1944), che, stando alle notizie disponibili, lo acquistò dall'antiquario Bernard M. Rosenthal². Nel corso del Novecento il codice era comparso sul

diverse proposte sull'origine del testo: secondo E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887, pp. 259-260 sarebbe un volgarizzamento di un modello francese; per R. Trachsler, S. Parussa, *Un riflesso della tradizione arturiana in Italia. La 'Vendetta dei discendenti di Ettore'*, in «Romanische Forschungen», 14 (2002), pp. 1-26, alle pp. 10-11 si tratterebbe invece di un prodotto originale proveniente dalla Toscana; per A. D'Agostino, *Fra Troia e la Tavola Rotonda. La vendetta dei discendenti di Ettore, pastiche tre-quattrocentesco*, in «Bisanzio e l'Occidente», 1 (2018), pp. 55-67, a p. 61, pur con margini di incertezza, il testo denuncerebbe fonti italiane; io stesso (*Il 'Liber Alexandri Magni'*, ed. Fabiani, cit., p. 61, n. 22), sulla base di spie che attendono ancora di essere messe a sistema e che si desumono proprio dalla redazione contenuta in Y, ho avanzato l'ipotesi di un ipotesto francese (non necessariamente prodotto oltralpe). In generale, l'opera è testimonianza della fortuna della materia troiana in Italia, ove, come noto, vennero prodotte ed ebbero ampia circolazione diverse delle versioni in prosa del *Roman* di Benoît (per cui rinvio da ultimo a *Le Roman de Troie en prose, version du manuscrit Royal 20.D.I de la British Library de Londres (Prose 5)*, éd. par L. Barbieri, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, in particolare pp. 8-21). Più in particolare, la *Vendetta* potrebbe collegarsi concettualmente all'*Histoire de Landomata*, testo in prosa posto in appendice al *Roman* nelle versioni 1, 3 e 5 che, come osserva Barbieri, è «consacré à la vengeance et aux conquêtes de l'un des fils d'Hector, qui restaure la Troade et pacifie le Proche-Orient» (*ibidem*, p. 9) e che è forse attribuibile all'autore della versione *Prose 1*.

² L'informazione si ricava dal catalogo della mostra della collezione presso la biblioteca, avvenuta fra il dicembre 2016 e il settembre 2017 (R. Clemens, D. Ducharme, E. Ulrich, *A Gathering of Medieval English Manuscripts. The Takamiya Collection at the Beinecke Library*, Yale, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Yale University, 2017); il catalogo è, assieme al saggio di Laura Ramello e all'edizione del *Liber Alexandri Magni* contenuto nel ms. marciano appena citati, la più recente pubblicazione in cui si trovino riferimenti

mercato librario in varie occasioni, come testimoniano diversi cataloghi di vendita di case d'asta: Sotheby's (1979)³, Maggs Bros. Ltd. (1977)⁴ e ancora Sotheby's (1976)⁵. Y era appartenuto alla sterminata collezione di Thomas Phillipps (1792-1872) e, in seguito alla dispersione di quella biblioteca, era stato già messo all'asta nel 1898⁶. Nel catalogo dei libri posseduti da Phillipps il codice è descritto in una sua forma più antica: le carte che costituiscono l'attuale Y erano legate a un manoscritto membranaceo duecentesco, contenente alcuni testi latini di cui si sono perse le tracce dopo lo smembramento⁷. A quando risalga l'assetto appena descritto è impossibile dire, ma ritengo improbabile che fosse quello originario. Il codice, come si ricava anche dal catalogo di Phillipps, era stato acquistato nel 1865 e prima aveva fatto parte della biblioteca di Edward Dering (1598-1644)⁸.

Sulla storia anteriore del ms. Y non si hanno informazioni. Tutti i documenti a disposizione tacciono su questo argomento e io stesso non sono

al ms. Y, ma le notizie che vi sono contenute sono sostanzialmente le stesse che si trovano in T. Takamiya, *A Handlist of Western Medieval Manuscripts in the Takamiya Collection*, in *The Medieval Book. Glosses from Friends and Colleagues of Christopher de Hamel*, ed. by R. Linenthal, J. Marrow, W. Noel, Houten, Hes & De Graff, 2010, pp. 421-437, a p. 431.

³ *Sotheby's Catalogue of Western manuscripts and miniatures*, London, Sotheby & Co., 11/12/1979, Lot 49. La descrizione del lotto è molto ricca e, per quanto contenga qualche minima imprecisione, ancora utile.

⁴ *Maggs Bros. Ltd., Royalty 2400 BC-AD 1977. A Catalogue of Books, Manuscripts, Letters, Charters, Medals, Coins and Portraits*, Maggs Bros Ltd., London, 1977, Lot 466.

⁵ *Sotheby's Bibliotheca Phillipica, Medieval manuscripts*, London, Sotheby & Co., n. s., XI, 30/11/1976, Lot 882.

⁶ *Sotheby, Wilkinson & Hodge, Further portion of the famous collection of classical, historical, topographical and other manuscript & autograph letters of the late Sir Thomas Phillipps*, X (06/06/1898), Lot 47.

⁷ Sulla controguardia è visibile l'*ex libris* del bibliofilo e alla c. 1r si legge l'antica segnatura del manoscritto (23252). Il catalogo dei libri di Phillipps è stato ristampato (Th. Phillipps, *The Phillipps Manuscripts: Catalogus Librorum Manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillipps, Bt., Impressum Typis Medio-Montanis, 1837-1871*, London, Holland Press, 1968) e la scheda del nostro codice si trova a p. 429. Lo smembramento del manoscritto originario era avvenuto sicuramente entro il 1979, come testimoniato dal catalogo dell'asta svolta in quell'anno: «148 ll. [...] plus 32 modern blank leaves where an unrelated thirteenth-century vellum manuscript has been removed».

⁸ *Catalogue of the Fourth and concluding portion of the famous Dering collection of deeds and charters, formed by sir Edward Dering in the time of Charles I and II: comprising about 2000 documents*, London, s. n., 15/6/1865, Lot 825.

riuscito a trovare elementi per capire quando e come Dering entrò in possesso del codice. Dai due cataloghi della sua biblioteca e dal libro di conti con le annotazioni delle spese sostenute per l'acquisto di libri si ricavano notizie esplicite sulla presenza nella collezione di un solo testo di materia alessandrina: un non meglio identificato "Q. Curtius", comprato l'8 agosto del 1621⁹.

Come anticipato, esistono però tracce che permettono di formulare qualche congettura sulle vicende anteriori occorse al codice. Alla c. 149v si trova un disegno a penna che rappresenta uno scudo troncato, nella cui partizione superiore è raffigurata la testa di un'aquila¹⁰; ai lati dello scudo si trovano due lettere: "A" e "C"; sopra, una nota di possesso che recita: «Questo lib(r)o sie de Alexandro dale carte», nome certamente da mettere in relazione con le iniziali disposte a fianco dello stemma. L'unico tentativo di identificazione di questo personaggio, a mia conoscenza, è stato con-

⁹ Per un elenco dei libri di Edward Dering si veda: *Private Libraries in Renaissance England. A Collection and Catalogue of Tudor and Early Stuart Book Lists*, ed. by R. J. Fehrenbach, E. S. Leedham-Green, Binghamton-New York, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1992, vol. 1, pp. 137-269, dove si incrociano e si organizzano i dati dei due cataloghi e del libro di conti. Il più ampio catalogo dei libri di Dering, compilato probabilmente fra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento, è conservato presso la Folger Shakespeare Library, ms. V.b.297 (anch'esso era stato acquistato da Phillipps: ms. 22360 della sua collezione). Un altro catalogo, più contenuto (il così detto "Pocket-Book"), risale agli anni 1637-1639 ed è ora alla British Library, ms. Add. 47787. Il "Booke of Expences", che raccoglie la contabilità degli anni 1617 e 1619-1628, è ora presso il Kent History and Library Centre, ms. U350/E4 (interamente trascritto da L. Yeandle e consultabile in linea: <http://www.kentarchaeology.ac/authors/020.pdf> [ultima consultazione: 11 ottobre 2023]). L'indicazione "Q. Curtius" è troppo vaga perché se ne possa trarre qualche certezza: secondo logica dovrebbe indicare un testo latino, ma non si può escludere del tutto che si riferisca a una traduzione (non lo fanno neppure gli editori del catalogo Dering: *ibidem*, p. 268, n. 4625). Non sarebbe neppure impossibile che un testo volgare legato alla tradizione dell'*Historia de preliis* sia confuso con una traduzione di Quinto Curzio Rufo. Ciò avviene, ad esempio, nel caso di un altro volgarizzamento italiano, appartenuto a Tommaso Giuseppe Farsetti, il quale lo descrive come segue: «Questa è una compilazione sopra i fatti d'Alessandro, tratta da Quinto Curzio, ma senza seguire in tutto questo Storico; anzi colla giunta di molte favole qua e là inserite» (J. Morelli, T. G. Farsetti, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto e bali del Sagra'Ordine Gerosolimitano*, Venezia, Nella Stamperia Fenzo, 1771, p. 144). Per l'edizione del volgarizzamento è *Il 'Liber Alexandri Magni'*, ed. Fabiani, cit.

¹⁰ Nel catalogo Phillipps lo stemma è così descritto: «a Shield Per fess, in chief a Griffin's head erased».

dotto dall'estensore del catalogo Sotheby's 1979, che lo riteneva «perhaps a stationer (*cartolaio*)»: si vedrà a breve che questa ipotesi non è l'unica possibile. Subito sotto la nota di possesso una scrizione meno leggibile, quasi evanita, che recita: «Elquale lidono jacobo darzi(n)ta». Quest'ultima notazione trova riscontro sul *recto* della stessa carta, ove si trova disegnata a penna una decorazione a tutta pagina, costituita da un monogramma formato dalle lettere "A", "L", "E", "S"¹¹, sormontato da un cartiglio diviso in tre campi e ai cui piedi c'è una lettera "D" inscritta in un quadrato, eseguita con fregi fitomorfi e decorata con una piccola testa d'uomo e un uccello. Sul cartiglio si legge, a lettere maiuscole: «FUI DONATO PER IACOBO DARZ|ENTA AD|ALESANDRO DALE CARTE».

Le decorazioni alla c. 149r e la nota di possesso accompagnata dallo stemma sul verso della stessa carta non sono naturalmente sfuggiti a quanti, in precedenza, si sono occupati del ms. Y (è stata spesso trascurata, invece, la scrizione che alla c. 149v si trova al di sotto della nota di possesso). Coloro che hanno avuto la possibilità di osservare direttamente il codice, però, sono a volte incorsi in errori di lettura che hanno impedito la corretta comprensione del nome del donatore: che è, appunto, "Iacobo d'Arzenta", non "Iacomo Darbenta", come si trova da ultimo nel catalogo della mostra di codici appartenuti a Takamiya organizzato dalla Beinecke Library; né "Giacomo D'Arbenta", come si legge nella descrizione del ms. Y redatta nel 2010 dallo stesso possessore e, prima ancora, nella scheda relativa nel catalogo Sotheby's del 1979; né, tantomeno, "Iacopo Da Ravenna", secondo la lettura offerta nel catalogo Maggs Bros. del 1977¹².

"Arzenta" è forma attestata nei documenti per Argenta, cittadina distante circa 35 chilometri da Ferrara, sotto il dominio estense a partire dal XIV secolo: è questa dunque la località d'origine del donatore del libro. L'indicazione che si ricava dalla nota di possesso, quindi, suggerisce di ri-

¹¹ Accolgo l'interpretazione avanzata nel catalogo Sotheby's del 1979: «a calligraphic monogram including the letters "ALES.D." (for Alessandro)».

¹² Rispettivamente: Clemens, Ducharme, Ulrich, *A Gathering of Medieval English Manuscripts*, cit., p. 79 (qui la scritta nel cartiglio viene addirittura qualificata come latina); Takamiya, *A Handlist of Western Medieval Manuscripts*, cit., p. 431; Sotheby's, *Catalogue of Western manuscripts and miniatures* (11/12/1979), Lot 49; Maggs Bros. Ltd., *Royalty 2400 BC-AD 1977. A Catalogue of Books, Manuscripts, Letters, Charters, Medals, Coins and Portraits* (9/1977), Lot 466. Interpreta correttamente Ramello, *La tradizione*, cit., p. 60, che però non avanza alcuna ipotesi per l'identificazione dell'antico possessore del manoscritto.

volgere lo sguardo all'area emiliana per cercare ulteriori indizi sull'identità dei personaggi in gioco: e in questo senso non è difficile accertare che, nel periodo interessato (i decenni a cavallo fra Quattro e Cinquecento), a Ferrara, i dalle Carte erano una famiglia di sicuro rilievo. Il personaggio più in vista fu certamente Buonvicino, uomo fidato di Borso d'Este, "fattore ducale" fino al 1475, anno in cui, caduto in disgrazia presso Ercole I per le sue malversazioni, fu processato, ebbe i propri beni confiscati e fu espulso da Ferrara (ma vi fece poi ritorno, per volere dello stesso Ercole, nel 1482)¹³.

Nella cronaca cittadina estesa da Ugo Caleffini, il crollo di Buonvicino – personaggio evidentemente poco amato dai suoi concittadini – è un evento descritto con una certa partecipazione e dovizia di particolari. Della pubblica lettura della condanna da parte del tribunale si racconta:

A la quale condennatione lecta in tribunale fu de le persone 2000 ad audire et a benedire Idio che l'havesse lassato cussi tractarlo, perché s'el fu mai, mai, mai persona viva odiata dal populo era et è questo Bonvicino, exoso insino a Dio, per lo suo 25 anni che è stato e più in officio havere desfacto decemilia fameglie e quelle mandate mendiche per lo mondo, et ultimate factore pigni a frati e preti, et condannati et facti pagare et impignargli insino i calexi, siché questo era bono servo de Dio¹⁴.

¹³ Prezioso documento per ricostruire le vicende ferraresi del tempo è U. Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, a cura di F. Cazzola, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006. Le vicende legate alla caduta di Buonvicino si trovano alle pp. 125-127; sul suo ritorno in città, p. 479. Altre notizie in *Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele*, a cura di G. Pardi, Bologna, Zanichelli, 1933, vol. XXIV, t. 7, *passim* e E. Gardner, *Dukes & Poets in Ferrara. Study of the Renaissance rulers of Italy and their activities in support of the arts and religion*, London, Constable, 1904, pp. 131-132 (ma è errata la notizia secondo cui Buonvicino sarebbe stato «originally a Milanese comber of wool»: Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, ed. Cazzola, cit., p. 27 lo dice infatti «fiolo [...] de Romano de la contrata de San Gregorio»). I soprusi di Buonvicino sono oggetto dell'invettiva del poeta ferrarese Tito Strozzi nel *Ponerolycos* ("Il lupo malvagio"); cfr. *Tito Vespasiano Strozzi. Poesie latine tratte dall'Aldina e confrontate coi codici*, a cura di A. Della Guardia, Modena, Tipografia Editrice Moderna Blondi & Parmeggiani, 1916, pp. xxxvi-xxxix.

¹⁴ Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, ed. Cazzola, cit., p. 126.

Stilando il minuzioso elenco dei beni confiscati a Buonvicino, Caleffini ricorda anche: «72 moza de terreno araturo tuto in uno pezo a San Biaso de soto Arzenta, dove el somenava lo anno a frumento moza 36 de frumento, cum tanti altani che ne coglieva lo anno mastelli 600 de vino et terreno per quatro altre possessione li»¹⁵. Si tratta di un'indicazione preziosa, prova del legame tra la famiglia dalle Carte e la località di Argenta, almeno fino alla data della requisizione del terreno (posto precisamente nella frazione di San Biagio, a sud del borgo).

Buonvicino, stando alle notizie procurate da Caleffini, aveva al tempo della sua caduta due figli: il minore era Carlo, «puto de anni circa sedice», il maggiore Alessandro, che, nel 1475, era «maritato in una sorella da lato de matre de li illustri messer Gurono prothonotario et abbate et messer Alberto fratelli, fioli che furno de lo illustrissimo quondam signore Nicolò da Este da Ferrara»¹⁶. Il matrimonio di Alessandro dalle Carte con una sorella, per parte di madre, di Alberto e Gurone d'Este (figli illegittimi di Nicolò III e della sua amante Filippa della Tavola e dunque fratellastri di Borso) è indicativo del prestigio della sua famiglia: Alberto d'Este, in particolare, era stato una figura chiave del governo di Borso e aveva esercitato una grande influenza nella presa del potere di Ercole I, prima che i dissapori con quest'ultimo ne determinassero un allontanamento decennale da Ferrara, nel 1474. Quando la condanna di Ercole colpì Alberto, stando alle cronache, Alessandro dalle Carte scortò il cognato fino a Ravenna, da dove questi si mosse per trascorrere il suo esilio a Napoli¹⁷. La presenza di Alessandro dalle Carte al fianco di Alberto d'Este nel difficile momento

¹⁵ *Ibidem*, p. 127.

¹⁶ *Ibidem*, p. 126. Il matrimonio era stato celebrato probabilmente nel 1470, o poco dopo; in *Diario Ferrarese*, a cura di Pardi, cit., p. 63: «MCCCCLXX, a dì XIII de Febraro, de marti, lo illustrissimo duca Borso in Schivanoio promisse la sorella de lo illustre messer Alberto da Este e de messer Gurone prothonotarii, suoi fratelli, in Alexandro, fiolo del spectabile Bonvicino da le Carte, factore generale del prefacto duca Borso: la quale giovene fu fiola de Giacomo Benedecto da Bologna, cittadino et habitatore in Ferrara, et de madona Filippa da la Tavola sua molgie».

¹⁷ Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, ed. Cazzola, cit., p. 70: «Et domenica a dì 15 de marzo, la matina in l'aurora, montoe in nave andando per la porta de San Pietrofora, et cum s' andono acompagnarlo li illustri messer Guron et messer Nicolò, fiolo de dicto messer Guron, et Alexandro da le Chartre suo cognato insino a Ravena». Su Alberto d'Este si veda la voce *Este, Alberto d'*, a cura di N. Covini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, vol. XLIII.

del confino è la testimonianza di una relazione stretta fra i due. Tale rapporto si poteva essere rafforzato, forse, l'anno precedente, quando i cognati avevano condiviso la strada verso la città campana in una ben più lieta occasione: i due facevano infatti parte del corteo inviato a Napoli per prelevare e accompagnare a Ferrara Eleonora d'Aragona, destinata a sposare il duca Ercole¹⁸. Considerando che il matrimonio con la nipote di Alberto e Gurone venne deciso, se non celebrato, nel 1470, e ipotizzando che, a quella data, Alessandro avesse all'incirca 20 anni, si potrebbe collocare la sua nascita intorno alla metà del Quattrocento (probabilmente più negli anni Cinquanta che non negli anni Quaranta): il che è plausibile, visto che il fratello minore Carlo nacque, stando alle testimonianze che si son viste, nel 1459. Nel 1473, d'altra parte, Alessandro era in grado di assolvere a un compito di una certa delicatezza: la missione a Napoli al seguito di Alberto d'Este, che aveva allora forse 35 anni¹⁹. Privato, nel giro di pochi mesi, del sostegno del cognato e del padre, Alessandro dalle Carte riuscì tuttavia a rimanere a Ferrara, consolidando la propria posizione non lontano dal centro del potere: nel 1477 lo troviamo ancora al seguito della duchessa Eleonora in un viaggio verso Napoli, annoverato fra i «zentilhomini et cittadini de Ferrara che stano a li servitii del duca e de madama»²⁰. Le fonti tacciono su Alessandro per gli anni a seguire, ma ritengo plausibile identificare con lui l'«Alessandro Buonvicino alias a Cartis di Ferrara», Visconte di Adria per conto degli Estensi negli anni 1503-1504²¹.

¹⁸ Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, ed. Cazzola, cit., p. 37: «Essendose apropinquato il tempo de le noze de l'illustrissimo nostro duca messer Hercole in madama Leonora da Napoli fiola del re Ferdinando, et che la dovea venire a Ferrara a stare per moriere (*sic*) del prefato duca, per sua ducale signoria gli furno mandati per epsa a Napoli li infrascripti a dì 26 aprile 1473, videlicet: *prima* illustre messer Sigismondo da Este [...] illustre messer Alberto da Este [...]», ecc. Fra i componenti della «Fameglia de la prefata illustrissima madama che haveranno a stare cum ella et vano a Napoli cum li suprascripti» troviamo anche «Alexandro da le Charte da Ferrara, fiolo de Bonvicino» preposto, assieme a un compagno «a dare bevère» (*ibidem*, pp. 39-40).

¹⁹ La data di nascita di Alberto è incerta, ma *ibidem*, p. 73, afferma che nel 1473, al momento della sua cacciata, doveva essere: «zovene de anni 36 vel circa».

²⁰ *Ibidem*, p. 248.

²¹ Si veda il *Catalogo de' Giudici, Visconti e Luogotenenti che sono stati al governo della città di Adria per conto de' Marchesi Estensi, e Duchi di Ferrara*, in F. Bocchi, *Continuazione delle memorie degli uomini illustri della città di Adria raccolte ed estese da Francesco-Girolamo Bocchi nobile adriese*, Venezia, presso Simone Occhi, 1785, p. 12. Adria, per altro, era stata

In base ai dati fin qui raccolti, che mettono in luce la compatibilità storico-documentaria dell'ipotesi, credo sia possibile identificare l'antico possessore del ms. Y proprio con Alessandro dalle Carte, figlio di Buonvicino.

Ulteriori riscontri a favore di questa congettura vengono dall'osservazione degli interessi culturali della cerchia cui Alessandro appartenne: Alberto d'Este, ad esempio, mostrò grande attenzione per i libri e la letteratura in generale e, più nello specifico, per i testi di argomento storiografico, che conosceva, per padronanza malcerta del latino, attraverso i volgarizzamenti²². Lo si deduce dal proemio della versione di Ludovico Carbone della *Catilinae coniuratio* di Sallustio a lui dedicata, ove l'autore – che aveva al suo attivo un'ampia produzione latina ed era impegnato, su un fronte complementare, nella traduzione di testi greci e latini da innestare nel tessuto di una corte sempre più aperta alle opere in volgare²³ – scrive:

Io, adoncho, mi ho tolto questa piccola fatica in voler vulgarizare quanto mi sarà possibile cussì bella e famosa histora de la coniurazione di Catilina; peroiché, siando vui dati agli exercitii signorilli, non havetti hautò il tempo a poter imparare il senso litterale²⁴.

dal 1487 sede del vescovato di Nicolò Maria, figlio di Gurone d'Este, a sua volta cognato di Alessandro, come si è visto.

²² Sugli interessi librari di Alberto d'Este e sulla sua biblioteca si vedano G. Bertoni, *Notizie sugli amanuensi degli Estensi nel Quattrocento*, in «Archivum Romanicum», II (1918), pp. 29-57, alle pp. 48 sgg. e S. Cracolici, *Alberto d'Este e il Sallustio di Ludovico Carbone*, in *Il principe e la storia*. Atti del Convegno, Scandiano, 18-20 settembre 2003, a cura di T. Matarrese, C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 15-52 (in particolare p. 25, n. 20).

²³ Per la produzione di volgarizzamenti di testi a carattere storiografico di Carbone si veda quanto scritto da A. Minisci, *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 11: «L'impegno profuso nella traduzione di opere storiche non doveva essere considerato secondario dall'umanista, se nel dialogo *De felicitate Ferrariae* (1474-1475) – tra i titoli di merito che egli si fa riconoscere da Giacomo Trotti – insieme all'insegnamento, alla produzione di epitalami, orazioni funebri, versi e prose latine, sono annoverati proprio i volgarizzamenti dagli storici latini: “tu etiam gravissimos historicos e latino sermone in vulgarem elocutionem contulisti, ut nostris principibus nota essent secreta litterarum monumenta”». Sul volgarizzamento di Sallustio è importante anche Cracolici, *Alberto d'Este e il Sallustio di Ludovico Carbone*, cit.

²⁴ Minisci, *Le traduzioni da Sallustio*, cit., p. 256.

Dalle parole di Carbone si apprende, d'altro canto, l'avidità con cui Alberto leggeva le compilazioni storiografiche²⁵: e questa alacre ricerca di notizie sugli antichi («coloro che sono il fiore di vertute e d'arme») procedeva senz'altro di pari passo con il desiderio e l'urgenza di formarsi come uomo di potere del suo tempo, capace di imporsi sulla scena politica avendo tratto dal passato gli insegnamenti necessari²⁶. Nei documenti e nei registri contabili si trova la conferma indiretta dell'interesse di Alberto per l'antichità e per le biografie degli uomini illustri, perché ci si imbatte più d'una volta nelle spese da lui sostenute per acquistare libri su questi argomenti (e alcuni di questi volumi furono certamente traduzioni dal latino)²⁷.

Ma, più in generale, la passione per questi temi era condivisa dall'intera corte estense, che spesso, nei suoi esponenti apicali, privilegiava il contatto con i testi attraverso la mediazione del volgare: nella biblioteca di Borso d'Este – avido lettore, sì (specie di quella che si potrebbe oggi chiamare “letteratura di consumo” in volgare), ma ignorante in fatto di latino – si trovava, ad esempio, un «Tito Livio in “volgare”»²⁸; Ercole, dal canto suo,

²⁵ La consuetudine con Alberto d'Este è testimoniata, fra l'altro, dalla presenza di Carbone, «poeta laureato et doctore eccellente», alla spedizione per Napoli del 1473 (spedizione cui aveva partecipato, lo si ricorderà, anche Alessandro dalle Carte; cfr. Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, ed. Cazzola, cit., p. 38). Del corteo inviato nella città campana faceva parte anche il «magnifico Mathio Maria Boiardo» (cfr. p. 37).

²⁶ Su questo aspetto si esprime anche Cracolici, *Alberto d'Este e il Sallustio di Ludovico Carbone*, cit., pp. 42 e sgg. La finalità pedagogica dei testi storiografici era chiara al volgarizzatore (il quale, implicitamente, cercava per sé il riconoscimento sociale derivante dalla ricaduta politica della sua attività culturale); Carbone, infatti, altrove afferma: «È certo non è lectione alcuna più conveniente agli signori che quella delle historie, dove insieme si ritruova gli atti vertuosi cum gli suoi exempli, dicendo il nostro Tullio “la historia è un testimonio de gli tempi, luce de la verità, conservatione de la memoria, maestra de la vita nostra, nunciatrice de l'antichitate”» (Minisci, *Le traduzioni da Sallustio*, cit., p. 121). È lo stesso schema che, *mutatis mutandis* si trova nella dedica del *Principe*, testo in cui Machiavelli afferma di condensare quanto appreso lungo l'arco di una vita dalla «lunga esperienza delle cose moderne» e «dalla continua lezione delle antiche».

²⁷ Nel 1470 Alberto diede mandato di acquistare, a Firenze, «unam “decam” Titi Livii historiographi in patrium sermonem e latino traductam» (G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 259); l'anno successivo è noto che, sempre per volere di Alberto, «uno libro se fa scrivere in Firenze, de la vita de Plutarco» (*ibidem*, p. 12).

²⁸ La notizia è in Bertoni, *Notizie sugli amanuensi*, cit., p. 43. Sulla poca confidenza di Borso con il latino si ricordi la dedicataria con cui Carlo da San Giorgio gli indirizza il

fu promotore di volgarizzamenti dal greco e dal latino (avvalendosi in questo, come è noto, anche dei servizi di Boiardo), mosso dalla necessità di intendere «senza obscuritate alcuna» i testi delle «historie» antiche²⁹.

E occorre notare, per il discorso specifico di queste pagine, che fra le grandi figure della storia antica – una storia per certi versi incredibile, ma pur sempre accolta come “ufficiale” e capace di legittimare e portare gloria al presente –, quella di Alessandro Magno aveva alla corte estense un peso relevantissimo: da lui Boiardo, nel suo poema, faceva discendere, attraverso Ruggiero, la famiglia di Ercole³⁰. L'interesse per il condottiero macedone si era fatto certamente più intenso quando alle sue vicende cominciarono ad associarsi esplicitamente implicazioni dinastiche, ma poteva essere maturato già durante gli anni del governo di Borso, forse per influsso di quello che, dal 1467, era un illustre ospite della corte: Pier Candido Decembrio. Questi, proprio come Ludovico Carbone, cercava la propria legittimazio-

volgarizzamento della *Congiura dei Pio, Signori di Carpi*, dolendosi del fatto che «la fortuna inimica de ogni virtuoso huomo non ha voluto a li altri tuoi singolari ornamenti adiungere l'ornamento delle littere» (Carlo da San Giorgio, *Congiura contro il duca Borso d'Este*, a cura di A. Cappelli, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi», II (1864), pp. 367-416, p. 377). Sulla biblioteca di Borso si vedano Bertoni, *La Biblioteca Estense*, cit., pp. 213 e sgg., e Id., *La Biblioteca di Borso d'Este*, in «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», 61 (1926), pp. 705-728.

²⁹ Si veda una lettera a lui inviata da Giovanni Battista Panetti: «Non è donche se non laudabile lo tuo desiderio ex.mo principe che hai circa le historie le quale si de greco come de latino fai in lingua materna interpretare: a zio che come homo più presto ne le arme che negli studii exercitato: le possi intendere senza obscuritate alcuna» (trascribo da Bertoni, *La Biblioteca Estense*, cit., p. 128). A Ercole è dedicato anche il volgarizzamento del trattato plutarco su *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno* a opera di Ludovico Sandeo (cfr. Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno*, a cura di V. Gritti, Milano, Jouvence, 2020, cui si rimanda anche per il ricco quadro storico-letterario tracciato nell'Introduzione).

³⁰ Nell'*Inamoramento de Orlando*, Ruggiero, capostipite della famiglia Este, discende da Alessandro per parte di madre e da Ettore per via paterna. Nel poema «tutta la istoria» di Alessandro Magno costituisce il tema delle decorazioni parietali della sala del palazzo di Agramante (II, 1, 21-30). Una loggia simile a quella descritta da Boiardo è rappresentata nel *Dittamondo* (IV, 1-3), ma gli episodi narrati non sono gli stessi. Per la genealogia tratteggiata da Boiardo e sulle fonti da lui impiegate si vedano G. Razzoli, *Per le fonti dell'Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo*, Milano, Albrighi, Segati e C. Editori, 1901, pp. 94 sgg. e R. Brusciagli, *Prove di commento all'Orlando innamorato*, in «Studi Italiani», I, 2 (1989), pp. 5-29. Viene da chiedersi, a fronte di questa duplice ascendenza mitica, se il progetto editoriale visibile nel ms. Y, con la successione di *Historia de preliis* e *Vendetta dei discendenti di Ettore*, non sia la spia della comune accettazione, in ambito estense, di una simile genealogia encomiastica.

ne presso i potenti proponendosi come cortigiano «doctus» in grado di offrire ai signori, attraverso le proprie traduzioni, l'accesso ai testi antichi, altrimenti al di fuori dell'orizzonte di uomini d'azione non perfettamente attrezzati dal punto di vista culturale³¹ e portava in dote, fra l'altro, un volgarizzamento dell'*Historia Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo (1438) e una *Comparazione di Caio Giulio Cesare e di Alessandro Magno*³². Per quanto sia impossibile stabilire con certezza se l'influsso di Decembrio sia stato o meno determinante in tal senso, mi sembra notevole che nel 1469 Borso diede mandato di acquistare un manoscritto di Curzio Rufo: e fu proprio Buonvicino dalle Carte a regolare il pagamento del «princeps omnium librariorum» Vespasiano da Bisticci, che procurò il codice³³.

³¹ Si veda quanto scritto da Decembrio nella *Vita Philippi Mariae Vicecomitis* (in *Petri Candidi Decembri Opuscula Historica*, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele*, a cura di A. Butti, F. Fossati, G. Petraglione, Bologna, Zanichelli, 1926, vol. 20, t. 1, pp. 332-333), ove si legge che quest'ultimo «delectatus est et Gallorum libris, mira vanitate referentibus illustrium vitas; historias etiam ab antiquis editas vulgari eloquio, aut a doctis tractatas et latino, continentes gesta clarorum virorum, cupidissime audivit».

³² I testi di Decembrio vennero dedicati a Filippo Maria Visconti al momento della loro prima stesura, nel 1438; in seguito Decembrio indirizzò una nuova versione ampliata dell'opera a Nuño de Guzmán. Ciò lascia pensare che anche a Ferrara l'umanista avrebbe potuto ritenere questi testi utili a entrare nelle grazie di Borso prima e di Ercole poi. Per Ercole d'Este, fra l'altro, Decembrio rivide la traduzione di Appiano (cfr. M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, in «Studi medievali», 34 (2014), pp. 193-243 e M. Materni, *Tracce plutarchee fra due penisole nella scia di Decembrio: umanesimi e umanesimi volgari*, in «Revista de Literatura Medieval», 26 (2014), pp. 245-297, in particolare p. 253, n. 25). Per il volgarizzamento di Curzio Rufo di Decembrio, si vedano *Postérités européennes de Quinte-Curce. De l'humanisme aux Lumières (XIV-XVIII^e siècle)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 11), 2018; M. Campopiano, *Langues et genres littéraires de l'Alexandre italien*, in *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècles). Réinventions d'un mythe*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 5), 2014, vol. 1, pp. 317-356, alle pp. 326-328; M. Pade, *Curzio Rufo e Plutarco nell'«Istoria d'Alexandro Magno». Volgarizzamento e compilazione in un testo di Pier Candido Decembrio*, in «Studi Umanistici Piaceni», 18 (1998), pp. 101-113.

³³ Bertoni, *La Biblioteca Estense*, cit., p. 42 (««Joseppo de bello Judaico» et «Quinto Curtio de gestis Alexandri»). Il libro si andava ad aggiungere ad altri due testi di materia alessandrina già registrati nel catalogo di Borso del 1467: «Alexandri Maximi Gesta» (che, unito al *De bello Troiano*, doveva essere in versi) e «Liber Alexandreydos in membranis

Quel che si ricava facilmente sulle propensioni culturali e gli interessi letterari dei vertici della corte lo si può facilmente ritenere vero, con le dovute proporzioni, anche per quanto riguarda le figure di minor spicco dell'*entourage* ducale, per le quali la documentazione è meno abbondante. Basti, per dare un'idea dell'omogeneità di ideali e gusti che doveva caratterizzare la galassia estense, porre mente alla diffusa circolazione dei testi e al continuo movimento di prestiti che portavano i libri fuori dalla biblioteca ducale e nelle mani «non soltanto degli uomini più notevoli del circolo estense», ma di «chiunque godesse la fiducia dei Signori di Ferrara»³⁴.

Da sempre immerso in un contesto in cui la letteratura era parte non secondaria della vita pubblica, e in cui la passione per la materia di Francia e per il romanzo d'avventura in volgare s'incontrava con l'attenzione per la storia antica, il nostro Alessandro dalle Carte corrisponde all'idealtipo di lettore di un manoscritto come quello di cui ci si occupa in questa sede, certamente umile nella confezione, ma pienamente coerente con il gusto della Ferrara estense nei contenuti. Se, come credo, a lui appartenne il ms. Y, sarebbe possibile dunque aggiungere un tassello al complicato mosaico di letture che andavano a costituire «il gusto letterario della corte estense, conteso alternativamente fra l'alta filologia di scuola guariniana e la disinibita confidenza con una letteratura di franco e spensierato intrattenimento»³⁵, e con ciò anche illuminare, in modo più particolare,

forma parva litteris antiquis vetustissimus golutus» (*ibidem*, p. 215, n. 24; p. 221, n. 102). Nessuno dei codici appena ricordati dovrebbe corrispondere al «libro in bona charta cuperito di Brasille rosso: "Le histoire di Alexandro Macedonico"» ricordato in un registro della biblioteca estense all'anno 1494 (*ibidem*, p. 51). Nel 1495, nel catalogo della libreria di Ercole I, fa la sua comparsa anche un libro a stampa contenente le "Guere de Alixandro [...] in volgare"» (*ibidem*, p. 242): potrebbe trattarsi della traduzione di Curzio Rufo di Pier Candido Decembrio (Firenze, S. Jacopo a Ripoli, 1478 [IGI 3292]), o persino di un esemplare di una delle quattro edizioni pubblicate fino a quel momento del così detto *Libro del nascimento* (prima edizione Treviso, Geraert van der Leye, 1474 [IGI 294]; cfr. J. Storost, *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur*, Halle, Max Niemeyer, 1935, pp. 168 sgg.). Sulle stampe del *Libro del nascimento* si veda ora L. Morlino, *Alessandro Magno in tipografia: la tradizione a stampa di un volgarizzamento italiano dell'Historia de preliis e la sua importanza culturale*, in *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni. Tradizione mediolatina e tradizione romanza*, a cura di G. Peron, Padova, CLEUP, 2021, pp. 133-164.

³⁴ G. Bertoni, *Lettori di romanzi francesi nel quattrocento alla corte estense*, in «Romania», 45 (1918), pp. 117-122, pp. 119-120.

³⁵ C. Dionisotti, *Appunti sui Cinque Canti e sugli studi ariosteschi*, in *Studi e problemi di*

i contorni dell' Alessandro boiardesco per come emerge dalle pagine dell' *I-namoramento di Orlando* che, come aveva ben visto Dionisotti, e come ha ribadito Brusagli, ha tratti tipicamente italiani (e non francesi) ed è implicato con livelli di cultura, per così dire, 'popolare'.

Quanto al nome del donatore, che ha aperto la via all'ipotesi d'identificazione dell'antico possessore del codice, vorrei con cautela avanzare in questa sede una proposta che va certamente verificata ulteriormente, ma che mi pare avere qualche fondamento: cioè che si tratti del miniaturista Iacopo Filippo Medici, detto l'Argenta dalla città di provenienza³⁶. Ritenuto da alcuni studiosi già operante come aiuto di Taddeo Crivelli negli anni 1456-1457³⁷, Iacopo Filippo Medici è documentato a Bologna nel 1469 e poi di nuovo a Ferrara fra 1478-1486 e 1492-1496; fu attivo fino all'inizio del XVI secolo. Influenzato dalla lezione di Cosmè Tura, l'Argenta partecipò, fra l'altro, a due notevoli imprese: la decorazione di diciassette Graduali e Antifonari per San Francesco a Brescia (probabilmente a cavallo fra metà degli anni Ottanta e inizio anni Novanta, periodo in cui s'in-

critica testuale, a cura di R. Spongano, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 369-382, in particolare pp. 377-378; Brusagli, *Prove di commento*, cit., p. 17.

³⁶ Su questo artista si vedano almeno B. Giovannucci Vigi, *Jacopo Filippo d'Argenta, il maggior miniatore dei corali della cattedrale di Ferrara*, in «La Bibliofilia», 85 (1983), pp. 201-222, F. Lollini, *Medici, Iacopo Filippo*, in *Dizionario Biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, M. Boskovits, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 755-758 e Id., *I libri corali della Cattedrale*, in *Museo della Cattedrale di Ferrara. Catalogo generale*, a cura di B. Giovannucci Vigi, G. Sassu, Ferrara, Edisai, 2010, pp. 145-188.

³⁷ Non tutti concordano su questo punto. Lollini, *Medici, Iacopo Filippo*, cit., p. 755, afferma: «pare infatti del tutto improbabile che a lui, attivo ancora agli inizi del XVI secolo, possano essere riferite le note del libro di conti di Taddeo Crivelli del 1456-57 che citano uno "Jacomo Filipo" collaboratore del grande Maestro». Il più antico documento che Lollini riferisce all'Argenta è un atto di procura che lo descrive come «habitor in civitate Bononiae» nel 1469. Non è questa la sede per addentrarsi nella questione, ma occorre almeno notare che la formula con cui ci si riferisce al miniatore nel documento del 1468 («Magister Iacobus Philippus aminator quondam Magistri Philippi pictoris») è pressoché identica a quella («Iacobus Felipus ameniator filius Magistri Filippi pictoris») che si trova in un atto del 1459, dal quale si apprende che l'artista fu testimone delle ultime volontà di Paolo Coadi (i documenti sono leggibili in: A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte I: dal 1341 al 1471*, Ferrara, Gabriele Corbo, 1993, nn. 903, 1173). Se i due documenti, come pare, sono relativi alla stessa persona, sarebbe plausibile immaginare l'Argenta – a questo punto sicuramente adulto (ma, si noti, non ancora "magister") – già attivo intorno alla metà degli anni Cinquanta del secolo.

terrompono i pagamenti estensi in suo favore) e la realizzazione dei Corali per la Cattedrale di Ferrara. Questa provvisoria proposta di identificazione mi sembra tra l'altro compatibile con l'abilità che traspare nell'esecuzione, pur veloce, dei disegni alle cc. 149r-v e in particolare, alla c. 149r, con l'insistenza sui motivi a girali vegetali e la corsiva rappresentazione dell'uccello che arricchiscono la decorazione della lettera "D" e le stilizzazioni di bacche e fiori ai lati del monogramma³⁸.

³⁸ In particolare, l'esecuzione delle curve contrapposte nell'occhio della lettera "D" non mi sembra troppo distante da quella che si apprezza nel frammento di New Haven, Yale University Art Gallery, 1954.7.8f (sicuramente autografo dell'Argenta, cfr. Lollini, *Medici, Iacopo Filippo*, cit., p. 757 e relativa bibliografia); per quanto riguarda la figura dell'uccello che decora la lettera, si possono individuare somiglianze con le immagini animali ricorrenti nell'opera del Medici (ad esempio nei fregi dell'Antifonario VI, frontespizio; e dell'Antifonario VIII, c. 2r). I rapidi tratti con cui sono resi i fiori e le bacche ai lati del monogramma ricordano, nel gesto, quelli eseguiti dall'Argenta (ad esempio nel fregio dell'Antifonario XI, c. 58r).

Amaia Arizaleta

Quelques notes sur la circulation de l'*Historia de preliis* en Castille-Léon (XIII^e siècle)

Boloña sobre todas pareçe palaçiana:
de lëys e decretos éssa es la fontana
Libro de Alexandre, vv. 2583cd¹

Fontibus Bononie potatus philosophie
Epitaphium Roderici Ximenii de Rada archiep. Toletani, v. 1²

Il m'a paru opportun de donner comme exergue à ces pages des vers qui font l'éloge du rôle de Bologne dans la transmission médiévale des savoirs. Ils furent composés dans la première moitié du XIII^e siècle : vers 1220-1230 probablement pour ce qui est du *Libro de Alexandre* ; sans doute peu après le 10 juin 1247 pour ce qui est de la pièce écrite par Ricardo de Santa María en honneur de Rodrigo Jiménez de Rada, qui mourut à cette date-là. En effet, la présente étude, qui a pour seule ambition de proposer un panorama de la circulation de l'*Historia de preliis* dans l'aire castillano-léonaise³, prendra en compte, parmi d'autres, le poème anonyme sur la vie

¹ *Libro de Alexandre*, ed. J. Casas Rigall, Madrid, Castalia, 2007.

² J. C. Martín-Iglesias, *La obra poética de Ricardo de Santa María de Huerta en honor de San Martín de Finojosa y de Rodrigo Jiménez de Rada*, dans « *Helmantica* », 71/205 (2020), pp. 111-140.

³ Pour ce qui est de la présence de l'*Historia de preliis* dans la péninsule Ibérique, il faut rappeler l'existence d'une traduction catalane anonyme de la fin du XIV^e ou début du XV^e siècle, conservée dans deux manuscrits, Barcelona, Biblioteca de Catalunya 1560 (*Història*

d'Alexandre le Grand tout aussi bien que l'œuvre de Rodrigo Jiménez de Rada, dont le panégyrique imaginé par le moine Ricardo débutait précisément par l'évocation de la formation universitaire de l'archevêque de Tolède⁴. Le clerc qui composa le *Libro de Alexandre* (dorénavant, *Alexandre*) se fit lui aussi l'écho de la renommée de Bologne lorsqu'il énuméra les lieux de savoir contemporains. La publication de ces modestes notes dans une série caractérisée par ses couleurs bolognaises pourrait bien correspondre au tropisme des clercs hispaniques vers l'*Alma Mater Studiorum*, déjà manifeste dans ces deux textes du Duecento.

C'est justement le cadre chronologique du XIII^e siècle que je retiens pour cet aperçu, qui n'est autre chose que la première étape d'un *work in progress*⁵. Mon objectif ici est de répertorier les textes composés dans l'espace castillano-léonais (l'union définitive du royaume de Léon avec le royaume de Castille eut lieu en 1230), dérivés en partie de l'*Historia de preliis*, pendant ce seul lapse de temps. Un tel repère temporel soutient des opérations d'écriture et de filiation textuelle qu'il m'intéresse d'analyser : les œuvres en question, au nombre de trois, ont été écrites respectivement en latin par Rodrigo Jiménez de Rada – navarrais installé en Castille –, en castillan oriental par l'auteur anonyme de l'*Alexandre*⁶ et en castillan nor-

de Alexandre, 1375-1425) et Barcelona, Biblioteca de Catalunya 1872 (Sommaire de l'*Historia de Alexandre*, 1401-1450). Voir G. Avenoz, *Traduccions d'obres gregues a la península*, dans « Catalan Review », 24 (2010), pp. 97-119 ; L. Cabré, A. Coroleu, M. Ferrer, A. Lloret, J. Pujol, *The Classical Tradition in Medieval Catalan, 1300-1500: Translation, Imitation, and Literacy*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2018 ; J. Pujol, *A Prosified Alexandreis with Catalan Glosses: Notes on Tarragona, Biblioteca Pública, MS 13*, dans « Translat Library », 4/5 (2022), pp. 1-26.

⁴ E. Ramírez Vaquero, *Pensar el pasado, construir el futuro: Rodrigo Jiménez de Rada*, dans *1212-1214: El trienio que hizo a Europa. XXXVII Semana de Estudios Medievales de Estella, 19 a 23 de julio de 2010*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2011, pp. 13-46, p. 2 : « Jiménez de Rada fue un "bolonio" de los de primera hora, si se admite el anacronismo, y recibió allí gran parte de su formación jurídica ».

⁵ Un état plus avancé de cette recherche a fait l'objet d'une conférence plénière intitulée « Antes de Alfonso X : la *Historia de preliis* en la biblioteca de Rodrigo Jiménez de Rada », donnée le 12 avril 2024 lors du congrès international *La invención de la prosa literaria: historiografía, hagiografía y ficción en la tradición de Alfonso X*, IEMYRhd, Universidad de Salamanca.

⁶ J. Rodríguez Molina, *La extraña sintaxis verbal del Libro de Alexandre*, dans « Troianalexandrina », 8 (2008), pp. 115-146.

malisé (ou standard) par les collaborateurs du roi Alphonse X de Castille et Léon lorsqu'ils rédigèrent la *Estoria de Alexandre el Grand* qui fait partie de la *General estoria* (dorénavant *Estoria*)⁷.

Je choisis ainsi de me concentrer sur le segment le plus long de l'«*aetas alexandrina*» hispanique⁸, car ce sont les œuvres composées dans la péninsule Ibérique au long du XIII^e siècle que l'on considérera comme les plus ambitieuses : pendant cette période, le castillan écrit devint pleinement une langue littéraire, scientifique et administrative. Les textes sur Alexandre prirent une part très active dans l'implantation du castillan dans le paysage textuel péninsulaire ; l'adaptation de textes latins et, occasionnellement, français, contribua pleinement à la codification progressive de la langue écrite. Je ne fais donc pas rentrer dans cette enquête deux œuvres des XIV^e et XV^e siècles : la *Glosa al regimiento de príncipes* de Juan García de Castrojeriz (1341-1344)⁹, et *El Victorial* de Gutierre Díaz de Games (1406-1436)¹⁰. García de Castrojeriz, évêque d'Osma et confesseur de la reine Marie épouse d'Alphonse XI, traduisit et glosa le *De regimine principum* de Gilles de Rome afin de contribuer à l'éducation du futur Pierre I (1350-1369). Dans le livre III de la *Glosa* on lit le récit de la vie d'Alexandre le Grand, probablement rédigé à partir de matériaux du XIII^e siècle en lien

⁷ I. Fernández-Ordóñez, *Alfonso X en la historia del español*, dans *Historia de la lengua española*, coord. R. Cano, Barcelona, Ariel, 2013, pp. 381-422.

⁸ A. Arizaleta, *Aetas alexandrina : les figures d'Alexandre le Grand dans les textes hispaniques des XII^e et XIII^e siècles (avec un excursus sur la datation du Libro de Alexandre)*, dans *Hommage à Francis Cerdan*, dir. par F. Cazal, Toulouse, Méridiennes, 2008, pp. 49-65, avec des révisions, Ead., *La littérature de langue hispanique*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-début du XVI^e siècle)*. Réinventions d'un mythe, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols (« Alexander Redivivus », 5), 2014, vol. 1, pp. 63-64.

⁹ La tradition textuelle de la *Glosa* de García de Castrojeriz est très complexe ; on verra à ce sujet J. M. Fradejas Rueda, M. I. Acero Durántez, M. J. Díez Garretas, *Aproximación a la traducción castellana del De regimine principum de Gil de Roma: estado de la cuestión y análisis de las versiones*, dans « Incipit », 24 (2004), pp. 17-37. L'incunable de 1494, qui contient une version tardive du texte, a été édité par J. Beneyto Pérez : *Glosa castellana al Regimiento de príncipes de Egidio Romano*, ed. J. Beneyto Pérez, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2005.

¹⁰ Gutierre Díaz de Games, *El Victorial*, ed. R. Beltrán, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca, 1997.

avec l'*Historia de preliis*¹¹. Un demi-siècle plus tard, Díaz de Games, scribe à la chancellerie de Jean II, écrivit une biographie de Pero Niño, comte de Buelna, s'inspirant clairement du modèle alexandrin : son protagoniste devenait un autre Alexandre hispanique, au moyen de l'appropriation de l'épithète 'victorial' < *victorialis*, (« Haec conceptio sit victorialis »)¹² que l'on lit dans la *Nativitas* de Léon archiprêtre et ensuite dans les trois versions de l'*Historia de preliis* et qui donna son titre à l'œuvre castillane. La généalogie symbolique qui reliait les chevaliers du présent avec les grands guerriers du passé était ainsi rendue opérationnelle dans la Castille de la première moitié du XV^e siècle¹³. Tant García de Castrojeriz que Díaz de Games se seraient vraisemblablement servi d'un **Libro de Alexandre prosificado*, version en prose de l'histoire d'Alexandre le Grand : cette version hypothétique aurait associé une traduction en prose de l'*Alexandreis* de Gautier de Châtillon avec des fragments en prose de l'*Alexandre* et de l'*Historia de preliis*. Ce texte aurait circulé dans la cour de Castille entre la fin du XIII^e siècle et le début du XIV^e siècle et il aurait été conçu comme une version préparatoire à la *Estoria*¹⁴. Cela dit, Díaz de Games n'aurait pas suivi le même texte que García de Castrojeriz :

¹¹ M. Gille Levenson, *Le Regimiento de los príncipes et sa glose. Étude et édition numérique de la partie sur le gouvernement de la cité en temps de guerre (III, 3)*, Thèse doctorale, sous la direction de C. Heusch et de J. Rodríguez Velasco, École Normale Supérieure, Lyon, 2023.

¹² *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, hrsg. von F. Pfister, Heidelberg, Carl Winter's, 1913, p. 51.

¹³ Sur la matière d'Alexandre le Grand dans la *Glosa al regimiento de príncipes* et dans *El Victorial*, cf. : A. Arizaleta, *Alexandre aux origines de la langue et de la littérature hispanique*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit. vol. 1, pp. 363-412 ; Ead., *Alexandre le Grand et les idéaux politiques de la cour de Castille et Léon*, dans *ibidem*, vol. 2, pp. 955-990 ; Ead., H. Ó. Bizzarri, *Repertoire du corpus européen*, dans *ibidem*, vol. 4, pp. 278-281, pp. 282-284. C. Pascual-Argente a démontré dans une communication intitulée «*Después que ove ayuntado todos los antiguos libros*»: *los materiales alfonsies en la escritura de la historia gentil durante el siglo XIV* présentée au congrès *La invención de la prosa literaria: historiografía, hagiografía y ficción en la tradición de Alfonso X* (voir *supra*, note 5), que la *Glosa* de García de Castrojeriz boit uniquement de l'*Alexandre* et de l'*Alexandreis*.

¹⁴ T. González Rolán, P. Saquero Suárez-Somonte, *La imagen polimórfica de Alejandro Magno desde la Antigüedad latina al Medioevo hispánico: edición y estudio de las fuentes de un desatendido Libro de Alexandre prosificado*, dans «*Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos* », 23/1 (2003), pp. 107-152.

A la vista de los pasajes examinados, todo hace pensar que [...] el autor de El Victorial pudo tener a su alcance entre sus materiales, si no las mismas glosas, puesto que el cotejo no demuestra una dependencia directa, sí un texto novelado de muy semejante tenor o características que resumiera la vida de Alejandro¹⁵.

Je ne m'attarderai pas non plus sur la traduction de l'*Historia de preliis* réalisée avant 1458 par Martín de Ávila pour Íñigo López de Mendoza, Marquis de Santillane, directement à partir de la versión du texte latin conservée dans le manuscrit Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10222. López de Mendoza ordonna peut-être cette traduction alors qu'il venait d'acheter le manuscrit. R. Menéndez Pidal proposa en 1908 une transcription « presque oubliée » de cette traduction¹⁶, qui est parvenue jusqu'à nous en état très fragmentaire (deux feuilles de papier écrites par une main du XV^e siècle : manuscrit Madrid, Biblioteca Nacional de España, 11265) : « Este libro se intitula el Libro de Alexandre, el qual mandó e fizo trasladar de latyn en castellano vulgar el señor Yñigo López de Mendoça, señor de la Vega, et cetera; e vulgarizólo, por mandamiento de su señoría, Martyn de Auila su escudero »¹⁷. Il faudra certainement

¹⁵ R. Beltrán, *Huellas de Alejandro Magno y del Libro de Alexandre en la Castilla del siglo XV: un modelo para la historia y la biografía*, dans *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols (« Alexander Redivivus », 1), 2011, pp. 155-172, à p. 167. On verra C. Pascual-Argente, « En las corónicas antiguas de los grandes fechos que pasaron: la historia antigua en el proyecto cultural de Alfonso XI », dans « Revista de Literatura Medieval », 34 (2022), pp. 133-161.

¹⁶ J. M. Valero Moreno, *El Alejandro de las escuelas: la Alexandreis de Gautier de Châtillon en Castilla (II) (con unas palabras sobre el Alexandre de María Rosa Lida)*, dans « Troianalexandrina », 17 (2017), pp. 111-162, à p. 139, note 79.

¹⁷ R. Menéndez Pidal, *A propósito de la Bibliothèque du marquis de Santillane por Mario Schiff, 1905*, dans « Bulletin Hispanique », 10/4 (1908), pp. 397-411, à p. 401. Une brève allusion à ce manuscrit dans E. M. Gómez Sánchez, *Boccaccio en España: la traducción castellana de Genealogie deorum por Martín de Ávila. Edición crítica. Introducción, estudio y notas mitológicas*, Thèse doctorale sous la direction de P. Saquero Suárez-Somonte, Universidad Complutense de Madrid, 1994, pp. XLIII-XLIV. Sur la bibliothèque d'Íñigo López de Mendoza, R. M. Rodríguez Porto, *La biblioteca del Marqués de Santillana*, dans *El Marqués de Santillana: imágenes y letras*, ed. J. Molina i Figueras, I. Ruiz de Elvira Serra, Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2022, pp. 45-70. Sur Martín de Ávila, Valero Moreno, *El Alejandro de las escuelas*, cit. Ce même chercheur a édité un texte qui était passé inaperçu lors de l'inventaire réalisé par Arizaleta et Bizzarri, *Repertoire du corpus européen*, cit., pp.

revenir à ce manuscrit, qui contiendrait la version *B* de l'*Historia de preliis*¹⁸.

Dans l'état actuel de nos connaissances, l'*Historia de preliis* se trouverait uniquement dans un seul autre codex des bibliothèques espagnoles, le Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9783, du XIII^e/XIV^e siècle¹⁹, qui réunit, dans un riche mélange (il juxtapose la *Historia Karoli Magni et Rotholandi* et des matériaux en lien avec la légende de Barlaam et Josaphat), la *Historia Apolloni regis Tyri* parmi d'autres différentes pièces alexandrines : la version *I'* de la *Historia de preliis*²⁰, la *Epistula ad Aristotelem de situ Indiae*, la *Narratio de Alexandro et de Bragmanis*, la *Historia breviata Alexandri*. Notons cependant que ce codex ne semble pas être d'origine hispanique, car il provient de la bibliothèque assemblée à Avignon par le marquis de Cambis-Velleron, dont les manuscrits ont été acquis par la Bibliothèque nationale d'Espagne à la fin du XVIII^e siècle²¹. *I'* se trouve aux ff. 20ra-48vb²² et est donc accompagnée d'écrits satellites, des pièces en lien avec la matière d'Orient²³.

Les seuls témoins manuscrits de l'*Historia de preliis* existants dans les bibliothèques d'Espagne relèvent donc des versions *I'* et *B*. Vraisemblablement ils sont d'origine étrangère : provençal l'un, ms. Biblioteca Nacional de España, 9783, italien l'autre, ms. Biblioteca Nacional de España, 10222

267-301 dans l'article : J. M. Valero Moreno, *El Alejandro de las escuelas: la Alexandreis de Gautier de Châtillon en Castilla (I)*, dans « Troianalexandrina », 16 (2016), pp. 215-250.

¹⁸ É. Pellegrin, *Manuscrits des auteurs classiques latins de Madrid et du Chapitre de Tolède*, dans « Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes », 2 (1954), pp. 7-24, p. 15.

¹⁹ T. González Rolán, P. Saquero Suárez-Somonte, *Una nueva versión latina del texto griego sobre Alejandro y los Brahmanes*, dans « Cuadernos de Filología Clásica », 16 (1979), pp. 69-99, à p. 74 ; M. Trejo, *Un caso de lexicalización en Historia Apollonii Regis Tyri: Archistratis filia*, dans « Minerva. Revista de Filología Clásica », 31 (2018), pp. 109-132, à p. 113.

²⁰ Je n'ai pas pu consulter M. A. Moreno Gilmarín, *Historia de preliis Alexandri Magni: edición y estudio del manuscrito 9783 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Thèse doctorale, sous la direction de T. González Rolán, Universidad Complutense de Madrid, 2004.

²¹ R. Étaix, *Le cabinet des manuscrits du marquis de Cambis-Velleron*, dans « Scriptorium », 37 (1983), pp. 66-91.

²² Pellegrin, *Manuscrits des auteurs classiques*, cit., p. 11.

²³ A. Cizek, *Les réécritures médio-latines du Roman d'Alexandre*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., vol. 1, pp. 115-177.

– le Marquis de Santillana possédait un « nombre spectaculaire de manuscrits provenant d'Italie »²⁴. Les réécritures de l'*Historia* sur lesquelles nous allons nous pencher maintenant, en revanche, semblent avoir eu comme modèle la version *F*, dont Michele Campopiano attribue la paternité à Guido de Pise, diacre de la cathédrale de Pise (l'œuvre fut finie fin 1118, début 1119). Guido aurait réécrit l'histoire d'Alexandre en réorganisant les épisodes et en la compilant avec des extraits d'Orose pour l'intégrer à son *Liber Guido compositus de variis historiis*²⁵. Ce remaniement de la version *I* de l'*Historia de preliis* réordonne la trame principale du récit à partir des *Historiae adversus paganos* de Paul Orose et d'autres sources secondaires ; on compte au moins 55 manuscrits de cette version²⁶.

Pour ce qui est de la part de la version *F* dans les productions textuelles du royaume de Castille-Léon, j'ai moi-même suggéré que l'auteur de l'*Historia Roderici*, texte historiographique que l'on a daté de 1123-1126 ou bien de 1190, ait pu avoir quelque connaissance de matériaux en lien avec la version *F* pour composer des lettres de bataille²⁷. Pour expliquer un tel fait, il a été suggéré qu'un manuscrit aurait été consulté, contenant des textes de matière à la fois carolingienne et alexandrine. Il a été avancé également que Lucas de Tuy, chroniqueur léonais contemporain de Rodrigo Jiménez de Rada (il termine son *Chronicon mundi* vers 1238)²⁸, aurait pu s'inspirer de l'*Historia de preliis* pour composer quelques-uns des éléments de la séquence alexandrine de son récit historique (tels que la description de la vigne d'or)²⁹, ce qui constitue une hypo-

²⁴ Rodríguez Porto, *La biblioteca*, cit., p. 64 et suiv.

²⁵ Guido Pisano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, a cura di M. Campopiano, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008. À ce sujet, on revoie en outre à l'article de Campopiano dans ce même volume.

²⁶ A. Cizek, *Historia de preliis F*, dans *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., vol. 1, pp. 35-42.

²⁷ A. Arizaleta, *Territorios narrativos de la carta diplomática en Castilla: Las epístolas cruzadas de la Historia de preliis y la Historia Roderici*, dans *La lettre diplomatique. Écriture épistolaire et Actes de la pratique dans l'Occident Latin Médiéval*, dir. par H. Sirantoine, Madrid, Casa de Velázquez, 2018, pp. 135-147.

²⁸ E. Jerez Cabrero, *El Chronicon mundi de Lucas de Tuy (c. 1238): técnicas compositivas y motivaciones ideológicas*, Thèse doctorale, sous la direction de D. Catalán, Universidad Autónoma de Madrid, 2006.

²⁹ J. Estévez Sola, *Fuentes menores del Chronicon mundi de Lucas de Tuy y un apéndice de Pedro Coméstor*, dans « Traditio », 61 (2006), pp. 167-193. On comparera avec Jerez Cabrero, *El Chronicon mundi*, cit., p. 227.

thèse de travail féconde. Pour une analyse plus complète des réécritures castillanes d'*P*, il nous faut toutefois nous focaliser sur l'une des œuvres de Rodrigo Jiménez de Rada, archevêque de Tolède de 1209 à 1247, primat des Espagnes, l'un des plus importants historiens du XIII^e siècle et cœur d'un puissant réseau d'intellectuels, c'est-à-dire le *Breviarium historiae catholicae* (dorénavant *BHC*), daté de 1214³⁰, un abrégé d'histoire sainte augmenté d'histoire païenne.

Jiménez de Rada écrit souvent sur Alexandre le Grand, dont il connaissait bien la tradition³¹. Il construit sa propre figure d'Alexandre dans son *Historia de rebus Hispaniae*³² à partir de l'*Historia Gothorum* d'Isidore et du *De origine actibusque Getarum* de Jordanès, parce qu'il souhaitait étayer son histoire d'*Hispania* sur de solides fondations gothiques. Dans son *Dialogus libri vitae*, traité de théologie chrétienne habillé d'apologétique antijuive, il écrit sur Alexandre le Grand à partir d'un traité judéo-arabe de poésie, *Kitāb al-muḥādara wa'l-muḍākara* de Moïse Ibn Ezra³³ ; le *Dialogus libri vitae* semble avoir été contemporain du *BHC*. Pour composer les chapitres I-V du livre VIII de cette dernière œuvre, où il fait le récit historique de la vie du souverain grec, Jiménez de Rada assemble différentes sources en lien avec celui-ci : outre l'*Historia scholastica* de Petrus Comestor, première source d'information sur le conquérant, on y trouve Orose, Justin, Jérôme et *P*.

³⁰ *Roderici Ximenii de Rada. Breviarium historie catholice. Opera omnia, pars II*, ed. J. Fernández Valverde, Turnhout, Brepols, 1992 ; J. Estévez Sola, *Las leyendas de Alejandro Magno en el Breuiarium Historie Catholice del Toledano*, dans *Actas del I Congreso Español de Latín Medieval, León, 1-4 de diciembre de 1993*, coord. M. Pérez Gonzales, León, Universidad de León, 1995, pp. 257-263.

³¹ A. Arizaleta, *Las 'estorias' de Alexandre: Rodrigo Jiménez de Rada, historiador de Alejandro Magno*, dans *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval, Coruña, 18-22 de septiembre de 2001*, ed. C. Parrilla García, M. Pampín, Coruña Barral, Noia, Toxoutos, 2005, pp. 343-359. L'utilisation multiforme, de la part de Rodrigo Jiménez de Rada, de la figure d'Alexandre le Grand, constitue le socle de mon projet de recherche « Le petit monde de l'élite cléricale castillane (première moitié du XIII^e siècle) », en cours, où j'examine l'entrelacement des textes, la circulation d'individus et la production de savoirs en lien avec la tradition alexandrine.

³² *Historia Gothica*, avec les *historiae minores* : S. Jean-Marie Guirardel, *L'Historia gothica de Rodrigue Jimenez de Rada (1243): écriture et discours*, Thèse doctorale, sous la direction d'A. Arizaleta, Université de Toulouse - Jean Jaurès, 2007.

³³ A. Arizaleta, *Una comunidad textual ideal según Rodrigo Jiménez de Rada: sobre la eficacia de Aristóteles y Alejandro Magno en la configuración de un saber letrado*, dans « Cuadernos del CEMyR », 32 (2024), pp. 67-87.

Rodrigo cherchait à écrire des textes historiques fiables qui transmettraient la mémoire des événements. L'*Historia scholastica* et l'*Historia de preliis* fonctionnent dans ce cadre conceptuel. Le chapitre VIII de la *BHC* commence : « Ut narrant historie... »³⁴. Bien que les sources employées par Jiménez de Rada puissent véhiculer des interprétations opposées sur la figure du Macédonien, l'auteur les fait coexister avec aisance. C'est ainsi que Justin et Orose, tenants d'une attitude hostile, partagent l'espace textuel avec Comestor et *P*, lesquels auraient pu avoir influencé l'opinion globale du Tolédan, finalement plutôt favorable à Alexandre. *P* permet à l'archevêque de Tolède d'insérer des anecdotes populaires et de rédiger des passages en lien avec le pouvoir profane. Parmi les premières, l'historiette de la poule aux œufs d'or : « Cum Philippus non haberet filium, gallina sibi oua aurea generabat; nunc autem natus est ei filius et gallina sterilis est effecta » (*BHC*, VIII, I, 20-24)³⁵, à partir d' *P* (ch. 19), « quando Philippus non habebat filium, gallina generabat ei ova aurea; nunc autem, nascendo Philippi filius, ipsa gallina facta est sterilis »³⁶. L'auteur anonyme de l'*Alexandre* inséra aussi cette anecdote dans son poème, peu de temps après : « quand' non avié Filipo fijo en la reína, / poniele huevos d'oro siempre una gallina; / ¡quando nació el fijo, morió la gallina! » (*Alexandre*, 143bcd)³⁷.

Il suffira pour l'instant, en attendant de mener à bien une collation complète des textes, de donner un autre exemple du réemploi de *P* de la part de Jiménez de Rada dans son *BHC*, lors de la composition de l'épisode qui évoque, consécutivement à la mort de Pausanias, la congrégation des sujets devant le jeune prince. L'archevêque réécrit *P* (ch. 21), à la suite de l'historiette de la poule aux œufs d'or, au même chapitre VIII, I, en synthétisant sa source et en allant à l'essentiel, par achevant le récit au moyen du recours à l'incipit du premier *Livre des Maccabés* :

³⁴ *Roderici Ximenii de Rada. Breviarium historie catholice*, ed. Fernández Valverde, cit., p. 431.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension P (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A. Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen: *Erster Teil* zum Druck besorgt durch H.-J. Bergmeister (« Beiträge zur klassischen Philologie », Heft 79), 1976, p. 56.

³⁷ *Libro de Alexandre*, ed. Casas Rigall, cit., p. 31.

BHC (ch. VIII, I)

Sequenti die in domo patris sedit pro tribunali XX-o etatis sue anno; et congregata populi multitudines sic profatur: *Viri Macedones, Tracii, Thesalonicenses et Greci: uidete Alexandrum et omnis timor barbarorum seu Persarum discedat a uobis; qui non habet arma de palacio meo tollat; qui habet tollat de suo* et preparet se ad bellum, ut Persarum iugum, quod Grecie imminet, conteratur. Ad hec responderunt senes: *Non est nobis uirtus preliandi, quia iam deficit etas nostra, set elige tibi milites qui te cum militent et arma ferant.* Quibus Alexander: *Senes consilio pollent, iuuenes confidendo sepius moriuntur.* Audiens autem omnis multitudo laudauit prudentiam Alexandri, et *acquieuerunt senes et iuuenes, et stetit unusquisque in milicie sue loco.* De hoc Alexandro dicit liber Machabeorum: Et factum est, postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnauit in Grecia, egressus de terra Cethin, Darium regem Persarum et Medorum³⁸.

I² (ch. 21)

Alio namque die effecto sedit pro tribunali in throno patris sui et congregata ad eum *multitudine populi* dixit: *“Viri Macedones, Tracii et Thesalii, seu Greci atque alii, intuemini et uidete Alexandrum, et omnis timor barbarorum recedat a uobis.* In me sit”, ait, *“hoc, quia et illos mihi subiugabo et sub seruitio manuum uestrarum ponam illos. Quis autem ex uobis non habet arma, tollat de palatio meo et preparet se ad pugnam; et qui habet, armetur ex armis suis.”* Audientes autem hec senes milites responderunt omnes una voce dicentes: *“Rex Alexander, multis annis militauimus cum patre tuo et non est nobis uirtus, ut angustiam prelii sufferre valeamus, quia etas nostra iam in senectute posita est. Unde si tibi placet, elige tibi iuuenes cum quibus milites, et militia quam hactenus egimus recusetur a nobis”.* Respondens enim Alexander dixit illis: *“Magis volumus vos habere in militia nostra quam iuuenes, quia iuuenes confidendo in iuuentute sua solent acquirere mortem; senex autem omnia cum consilio facit”.* Hec autem dicente Alexandro *omnes una voce laudauerunt sapientiam eius et adqueuerunt seniores milites in militia sua*³⁹.

Il conviendra de signaler que le texte le plus connu de Jiménez de Rada, l'*Historia de rebus Hispaniae*, narre dans les quatre premiers chapitres du livre VIII l'épisode du rassemblement dans la ville de Tolède des troupes chrétiennes qui participèrent à la bataille de Las Navas de Tolosa en juillet 1212.

³⁸ *Roderici Ximenii de Rada. Breviarium historie catholice*, ed. Fernández Valverde, cit., p. 431.

³⁹ *Historia Alexandri Magni. Rezension I²*, hrsg. von Hilka, cit., vol. I, pp. 62-64.

Ce passage présente des points de contact évidents avec l'épisode alexandrin du *BHC* que je viens de citer ; tous les deux mettent en scène les harangues des deux monarques, Alexandre et Alphonse VIII de Castille, devant la foule qui observe l'attitude des souverains à la veille de batailles décisives⁴⁰.

Qui plus est, un autre texte en rapport avec l'œuvre de Rodrigo, l'*Estoria de España* qu'Alphonse X fit composer à partir de 1270⁴¹, appartient lui-aussi à l'orbite de l'*Historia de preliis*. Concomitant de la *General estoria* pour laquelle *P* fut traduite, les auteurs de l'*Estoria de España* s'inspireront sans doute de l'*Historia de rebus Hispaniae*⁴² : comme l'a démontré Juan Carlos Iglesias Zoido, ils étaient familiers tant du contenu rhétorique du passage de Jiménez de Rada que de la référence alexandrine aux assemblées réunies avant la conquête de l'Asie. Peut-être aussi, ceci reste à déterminer, se sont-ils inspirés de *BHC* et/ou de textes liés à la tradition que nous sommes en train de parcourir.

L'évocation de l'*Estoria de España*, qu'il faut associer à la *General estoria*⁴³ m'invite à avancer dans le temps, avec la conviction toutefois que l'étude de l'œuvre de Jiménez de Rada et du réseau d'écritures dans lequel s'insèrent l'*Historia Gothica*, le *Dialogus libri vitae* et le *BHC* réserve des éléments clés pour l'élaboration d'une cartographie hispanique des affiliations textuelles alexandrines⁴⁴. Il n'est pas possible ici d'ébaucher des hypothèses quant à la provenance du texte d'*P* que Rodrigo mania, même si la piste italienne semble devoir être privilégiée, à la lumière des derniers travaux d'Helena de Carlos Villamarín : elle postule de manière tout à fait convaincante l'origine italienne du manuscrit qui contenait la version du

⁴⁰ Sur Alexandre le Grand comme figure d'Alphonse VIII de Castille, je me permets de renvoyer, parmi d'autres, à deux de mes travaux, déjà anciens : A. Arizaleta, *La translation d'Alexandre. Recherches sur les structures et les significations du Libro de Alexandre*, Paris, Klincksieck, 1999, et Ead., *Alexandre en su Libro*, dans « La Corónica », 28 (2000), pp. 3-20.

⁴¹ I. Fernández-Ordóñez, *Decisiones editoriales. La nueva edición crítica de la Estoria de España de Alfonso X el Sabio*, dans *Alfonso X. Su reinado y su legado ocho siglos después*, ed. C. de Ayala Martínez, J. E. Jiménez López de Eguileta, R. Sánchez Saus, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2023, pp. 121-139.

⁴² J. C. Iglesias-Zoido, *Retórica, historiografía y tradición clásica en la Estoria de España: Alfonso VIII y las cortes de Toledo*, dans « Thalia dixit », 8 (2013), pp. 1-19.

⁴³ Iglesias-Zoido (*ibidem*) associe ce texte aussi à l'*Alexandre*.

⁴⁴ L'étude citée *supra*, note 5, propose une telle configuration hypothétique.

Excidium Troiae (abrégée et totalement dépourvue de matériaux mythologiques) que Jiménez de Rada utilisa dans son *Historia romanorum*, l'une de ses *historiae minores*⁴⁵. Dans la mesure où l'*Excidium Troiae* accompagnait *P* dans le *Liber compositus de variis historiis* de Guido de Pise, il vaut la peine de suivre cette piste. Je garde également pour une contribution ultérieure l'examen des relations entre le *BHC* et le manuscrit Paris, Bibliothèque Mazarine, 780⁴⁶, qui contient une copie d'*P* (ff. 115r-151r), conjointement avec deux traductions latines issues du cercle de Jiménez de Rada et réalisées par Marc de Tolède : le *Coran* (ff. 1r-108r) et la profession de foi du Mahdi almohade Ibn Tūmart, avec *Aquida et Mursidas* (nommée par leur traducteur *Libellus Habentometi* : ff. 108v-113r)⁴⁷.

Quelques années plus tard, dans la deuxième ou troisième décennie du XIII^e siècle vraisemblablement un clerc anonyme composa, cette fois en langue vernaculaire, l'*Alexandre*, biographie fictionnelle d'Alexandre le Grand en quatrains monorimes à caractère épico-encyclopédique. Il se servit profusément de l'*Historia de preliis* : Ian Michael et moi-même avons suggéré qu'il se servait d'une version mixte d'*P* et d'*I'* ; les éditeurs modernes de l'œuvre ont plutôt conclu que le poète anonyme avait utilisé *P* comme modèle, réservant *I'* pour composer la partie finale du poème, consacrée aux *mirabilia* de l'Inde⁴⁸. L'*Historia* permet donc à l'auteur anonyme de combler les lacunes de l'*Alexandreis* et de décrire le héros. Elle est utilisée dans les descriptions des lieux et l'évocation des stratégies de guerre. Elle étaye le récit de Gog et Magog, les catalogues d'animaux exotiques, les épisodes des arbres du soleil et de la lune, des acéphales et des expéditions sous-marine et aérienne. Cependant, aucun rapprochement concernant la manière dont l'auteur anonyme de l'*Alexandre* eut accès à l'un ou à des manuscrits de l'*Historia de preliis* n'est possible pour l'instant, dans l'attente d'une étude plus approfondie :

⁴⁵ H. de Carlos Villamarín, *Rodrigo Jiménez de rada y la compilación historiográfica del código de Bamberg Hist. 3*, dans « Traditio », 74 (2019), pp. 249-270.

⁴⁶ Une première note à ce sujet, dans S. J. Pearce, *Alexander and the Almohads: telling the stories of antiquity before and after Las Navas*, dans « Journal of Medieval Iberian Studies », 4/1 (2012), pp. 107-111. On verra mon étude annoncée *supra*, note 5.

⁴⁷ M. T. d'Alverny, *Deux traductions latines du Coran au moyen âge*, dans « Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age », 16 (1947-1948), pp. 69-131.

⁴⁸ I. Michael, *The Treatment of Classical Material in the Libro de Alexandre*, Manchester, Manchester University Press, 1970 ; Arizaleta, *La translation*, cit. ; *Libro de Alexandre*, ed. Casas Rigall, cit. ; *Alexandre*, ed. J. García López, Barcelona, Crítica, 2010.

il suffise de rappeler que le manuscrit du *Roman d'Alexandre en vers* consulté par le poète castillan est similaire à celui de Venise, Biblioteca Museo Correr, 1493, provenant sans doute de Bologne ou de Padoue⁴⁹.

Le poète castillan, comme il a été dit, profita de la lecture de l'*Historia de preliis* pour rédiger la série d'épisodes qui met fin au parcours du héros. En traduisant, il élimina et rectifia souvent les éléments de l'*Historia*. Cette transformation tend à alléger l'œuvre vernaculaire des éléments merveilleux caractéristiques du texte latin. L'une des manipulations de la source est particulièrement intéressante et peut servir d'exemple des opérations de réécriture menées à bien par l'auteur : l'*Alexandre* coïncide avec *P* dans l'introduction à la scène en question. En s'acheminant vers la Bactrie, Alexandre et ses soldats endurent des conditions de voyage fort pénibles. Dans *P* (ch. 87) on lit qu'ils arrivèrent près d'un fleuve dont les environs pullulaient de bêtes effrayantes : « Deinde ceperunt venire serpentes et dracones mire magnitudinis et de diversis coloribus, et tota ipsa terra resonabat ex sibilis eorum ». Alexandre donne l'exemple à ses hommes en attaquant le premier. Ils tuent ainsi les monstres :

Tunc Alexander cepit confortare eos dicens: "O commilitones fortissimi, non turbetur animus vester, sed sicut me videtis facere, ita facite". Et hec dicens statim apprehendit venabulum et scutum et cepit pugnare cum draconibus et serpentibus qui super illos veniebant. Videntes autem hoc milites eius confortati sunt valde apprehendentesque arma ceperunt et illi similiter pugnare cum eis et alios occidebant cum armis, alios ad ignem, et interfecti sunt viginti milites a draconibus et triginta servi⁵⁰.

Le récit castillan est différent (quatrains 2157-2162)⁵¹ :

⁴⁹ D. J. A. Ross, *Alexander iconography in Spain. El libro de Alexandre*, dans « Scriptorium », 21/1 (1967), pp. 83-86 ; D. J. A. Ross, A. Stones, M. Pérez-Simon, *Illustrated Medieval Alexander-Books in French Verse*, Turnhout, Brepols, 2019. L'hypothèse d'un lien entre l'antigraphe du manuscrit de Venise et l'*Alexandre* doit être traitée en lien avec la circulation d'hommes et de manuscrits entre l'Italie et la péninsule Ibérique au tournant des XII^e et XIII^e siècles. On peut voir M. Materni, *Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)*, dans « Medioevo Europeo. Rivista di filologia e altra medievalistica », 1/2 (2017), pp. 61-105.

⁵⁰ *Historia Alexandri Magni. Rezension P*, hrsg. von Hilka, cit., vol. II, p. 42.

⁵¹ *Libro de Alexandre*, ed. Casas Rigall, cit., pp. 434-435.

Muchas fieras sirpientes curiavan la fontana 2157
 onde diz' que non era la entrada muy sana;
 non serié entradera a la merediãna
 ;iquiere se la beva!: ;yo non he d'ella gana!

Quando oyeron las gentes de la fuente retraer, 2158
 fueron en tan grant quexa que se queriën perder
 Movieron a la fuent' por amor de beber:
 non los podié el rëy por nada retener.

Fazieles la grant cueita el miedo olvidar: 2159
 fueron todas movidas por ir al fontanar
 Quando vío el rëy que podiën peligrar,
 óvol' Dïos un seso bueno a demostrar.

Como era el rëy sabidor e bien letrado 2160
 ovo muy buen engeño, maestro bien ortado
 era büen filósofo, maestro acabado,
 de todas las naturas era bien decorado.

Sabié de las sirpientes que traen tal manera: 2161
 Que al òmne desnudo todas le dan carrera;
 non avriën mayor miedo de una grant fogue
 -en escripto yaz'esto: es cosa verdadera-

Mandó el rey a todos tollerse los vestidos 2162
 Parárons en carnes como fueron naçidos:
 Las sierpes davan silvos, muy malos percodidos
 Teniense por forçadas, faziën grandes roídos.

Il y est dit que l'armée découvre une fontaine, gardée par d'affreux serpents (« muchas fieras sirpientes curiavan la fontana », v. 2157*a*), mais il n'y est pas question de dragons. Alexandre ne fait pas preuve de courage, mais d'astuce (« Sabié de las sirpientes que traen tal manera... », v. 2161*a* et suiv.). Certes, l'auteur anonyme garde quelques éléments de l'œuvre latine : le héros donne l'exemple à ses hommes en allant au devant du danger ; les sifflements des reptiles sont abominables dans les deux versions. Mais alors qu'il aurait pu continuer de traduire *F*, il préféra changer de source pour rédiger les vers

qui suivent et choisit le *Physiologus* latin. Pourquoi ce choix ? L'utilisation du *Physiologus* de la part du clerc anonyme implique, bien entendu, qu'il connaît ce texte, mais surtout, elle signifie qu'Alexandre lui-même connaît le *Physiologus* et qu'il maîtrise les informations que l'œuvre contient, puisqu'il se sert d'une ruse qu'il a dû, inévitablement, lire dans ce traité⁵². Le poète s'identifie ainsi avec Alexandre, ou identifie Alexandre avec sa propre personne. L'auteur quitta donc momentanément *P* à la fois pour déployer son érudition et pour illustrer l'étendue du savoir du Macédonien.

Les collaborateurs d'Alphonse X de Castille et Léon, enfin, traduisirent eux aussi *P* lorsqu'ils cherchèrent à présenter l'histoire d'Alexandre dans la *General estoria*, une histoire universelle en prose à caractère encyclopédique⁵³. La *General estoria* est un produit du *scriptorium* royal d'Alphonse X de Castille et de Léon (1252-1284). Nous connaissons le nom du chef de l'atelier responsable de la copie du manuscrit *U*, le seul à contenir le texte dans sa totalité : Martín Pérez de Maqueda. La *General estoria* fut composée en fonction des directives expresses du roi, afin de transmettre le savoir à ses sujets et de donner forme à une culture supérieure en langue vernaculaire. L'écriture de l'histoire, telle qu'elle est conçue par Alphonse X, est fondée sur la célébration de la gloire des monarques : elle vise à apprendre le métier royal aux souverains futurs ; d'où l'importance d'Alexandre le Grand dans cette perspective. La *General estoria* fut composée à partir de 1270, tout comme l'*Estoria de España* dont il a été question plus haut. Dans la quatrième partie de l'œuvre, qui raconte le cinquième âge du monde selon le modèle augustinien, on trouve, après l'histoire des rois de Perse et de Macédoine, l'histoire d'Alexandre. Alors que l'on peut lire dans la *Estoria* un hommage à « Maestre Galter », l'*Alexandreis* ne constitue pas l'armature du récit sur Alexandre qu'Alphonse X commanda, puisqu'une *historia* lui a été préférée, celle des batailles : elle convenait mieux à la linéarité souhaitée⁵⁴.

⁵² Arizaleta, *La translation*, cit., p. 91 et suiv.

⁵³ Alfonso X el Sabio, *General Estoria, Cuarta Parte*, ed. R. Orellana, Madrid, Biblioteca Castro, 2 voll., 2009.

⁵⁴ A. Punzi, *Alessandro Magno nella 'General Estoria' di Alfonso X*, dans *Medioevo romanzo e orientale: il viaggio dei testi. III Colloquio Internazionale, Venezia 10-13 ottobre 1996*, a cura di A. Pioletti, F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli, Rubettino, 1999, pp. 353-367, a suggéré que la version castillane d'*P* contenue dans le *General Estoria* aurait été influencée par le *Roman d'Alexandre en prose*.

L'*Historia de preliis* permit aux collaborateurs d'Alphonse X de proposer une image du monde grâce aux yeux d'Alexandre, car plus de la moitié des 108 chapitres qui composent l'*Estoria* décrivent les événements dans l'espace oriental, ainsi que les diverses réactions d'Alexandre le Grand et de ses troupes face à tant de nouveautés. Un bel exemple des opérations de réécriture, qui furent tant conceptuelles que lexicales, à l'œuvre dans la composition de l'*Estoria* se trouve au chapitre LXXX, qui traduit *P*² (ch. 115) très fidèlement, jusqu'au moment où les traducteurs cessent d'être fidèles et donnent à voir un monde expliqué, si non ordonné, un monde géométrique. L'auteur anonyme amplifie le texte latin, proposant ainsi une vision élargie du monde.

*Estoria**P* (ch. 115)

Mandó hacer un carro a sus carpinteros y que lo rodeasen de redecillas de hierro, *de tal manera que él no tuviera miedo y pudiera agarrarse a las redecillas*. Hizo que trajeran grifones y que los ataran al carro con cadenas de hierro, y en lo más alto del carro hizo poner carne para los grifos y en unos vasos esponjas llenas de agua ante sus narices. Y en cuanto esto fue preparado, comenzaron los grifones a volar y a subirlo al cielo. Y llevaba consigo Alexandre consigo otro vaso con una esponja lleno de agua, y a tan gran altura subieron los grifones que parecía a Alejandro el cerco de las tierras como un eral en el que trillan las mieses, y le parecía también el mar alrededor de la tierra como dragón con sus torturas *que durmiera hecho una rosca, y las torturas en aquella rosca desiguales como hace la mar por la tierra sus entradas a lugares que no va el cerco de ellas alrededor de las tierras derecho como con un compás*⁵⁵.

Mox descendit de ipso monte et iussit venire architectonicos et precepit eis facere currum et circumdare eum cancellis ferreis, ut posset ibi absque metu sedere. Deinde fecit venire grifas et cum catenis ferreis fecit ligari eas as ipsum currum. Et in summitate ipsius currus fecit poni cibaria illarum et spongas et vasa plena aqua ante nares illarum. Et tunc ceperunt ipse grifes sublevare illum in celum. Alexander autem habebat secum vas plenum aqua cum spongia quod sepius odorabat. Igitur in tanta altitudine ascenderunt ipse grifes, quod videbatur Alexandro orbis terrarum sicut area in qua tunduntur fruges: mare vero videbatur ei tortuosum in circuitu orbis sicut draco⁵⁶.

⁵⁵ Alfonso X el Sabio, *General Estoria, Cuarta Parte*, ed. Orellana, cit., pp. 407-408.

⁵⁶ *Historia Alexandri Magni. Rezension P*², hrsg. von Hilka, cit., vol. II, pp. 156-158.

Les interventions des traducteurs méritent notre attention : non seulement expliquent-elles pourquoi le grillage de fer devait tranquilliser le roi durant le vol, mais ils ajoutent un commentaire topographique qui témoigne de l'intérêt du monarque, ou de ses collaborateurs lettrés, pour l'agriculture et la disposition ordonnée du monde : celui-ci est un objet géométrique que l'on mesure et modifie avec un instrument inventé par les hommes. Alexandre dessine la sphère terrestre, et extrait l'essence de l'empire humain. Les traducteurs alphonsois négligèrent cependant d'expliquer pourquoi le roi avait pris un deuxième verre d'eau (« Alexander autem habebat secum vas plenum aqua cum spongia quo sepius odorabat »).

Il est grand temps de mettre un point final à ce panorama de la circulation de l'*Historia de preliis* dans l'aire castillano-léonaise. Avec Michele Campopiano, on redira que le récit de l'*Historia de preliis* est toujours perçu comme une narration historique véridique. Les textes castillano-léonais qui ont fait l'objet de ce court catalogue donnent à voir « une histoire du monde qui est caractérisée par le rôle essentiel de la monarchie universelle pour l'établissement des cadres politiques et chronologiques du devenir de l'humanité »⁵⁷, témoignant d'une très forte imprégnation du contexte socio-historique et culturel hispanique, et suggérant l'existence de réseaux textuels méconnus : les perspectives d'étude sont enthousiasmantes.

Sur ce passage, A. Arizaleta, *Instantáneas del saber alfonsí: la ocasión alejandrina (General Estoria, cuarta parte)*, dans « Cahiers d'études hispaniques médiévales », 45 (2022), pp. 75-88.

⁵⁷ M. Campopiano, *Parcours de la légende d'Alexandre en Italie. Réflexions sur la réception italienne de l'*Historia de preliis* (XII^e-XV^e siècle)*, dans *L'historiographie médiévale*, dir. par Gaullier-Bougassas, cit., pp. 65-84.

Stefano Benenati

**Riscrivere l'*Historia de preliis* in francese.
Il *Roman d'Alexandre en prose*
tra volgarizzamento e compilazione**

Nell'introduzione all'edizione critica della *Historia de preliis* *P*² (d'ora in poi *P*²) pubblicata postuma¹, Alfons Hilka invitava il lettore a prestare particolare attenzione alla *varia lectio* registrata in apparato perché «Umstilisierung, Periphrasen, allerlei Zusätze und Mischungen mit anderen Alexandertexten geben oft ein buntes Bild»². Il filologo intendeva segnalare che alcune rielaborazioni singolari dell'opera sviluppano motivi e suggestioni che riaffiorano nelle svariate versioni romanze³. Egli stesso, d'altra parte,

¹ Il filologo completò l'edizione critica della prima e della seconda versione interpolata della *Historia de preliis* negli anni Trenta del secolo scorso ma, nell'impossibilità di pubblicarle a causa della crisi economica del primo dopoguerra, ne depositò i dattiloscritti presso la Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Göttingen, dove permasero dopo la sua scomparsa nel 1939 e sono ancora conservati con le segnature: "Cod. Ms. A. Hilka 139" (*P*¹, completata nel 1931), "Cod. Ms. A. Hilka 140" (*P*², completata nel 1933), "Cod. Ms. A. Hilka 141" (concordanze delle versioni *P*¹, *P*², *P*³, corredate di due lettere di Francis Peabody Magoun Jr. del 1934 e del 1935 e una di Herbert C. Hengstler 1934). Gli originali dell'edizione di *P*² sono stati pubblicati postumi nella collana *Beiträge zur klassischen Philologie* diretta da Reinold Merkelbach in due volumi, per le cure rispettivamente di Herrmann-Josef Bergmeister (1976) e di Rüdiger Grossmann (1977): *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension P² (Orosius-Rezension)*, hrsg. von A. Hilka, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 2 Teilen, *Erster Teil* zum Druck besorgt durch H.-J. Bergmeister («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 79), 1976, *Zweiter Teil* zum Druck besorgt durch R. Grossmann («Beiträge zur klassischen Philologie», Heft 89), 1977.

² «Rielaborazioni di stile, perifrasi, aggiunte di ogni tipo e mescolanze con altri testi su Alessandro Magno restituiscono spesso un quadro multicolore». *Historia Alexandri Magni Rezension P²*, hrsg. von Hilka, cit., vol. I, p. 18.

³ In una nota a piè di pagina egli rinvia infatti alle tesi degli allievi Hans Peter-

aveva maturato una speciale sensibilità verso il problema dell'asestamento del romanzo latino presso gli adattamenti vernacolari quando si cimentò nell'edizione del più diffuso volgarizzamento medievale di *F*, il *Roman d'Alexandre en prose* (d'ora in poi *RAp*)⁴. L'opera, composta nella seconda metà del XIII secolo, presenta infatti la peculiarità di alternare sezioni di traduzione letterale a passaggi innovativi, elaborati in autonomia rispetto al modello latino⁵: questi snodi del testo costituiscono le occasioni privilegiate per un dialogo ininterrotto con la tradizione del *Roman d'Alexandre* francese. Il volgarizzatore ha, infatti, compilato a *F* fitti prestiti dal

sen sull'*Alessandro in rima* già attribuito a Jacopo di Carlo e Carl Mochow sulla sezione alessandrina del *Roman de Renart le Contrefait*, entrambe discusse presso l'Università di Göttingen rispettivamente nel 1922 e nel 1923, mai pubblicate. I manoscritti innovatori di *F* a cui lo studioso rivolgeva in particolare l'attenzione sono i collaterali: Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. Akc. 1967/3 (già Rehdigeranus 58), cc. 85r-128r (Fiandre, 1473 – siglato *Br*⁴; oggi disperso) e Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, ms. 1662, cc. 1r-46r (1445 – siglato *Bx*¹).

⁴ *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der Historia de preliis (Rezension F)*, hrsg. von A. Hilka, Halle, Max Niemeyer, 1920 [ed. anast. Genève, Slatkine Reprints, 1974]. L'edizione presenta il testo francese a fronte di quello latino di *F*. Al *RAp* sono state recentemente dedicate due nuove edizioni critiche fondate su singoli manoscritti ("di base"): *Roman d'Alexandre en prose [British Library, Royal 15.E.VI, fol. 2^v-24^v]*, éd. par Y. Otaka, H. Fukui, C. Ferlampin-Acher, Osaka, Centre de la Recherche Interculturelle à l'Université Otemae, 2003; *Le Roman d'Alexandre en prose. Le manuscrit Vu 20, Kungliga biblioteket, Stockholm. Édition et étude linguistique*, éd. par M. Jouet, Stockholm, Department of Romance Studies and Classics, Stockholm University, 2013. Una nuova edizione critica del *RAp* di stampo neolachmanniano, fondata sull'analisi dell'intera tradizione manoscritta, è in preparazione da chi scrive.

⁵ «Le traducteur français s'est permis bien d'autres additions et modifications. On peut dire que bien souvent il a plutôt imité que traduit son original». P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Age*, Paris, F. Vieweg, 1886, vol. II, p. 310. Per le specificità delle scelte di traduzione, riduzioni e ampliamenti rispetto alla fonte latina cfr. M. Pérez-Simon, *Mise en roman et mise en image. Les manuscrits du Roman d'Alexandre en prose*, Paris, Champion, 2015, in particolare pp. 193-281. Nelle sezioni maggiormente innovative, l'autore del *RAp* ha inserito frammenti sparsi di una riflessione di carattere politico-morale sul modello di regalità incarnato dal personaggio di Alessandro: C. Gaullier-Bougassas, *De l'Alexandre en prose du XIII^e siècle à Wauquelin: vers une théocratie royale?*, in *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècle)*, dir. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 5), 2014, vol. II, pp. 825-841 (in particolare pp. 828-835); M. Gosman, *Le "Roman d'Alexandre en Prose". Un remaniement typique*, in «Neophilologus», LXIX/3 (1985), pp. 332-341.

Roman d'Alexandre en vers nella versione di Alexandre de Paris (*RAlix*)⁶ e dalla sezione macedone della *Histoire ancienne jusqu'à César* attribuibile a Wauchier de Denain (*HAC*)⁷. Riscrivere la *Historia de preliis* in francese nel XIII secolo doveva comportare un inevitabile confronto con una ben consolidata tradizione di matrice eroico-cortese da una parte, e storiografica dall'altra. In questo contributo proveremo a ricostruire le modalità e le finalità artistico-letterarie di questo speciale montaggio, sforzandoci di cogliere nel "quadro multicolore" (*buntes Bild*) del *RAp* alcune delle sfumature che maggiormente lo contraddistinguono⁸.

In assenza di dichiarazioni di poetica⁹, lo strumento più efficace per descrivere le caratteristiche essenziali del processo di compilazione delle due fonti secondarie volgari consiste innanzitutto nella repertoriazione di tutti i luoghi del *RAp* che presentano un prestito. Ne riportiamo di seguito una panoramica generale indicando per il reperimento dei passi rispettivamente per il *Roman* in alessandrini il numero della *branche* e le stanze, per la cronaca universale il numero di paragrafo e di riga, secondo le edizioni che menzioniamo in nota; i brani del *RAp* sono individuati con riferimento alla pagina e alla riga dell'edizione critica di Hilka¹⁰:

⁶ Per i rilievi testuali dal *RAlix* faremo riferimento all'edizione: *The Medieval French Roman d'Alexandre. Volume II. Version of Alexandre de Paris. Text*, ed. by E. C. Armstrong, D. L. Buffum, E. Bateman, L. F. H. Lowe, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France («Elliott Monographs», 37), 1937. D'ora in poi MFRA II.

⁷ Citeremo da *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille. L'Histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, éd. par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 4), 2012.

⁸ In un contributo dedicato agli specifici problemi editoriali sollevati dalle traduzioni medievali, Buridant ha avvertito che non di rado l'opera di volgarizzamento è concomitante ad un processo di compilazione di fonti: C. Buridant, *Édition et traduction*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, éd. par D. Trotter, Berlin-München-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 319-368 (in particolare p. 335 e pp. 344-346).

⁹ A differenza di numerosi volgarizzamenti coevi, il traduttore del *RAp* non menziona mai il modello latino: «Tout se passe même comme si l'occultation de son existence trahissait le désir de le remplacer, de l'effacer. On pourrait ainsi expliquer qu'il n'entame jamais le moindre discours métalittéraire sur ses choix de traduction». C. Gaullier-Bougassas, *L'Alexandre en prose du XIII^e siècle*, in *La fascination pour Alexandre le Grand*, dir. par Ead., cit., vol. I, p. 271.

¹⁰ Per quanto riguarda i rilievi testuali esaminati a testo: i passi del *RAlix* sono stati citati dall'edizione MFRA II ma abbiamo rinvio in ogni caso alla traduzione italiana: Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro. Testo francese a fronte*, a cura di M. Infurna, M. Mancini,

<i>Br.</i>	Interpolazioni nel <i>RAp</i>	Fonti secondarie
I	(30.14-20) Aristotele educatore alle arti liberali	<i>RAlix</i> (I.15)
	(30.22-29) Educazione all'esercizio delle armi	<i>RAlix</i> (I.17)
	(33.23-34.31) Addobbamento di Alessandro	<i>RAlix</i> (I.23-26)
	(37.8-38.3) Re Nicolao pretende un tributo	<i>RAlix</i> (I.26-27)
	(51.24-25) Uccisione di Filippo	<i>HAC</i> (20.11-12)
II	(64.4-9) Salto nella rocca di Tiro da un'impalcatura	<i>RAlix</i> (II.84)
	(76.4-19) Dono simbolico della sferza	<i>RAlix</i> (I.103)
	(79.7) Omaggio dei semi di papavero in un guanto	<i>RAlix</i> (II.112-116)
	(99.2) Alessandro come vecchio infiacchito	<i>RAlix</i> (III.92-94)
	(104.21-22) Flotta di Alessandro	<i>HAC</i> (23.10)
	(110.11-14) Congestione nel fiume Cidno	<i>HAC</i> (24.4)
	(111.14-19) Filippo rifiuta di avvelenare Alessandro	<i>RAlix</i> (I.119-120)
	(115.31-35) Dario sbalzato da cavallo	<i>HAC</i> (24.26)
	(121.34-123.34) Poro rifiuta di aiutare Dario	<i>RAlix</i> (III.9-10)
	(126.26) Terza battaglia contro Dario «au point du jour»	<i>HAC</i> (30.4)
	(127.2) Ritirata di Dario su consiglio dei suoi baroni	<i>HAC</i> (31.2)
(137.8-138.16) Esecuzione degli uccisori di Dario	<i>RAlix</i> (III.13-16)	

Milano, Rizzoli, 2014; i brani dell'*HAC* sono stati citati dall'edizione di Gaullier-Bougassas ma per ciascuno abbiamo segnalato il corrispondente capitolo dell'edizione online: *The Histoire ancienne jusqu'à César: A Digital Edition*, ed. by H. Morcos, S. Gaunt, S. Ventura, M. T. Rachetta, H. Ravenhall, N. Romanova, L. Barbieri, London, King's Digital Lab (*The Values of French*), 2021, consultabile all'indirizzo: tvof.ac.uk [ultima consultazione: 24/07/2024]. Tutti i rilievi del *RAp* sono stati trascritti dal manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1385 (siglato *P^o*) il cui dettato si dimostra indiscutibilmente più competente del manoscritto di base dell'edizione critica di Hilka. Il codice presenta però talora delle criticità di copia: utilizzeremo le parentesi [] per eventuali integrazioni e le virgolette unciniate < > per le espunzioni.

III	(158.28-160.21) Omaggio della regina delle Amazzoni	<i>RAlix</i> (III.425-450)
	(161.35-162.2) Zephilus ricompensato	<i>RAlix</i> (III.154)
	(163.27-164.3) Castello di giunchi	<i>RAlix</i> (III.58)
	(169.2-12) Alessandro concede a Poro una tregua	<i>RAlix</i> (III.89)
	(173.24) Alessandria è affidata a Aristé	<i>RAlix</i> (III.228)
	(174,11) Alessandro oltrepassa le colonne d'Ercole	<i>RAlix</i> (III.140)
	(177.11) Elefanti selvaggi spaventati dai porci	<i>RAlix</i> (III.143)
	(179.18-180.11) Le fanciulle-fiore ¹¹	<i>RAlix</i> (III.187-200)
	(182.8-9) La neve è calpestata dal bestiame	<i>HAC</i> (68.21)
	(210.13-16) Rapimento della moglie di Candaulo	<i>RAlix</i> (III.248)
	(211.20-22) Tolomeo convoca il consiglio dei baroni	<i>RAlix</i> (III.249)
	(222.19-25) Alessandro perdona Carator	<i>RAlix</i> (III.270)
	(229.9-231.18) Volo di Alessandro con i grifoni	<i>RAlix</i> (III.280)
	(231.19-233.6) Esplorazione del fondale marino	<i>RAlix</i> (III.20-27)
IV	(242.27-33) Incoronazione a Babilonia	<i>RAlix</i> (III.451)
	(245.2) Presagio del parto mostruoso	<i>RAlix</i> (IV.1)
	(246.18-248.20) Congiura di Antipatro	<i>RAlix</i> (III.451-457)
	(248.28) Jobas cameriere di Alessandro	<i>RAlix</i> (IV.9)
	(257.18-258.2) Rigetto di «aucune estoires»	<i>HAC</i> (41)
	(259.9-13) Sepoltura di Alessandro	<i>RAlix</i> (IV.64-66)
	(259.23-260.5) Il mondo è "orfano" di Alessandro	<i>RAlix</i> (IV.35)
	(260.10-21) Iscrizione tombale	<i>HAC</i> (111.22-25)
	(261.24-268.5) Guerra civile dei diadochi	<i>HAC</i> (94-102)

¹¹ L'edizione critica di Hilka recepisce nel testo francese un errore di segmentazione già consolidato nella tradizione manoscritta antica: «Tamitres belles a merveilles». Il confronto con l'ipotesto latino suggerisce che la scansione più opportuna sia «Iani tres belles a merveilles» (secondo la grafia dell'autorevole ms. P³ c. 51^{ra}). Per l'individuazione di alcuni tratti del celebre episodio delle fanciulle-fiore in questo passaggio del *RAp*, cfr. *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., pp. xv-xvi (per il testo, pp. 179-180). Rinviamo al contributo di Chiarini in questo stesso volume per un inquadramento del problema della ricezione di questo episodio con rispettiva bibliografia.

Prestiti dal *Roman d'Alexandre en vers*

La presenza del *Roman* di Alexandre de Paris nel *RAp* è costante¹². Come emerge dal quadro di insieme, tuttavia, il *RAlix* contribuisce al dettato del *RAp* soltanto in passaggi che sono già presenti nell'intreccio di *P*. Non troviamo traccia nel volgarizzamento di alcuni degli episodi più iconici del *Roman* in versi alessandrini ma "apocrifi" rispetto alla tradizione dello Pseudo-Callistene, quali la descrizione della tenda di Alessandro, l'episodio del *tertre aventureus*, la sequenza del *Fuerre de Gadres* che occupa gran parte della seconda *branche*, l'attraversamento del *val perilleus*, le tre fontane mirifiche del deserto indiano. In nessun caso i contributi dal *RAlix* apportano un concreto incremento alla materia. Il proposito – mai dichiarato – di rendere con fedeltà il modello latino non è mai deposto e i frequenti prestiti consistono spesso in minute e puntuali integrazioni che richiamano alla memoria un gioco di parole, una situazione peculiare oppure un intero episodio del *RAlix* senza però descriverlo nei particolari. Molto spesso l'adeguamento delle fonti comporta l'insorgere di una leggera contraddizione.

Un caso esemplare è fornito dell'episodio dell'"omaggio dei semi di papavero". Nella linea *P-RAp*, Dario fa recapitare ad Alessandro un carico di finissimi semi di papavero ad immagine dell'incommensurabilità dell'esercito persiano: se il macedone potrà contarli uno ad uno saprà per certo quanto sono numerose le schiere del nemico. Con sagace intuizione, l'eroe risponde sul medesimo piano simbolico. Egli ingoia in un boccone la tenera semente di Dario e gli invia in cambio una manciata di grani di pepe: anche se i persiani sono in superiorità numerica, essi sono molli e arrendevoli come il papavero; i greci, a confronto, sono aspri nel combattimento come il pepe. Il dettato del *RAp* in questo brano ricalca il fraseggio di *P* con una sola eccezione: il re di Persia non confeziona i semi in una sacca (lat. «in mantico»)¹³ come nel modello latino, bensì in un guanto (fr. «en un gant»):

¹² Alcuni dei prestiti più significativi dal *RAlix* sono già stati segnalati da Hilka nell'introduzione all'edizione critica *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., pp. xiv-xvii.

¹³ 'Sacca del mantice', ma anche 'bisaccia, borsetta': cfr. Du Cange *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, vol. V, p. 235^a.

*I*² (cap. 34.13-35.4)¹⁴

RAp (ms. *P*³, c. 24v)¹⁵

“Verumtamen ut cognoscas qualis et quantus est meus exercitus, significabo tibi illud per hanc sementem papaveris quam dirigo tibi *in mantico*. Vide itaque quia, si hoc numerare potueris, pro certo scias quia numerabitur populus meus; quodsi hoc facere non potueris, revertere in terram tuam et obliviscere quod fecisti, et amplius non ascendat in cor tuum talia facere”.

Cum autem venissent ipsi missi Darii imperatoris ad Alexandrum, obtulerunt ei epistolam pariter et sementem papaveris, statimque Alexander iussit legere ipsam epistolam et mittens manum suam *in mantico* tulit de ipso sementem papaveris mittens que in os suum.

«Nequedent por ce que tu conoisses com grant ost nos avons, nos le te senefions par la semense dou pa[p]avier laquelle nos le te mandons en *un grant*. Or regardes en coy, car se tu le peus conter tu peus savoyr certainement qu'il te covient retourner en ta maison et oblir se que tu as fait. Et garde que desormais ne monte en ton cuer si outragouse folie».

Quant Alixandre ot leues les letres, si prist de la semense que estoyt en *un grant* et le mist a sa bouche et le comensa a maschier.

La resa del brano nel volgarizzamento tradisce un preciso rinvio a *RAlix* II.113-115. Nel *Roman* di Alexandre de Paris, Dario invia ad Alessandro una mole ingente di semi, un carico più pesante di quanto non potesse trasportare un solo mulo: «Plus que ne portast mie uns mulés espanois»¹⁶. Alessandro, invece, raccoglie i pochi grani di pepe da indirizzare al nemico nel guanto stesso della propria mano:

2504. Li rois prist de la grene le pesant d'un denier
Si la mist a sa bouche, que tout vaut ensaier;
Il la trova molt douce et bone por mengier.
[...]
2512. Dont sont il en bataille a destruire legier.
A ce que li Grieu sont en estor dur et fier,
Ja ne porrés garir encontre lor acier;

¹⁴ *Historia Alexandri Magni Rezension J*², hrsg. von Hilka, cit., vol. I, p. 106.

¹⁵ Corrispondente a *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., p. 79.

¹⁶ MFRA II, p. 129, *branche* II, *lassa* 115, vv. 2504-2518.

Se nos avons poi homes, il sont tout costumier
 2516. D'autre gent desconfire et desrompre et chacier."
 Li rois fait apeler son maistre despensier,
 Tout plain son *gant* de poivre li fait apareillier¹⁷.

L'espedito del guanto costituisce una trovata originale di Alexandre de Paris ed è finalizzata a caratterizzare per opposizione le capacità dei recipienti in cui i due sovrani raccolgono le rispettive granaglie. Nel *RAp*, tuttavia, è Dario e non Alessandro a riporre i semi nel guanto, con una significativa riduzione del gioco di ribaltamento simbolico. L'ipotesto latino, d'altra parte, offriva proprio nel lemma «in mantico» l'aggancio più conveniente per l'inserimento del prestito, seppur esso fosse riferito al papavero del re di Persia e non al pepe di Alessandro. Il traduttore ha quindi preferito la soluzione compilativa più economica, seppur a costo di un tradimento della fonte secondaria, ad una più invasiva riformulazione dell'ipotesto che gli permettesse di conservare la logica del brano.

In applicazione di un principio di economicità di compilazione, il volgarizzatore ha talora estrapolato una situazione narrativa dall'intreccio di *RAlix* per reinserirla in tutt'altra sede nel *RAp*. L'episodio della penetrazione di Alessandro a Persepoli del *RAp*, ad esempio, lascia trasparire in controluce una sovrapposizione con la sequenza indiana del poema in alessandrini. Nel *RAp*, camuffato da comune messaggero macedone, l'eroe si infila nella capitale persiana in incognito. Il vanaglorioso Dario, non riconosciuto, lo convoca a banchetto per dare sfoggio dello sfarzo della propria corte: quivi le portate sono servite in vasellame d'oro tempestato di pietre preziose. Dopo aver svuotato un calice, Alessandro lo nasconde nella propria veste, e così fa del secondo che gli viene presentato e del terzo ancora. Alla protesta di Dario, il macedone risponde che sarebbe consuetudine nel consesso del proprio signore – ovvero di Alessandro medesimo nella finzione del travestimento – che chi lo desidera si intaschi l'argenteria. La versione del *RAp* non si discosta dall'ipotesto latino se non per il dettaglio, apparentemente ingiustificato, che Alessandro sarebbe un anziano generale (fr. «notre viel seignor»):

¹⁷ *Ibidem*, p. 129.

F (cap. 62.11-15)¹⁸

“Amice, qui est hoc quod facis? Quare abscondis vasa aurea in sino tuo?” Cui Alexander respondit: “In convivio nostri senioris talis est consuetudo ut convive, si volunt, tollant sibi vascula cum quibus bibunt. Sed quia talis consuetudo non est apud vos qualis apud nostrum seniorem, reddo ea vobis”.

RAp (ms. *P*³, c. 28vb)¹⁹

«Amis, quel chose est ce que tu fais qui repons le vaisel d’or en ton sain?» Et cil li respondi: «Il est uçage en l’ostel de nostre *viel* seignor que cil qui semons sont au souper enportent se il voillent les vaissiaus dont il beivent. Mais tes uçages n’est mie entre vos, por quoi je les rendrai au boutiller».

L’aggiunta originale del traduttore richiama in prospettiva *RAlix* III.92-93²⁰. Ad una fase molto avanzata del racconto nel poema di Alexandre de Paris, Poro d’India, trovatosi in svantaggio militare, domanda ad Alessandro venti giorni di tregua; questi acconsente a condizione che venga organizzato a Battria un libero mercato per l’approvvigionamento di entrambi gli eserciti. Travestitosi da ciambellano, il macedone si introduce quindi al mercato in prima persona. Avvistatolo per la sua veste macedone ma non riconosciuto, Poro lo incalza con insistenti domande sulle condizioni dell’armata greca. L’eroe non perde l’occasione per prendersi gioco dell’avversario e gli fa credere che Alessandro non sarebbe altro che un anziano generale, sfiancato dai troppi anni di servizio e persino freddoloso:

“Tous jors se muert de froit, ja n’iert en si chaut leu.
 Quant tornai des herberges, desor un paile bleu
 1572. S’estoit li rois assis acoutés sor Cauleu,
 C’est uns des douze pers, qui sont hardi et preu.
 Deus mantiaus affublés se chaufoit a un feu”.
 [...]
 “Voire, dist il meïsmes, pieç’a que il fu nes.
 De vellece est ses cors tous frois et engelés,
 1580. Si est auques enfers et trestous condomés.

¹⁸ *Historia Alexandri Magni Rezension J*, hrsg. von Hilka, cit., vol. I, p. 160 e p. 162.

¹⁹ Corrispondente a *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., pp. 98-99.

²⁰ L’episodio costituisce una rielaborazione di una sequenza dall’*Epistola Alexandri ad Aristotelem*: cfr. *Epistola Alexandri ad Aristotelem ad codicum fidem edita et commentario critico instructa*, ed. by W. W. Boer, The Hague, Excelsior, 1953, pp. 24-26.

Trop a perdu de sanc, tant a esté navrés,
 Il ne vivra mais gaires, *vieus* est et radotés.
 Molt est fel et entulles, nus n'en puet avoir gres"²¹.

A conferma di una prassi già messa in evidenza, il volgarizzatore ha rinunciato ad incorporare alla compilazione l'intera sequenza del mercato di Battria, che troppo lo avrebbe allontanato dal tracciato di *F*²². Egli però dovette rimarcarne la piena sovrapposibilità dello schema narrativo con l'episodio dell'infiltrazione di Alessandro a Persepoli: 1) travestimento, 2) penetrazione nel campo del nemico, 3) beffa. Egli ne estrasse quindi il motivo del raggirio di Poro e lo reinserì nel *RAp* ad una fase del racconto pregressa per riferirlo a Dario, incurante della leggera contraddizione che, anche in questo caso, è conseguita. Nel *RAp*, Dario non può cadere nel tranello del sagace avversario perché conosce l'aspetto di Alessandro ed è quindi al corrente della sua giovane età: in 70.20-25, infatti, egli ha commissionato ai profughi di Tiro un suo ritratto («coumanda que il deüssent entaillier en une table de marbre la samblance d'Alixandre»)²³ e in 71.34-72.4 gli ha intimato di dedicarsi ai giochi puerili piuttosto che ai tatticismi della guerra («por ce que tu es jones, dois ta jonece mener en ce deduit»)²⁴.

A margine, segnaliamo che la stretta rassomiglianza fra i due episodi di travestimento (a Persepoli e a Battria), a cui si può aggiungere la sequenza in cui Alessandro visita il palazzo della regina etiope Candace a Meroe sotto le mentite spoglie del soldato semplice Antigono²⁵, è stata

²¹ MFRA II, p. 178, *branche* III, *lasse* 92-93, vv. 1569-1583; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro* cit., pp. 290-291.

²² Per la precisione, in 169.2-12 il volgarizzatore ha integrato al racconto di *F* il particolare della concessione a Poro di una tregua di venti giorni in cambio dell'allestimento di un mercato per il rifornimento degli eserciti: «Quant Porrus vit que Alixandres l'avoit sivi si de pres, si li manda maintenant par ses mesages qu'il li deüssit doner ·xx· jors et il se combatroit donques a lui. Alixandres li otroia par tel couvent que Porrus fesist avoir covegnable marcié por lui et por sa gent». *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., p. 169. L'aggiunta costituisce un preciso richiamo al principio dell'episodio del mercato di Battria di *Epistola-RAlix*. Il prestito da *RAlix* è già stato segnalato da Hilka: *ibidem*, p. xv.

²³ *Ibidem*, p. 70.

²⁴ *Ibidem*, pp. 71-72.

²⁵ Sui tre episodi si veda F. Suard, *Alexander's Gabs*, in *The Medieval French Alexander*,

colta anche dal contemporaneo Jacopo da Cessole che in una digressione aneddotica del suo *De moribus hominum et de officiis nobilium super ludo scaccorum* propose un'originale combinazione dei tre brani:

Alexander Macedo in forma simplicis militis Pori Indorum regis curiam visitavit, ut per se ipsius statum et militiam exploraret. Cum igitur Alexander a Poro honorifice fuisset susceptus, et ab eo quaesisset de Alexandri viribus et consuetudinibus, non Alexandrum Porus putans sed Antigonum, Alexandri militem, eum invitavit ad mensam. Alexander vero sub Antigoni nomine post cuiuscumque ferculi delationem vasa aurea et argentea dapifera clam et furtim sibi ut propria vindicabat. At postquam super his Alexander regi Poro per servitores cibiferos esset accusatus, post cibum regi Alexander assistitur et quaesitus super his fertur respondisse: «Oro, domine, mi Rex, ut tuis assistentes lateribus milites Alexandri consuetudines et munificentiam audiant». Quod cum factum esset sic Alexander proloquitur: «Mi, domine rex, audiens ego maximam famam tui maiorem esse Alexandro tam militia quam expensa, ad te simplex ego Antigonus miles confugi, ut tamquam maiori tibi non sibi possem assistere. Verum quia lex Alexandri est, ut omnis miles post cibum vasa aurea et argentea in quibus cibaria sibi deferentur ad mensam ut propria sibi vindicet et asportet, te non minorer esse putans eandem consuetudinem in tua curia observers decrevi». Quod audientes milites Pori, eum relinquentes ac Alexandrum ducem sequentes in castra, muneribus honorati una cum rege Alexandro contra Porum regem Indiae venientes, ipsum occiderunt totamque Indiam Alexandri dictioni subiecerunt²⁶.

ed. by D. Maddox, S. Sturm-Maddox, Albany, State University of New York Press, 2002, pp. 143-160.

²⁶ Jacobus de Cessolis, *Libellus de moribus hominu et officiis nobilium ac popularium super ludo scachorum*, ed. by M. A. Burt, Dissertation presented to the Faculty of the Graduate School of The University of Texas, Degree of Doctor of Philosophy, Supervising professor O. W. Reinmuth, Austin, 1957, pp. 48-49.

Prestiti dall'*Histoire ancienne jusqu'à César*

L'autore di *P*², da identificarsi probabilmente nell'erudito pisano di nome Guido – forse l'arcidiacono della cattedrale di Santa Maria²⁷, rielaborò il proprio modello, la redazione *I* della *Historia de preliis*, per adeguarne la sequenza degli avvenimenti al resoconto delle *Historiae adversus paganos* III.12-23 di Paolo Orosio: per la funzione modellizzante assunta dalla fonte tardo-antica, *P*² è stata quindi denominata *Orosius-Rezenzion*²⁸. A sua volta, la cronaca dell'apologeta è stata adottata quale riferimento strutturale per la redazione della sezione macedone dell'*HAC*²⁹. Ne consegue che l'esposizione della materia in *P*²-*RAp* si sviluppi spesso in parallelo con *Historiae-HAC*. La compatibilità fra il modello latino (*P*) e la fonte secondaria (*HAC*) ha, quindi, facilitato il processo compilativo: il volgarizzatore del *RAp* ha escusso le *Estoires Rogier* dito sulla pagina per reperirne prevalentemente informazioni utili al resoconto storico.

Proviene, ad esempio, dalla *HAC* la puntualizzazione, assente in *P*², che Alessandro avrebbe disposto di una flotta di centottanta vascelli a largo delle coste della Cilicia in occasione della prima battaglia contro i persiani:

²⁷ *Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti*, a cura di M. Campopiano, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. cxiii-cxviii; Id., Gentes, monstra, fere: *l'Histoire d'Alexandre dans une encyclopédie du XII^e siècle*, in *Conter de Troie et d'Alexandre. Hommage à Emmanuèle Baumgartner*, dir. par L. Harf-Lancner, L. Mathey-Maille, M. Szkilnik, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2006, p. 233-252. Si vedano anche: U. Möllk, *Gelehrtes Wissen für Gesellschaft und Vaterland. Philologische Bemerkungen zu den "Variae Historiae" des Guidus Pisanus*, in «Cultura Neolatina», LXII (2002), pp. 109-135 e Id., *Eine neue Datierung und andere Präzisierungen zur Überlieferung der Historia de preliis*, in *Nova de veteribus. Mittel und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, hrsg. von A. Bihrer, E. Stein, München-Leipzig, K.G. Saur, 2004, pp. 379-384.

²⁸ Denominazione che risale a: A. Ausfeld, *Die Orosius-Recension der Historia Alexandri Magni de preliis und Babiloths Alexanderchronik*, in *Festschrift der Badischen Gymnasien gewidmet der Universität Heidelberg zur Feier ihres 500 jährigen Jubiläums*, Karlsruhe, Druck der G. Braun'schen Hofbuchdruckerei, 1896, pp. 97-120.

²⁹ M. T. Rachetta, *L'Histoire ancienne jusqu'à César. Saggio di storia della cultura francofona del XIII secolo*, Roma, Viella, 2022, in particolare pp. 117-129 e *passim*; D. J. A. Ross, *The history of Macedon in the Histoire ancienne jusqu'à César: sources and compositional method*, in «Classica et Mediaevalia», XXIV (1963), pp. 181-231.

<p><i>I</i>² (cap. 65.1-2)³⁰ Alexander itaque habuit peditum triginta due milia et equitum quatuor milia³³.</p>	<p><i>RAp</i> (ms. <i>P</i>³ c. 28<i>rb</i>)³¹ Alixandre revint d'autre part a tout ·III· ·M· et ·v· ·C· homes a cheval et ·XXXII· ·M· homes a pié <i>et avoit par mer ·C· ·LXXX· vaisseaus.</i></p>	<p><i>HAC</i> (cap. 23.8-10)³² si dist Orosius et conte que Alixandres n'avoit adonques en s'ost que ·XXXII· mile homes a pié et ·III· mile chevaliers et ·v· cens sergans a chival et ·C· et ·LXXX· nés: tele estoit sa compagnie.</p>
--	--	--

Debito dalla *HAC* è, ancora, la dichiarazione che Dario sarebbe stato sbalzato da cavallo nel pieno della mischia durante il secondo raffrontamento con i macedoni:

<p><i>P</i> (cap. 66.1)³⁴ Darius itaque vulneratus e prelio fugiens ingressus est civitatem Persipolim.</p>	<p><i>RAp</i> (ms. <i>P</i>³ c. 32<i>ra</i>)³⁵ Et Daires meismes fu nafrés en celle pointe <i>et</i> <i>abatus de son cheval</i>, mais il monta maintenant et se mist a la foie.</p>	<p><i>HAC</i> (24.23-26)³⁶ En cele bataille jouterent cors a cors Alixandres et Daires sor les riches destriers et si se ferirent si des espious brunis sor les escus reluisans d'or et de pierres precieuses qu'il s'entrenavrèrent et <i>si fu li rois Daires portés a terre.</i></p>
---	---	---

³⁰ *Historia Alexandri Magni Rezension J*², hrsg. von Hilka, cit., vol. I, p. 166 e p. 168.

³¹ Corrispondente a *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., p. 104.

³² *Histoire Ancienne*, éd. par Gaullier-Bougassas, cit., p. 130; *The Histoire ancienne*, ed. by Morcos *et al.*, cit., § IX.780.4.

³³ L'apparato di Hilka segnala che un folto gruppo di manoscritti della *HdpP* legge «et equitum quatuor milia et quingentos» in accordo con Orosio, *Historiae* III.16.3, e concordemente al dettato del *RAp*: cfr. *Historia Alexandri Magni Rezension J*², hrsg. von Hilka, cit., vol. I, p. 169.

³⁴ *Ibidem*, p. 178.

³⁵ Corrispondente a *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., p. 115.

³⁶ *Histoire Ancienne*, éd. par Gaullier-Bougassas, cit., pp. 131-132; *The Histoire ancienne*, ed. by Morcos *et al.*, cit., § IX.868.9.

Una notevole eccezione all'*usus compilandi* dell'autore del *RAp* è individuabile nell'epilogo del volgarizzamento. La *Historia de preliis* è un'opera essenzialmente biografica e si arresta alla morte dell'eroe. Il *RAp* presenta invece una prolissa appendice dedicata alla guerra civile dei diadochi dopo la scomparsa di Alessandro, che si rivela un'onerosa interpolazione da *HAC* § 94 - § 102³⁷. Se l'ininterrotto processo compilativo ha consistito di regola in interventi discreti e puntuali ispirati ad un principio di fedeltà al modello latino, l'interpolazione dell'intero epilogo dalla *HAC* ha comportato un improvviso accantonamento di *P* non senza qualche pregiudizio alla fluidità del racconto³⁸. Nondimeno, il superamento del limite narrativo sancito della morte di Alessandro è interpretabile alla luce del prologo autoriale che si richiama alla Creazione come un tentativo di apertura della vicenda individuale dell'eroe al più ampio corso della Storia universale³⁹.

Condividendone il programma di raccontare la storia intera dell'umanità, l'autore della *HAC* ha mutuato da Orosio non soltanto la struttura complessiva della materia, bensì anche la sua interpretazione in chiave apologetica. Il cronachista tardo-antico, interessato a dimostrare il dipanarsi del piano provvidenziale di Salvezza anche nel corso dell'antichità, descrisse il personaggio Alessandro come un tiranno sacrilego e

³⁷ *Histoire Ancienne*, éd. par Gaullier-Bougassas, cit., pp. 182-189; *The Histoire ancienne*, ed. by Morcos et al., cit., § IX.851 - § IX.860. Hilka non si rese conto del debito dalla *HA*; per la segnalazione del prestito cfr. D. J. A. Ross, *Some notes on the old French Alexander romance in prose*, in «French Studies», 6 (1952), pp. 135-147.

³⁸ L'interpolazione dalla *HAC* comprende infatti anche un resoconto dei *nostoi* dei generali greci ai regni che gli sono stati assegnati da Alessandro. Tale passaggio risulta ripetitivo dell'episodio di *P-RAp* in cui il morente generale macedone detta il proprio testamento assegnando a ciascuno una regione dell'impero in eredità. Un gruppo di testimoni del *RAp* reca, non a caso, l'omissione dell'intero racconto del rientro dei diadochi nei territori acquisiti, probabilmente insorta proprio per evitare tale ripetizione: cfr. Ross, *Some notes*, cit., p. 146.

³⁹ M. Pérez-Simon, *Prose et profondeur temporelle: du Merveilleux à l'Histoire dans le Roman d'Alexandre en prose*, in *Dire et penser le temps au Moyen-Âge. Frontières de l'histoire et du roman*, dir. par E. Baumgartner, L. Harf-Lancner, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 2005, pp. 171-191; C. Gaullier-Bougassas, *L'historiographie médiévale d'Alexandre: héritages, renouvellements et débats*, in *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*, dir. par Ead., Turnhout, Brepols («Alexander Redivivus», 1), 2011, p. 18. Rinviando inoltre, a questo proposito, all'articolo di Campopiano in questo volume.

sanguinario⁴⁰. Nella lente dell'interpretazione figurale di Maccabei I.1-8 e Daniele VII.6, VIII.3-26, IX.1, il generale macedone è caratterizzato, infatti, come anticipatore di Antioco IV Epifane, spietato persecutore degli ebrei⁴¹. Tale ritratto a tinte fosche riemerge, quindi, nella *HAC* (§ 41.1- § 15):

Segnor et dames, li pluisor content et dient que *totes bones teches d'onor et de dousor et de largece et de cortisie furent* en Alixandre, mais Orosies dit et tesmoigne, cui on en doit mout bien croire, qu'il n'estoit mie mains crueaus ne mains felons a ses freres ne a ses amis ne a ses parens que il estoit a ses anemis estranges [...] Ensi n'estoit onques a aise Alixandres se il n'espandoit sanc humain o de ses anemis o de ses compaignons o de sa noble maisnee⁴².

⁴⁰ «Si prenda, ad esempio, la figura di Alessandro: in Trogo-Giustino egli non è affatto un eroe ideale, ma soltanto in Orosio diventa un tiranno ambizioso, valoroso e sanguinario. Proprio in un'epoca in cui si avverte una sorta di *revival* di Alessandro Magno, Orosio cerca di provare quanto sia poco giustificata l'idealizzazione di questo principe». Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, traduzione di A. Bartalucci, Milano, Mondadori, 1976, vol. I, p. xxxiii.

⁴¹ «The theologians went back to the historical texts for the amplification of their portrait of the historical Alexander; and especially to Orosius, who had himself presented such a portrait of Alexander in the succession of world history, and whose work was an invaluable and almost inevitable source for all later chronicle writers. Thus those theological accounts of Alexander which we have now to describe were founded upon Orosius' condemnation of Alexander in the supposed light of Scriptural allegorical interpretation». G. Cary, *The Medieval Alexander*, ed. by D. J. A. Ross, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, p. 119. Cfr. a questo proposito anche C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1978, pp. 240-250.

⁴² *Histoire Ancienne*, éd. par Gaullier-Bougassas, cit., pp. 142-143; *The Histoire ancienne*, ed. by Morcos et al., cit., § IX.798.1-4. Il passo del testo francese corrisponde a Orosio *Hist.* III.18.8-10: «Sed nec minor eius in suis crudelitas quam in hostem rabies fuit. [...] Sed Alexander, humani sanguinis inexasuranilis sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiebat cruorem». Orosio, *Le storie contro i pagani*, ed. Lippold, cit., vol. I, p. 222.

L'autore del *RAp* dovette individuare in questo passaggio dell'*HAC* la più radicale divergenza dal proprio progetto compositivo. Nel volgarizzamento, l'inarrestabile conquista macedone non è soltanto autorizzata bensì prevista da Dio nel piano provvidenziale del corso storico, seppur con qualche incoerenza⁴³. Il traduttore, che per tutta la composizione dell'opera ha compulsato l'*HAC* come fonte storiografica di controllo, l'ha ripudiata proprio nel momento più drammatico della vicenda. Nell'episodio finale, quando Alessandro esala l'ultimo respiro, il compilatore ha inserito una considerazione personale con cui contesta la condanna del personaggio storico sancita dalla linea teologica *Historiae-HAC*, evocata con il richiamo ad «aucune estoires», e accredita il personaggio di Alessandro come autentico (e attuale) modello di regalità:

⁴³ Nel *RAp*, quando i Gimnosofisti indiani lo accusano di aver portato devastazione nel mondo, Alessandro confessa di voler volentieri arrestare la guerra e riposarsi, ma Dio non glielo permetterebbe: «Cheste chose n'est governee que de la souveraine providence, a laquele je sui obeissant comme menistres. [...] Je vausisse volentiers reposer, mes Deus ne me laisse». *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., pp. 184-185. Allo stesso tempo però, a più riprese nel romanzo Alessandro si dichiara figlio del dio egizio Ammone. Tale incoerenza testimonia delle «difficulties experienced by any medieval writer who attempted to reconcile conflicting material relating to Alexander without the intellectual power to consider the problem as a whole». Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 185-186. Concordemente, Gaullier-Bougassas riconoscendo nel *RAp* alcune caratteristiche tipiche della storiografia universale, propone di leggervi «selon un paradoxe apparent – les conquêtes d'Alexandre come un oeuvre de pacification du monde, conformément à la volonté de Dieu». Cfr. Gaullier-Bougassas, *De l'Alexandre en prose du XIII^e siècle à Wauquelin*, cit., p. 835.

*P*² (cap. 129.1-4)⁴⁴

Deinde omnes Macedones et Greci ceperunt osculari dexteram eius, et ille suspirans flebat amare.

RAp (ms. S c. 79vb)⁴⁵

Dont vindrent tuit ly Mascedonois et li Grec et li baisierent sa main et sil, sospirant et plourant mout fort, si distrent: «Tres grans empereres, assés porons trover de gouverneors mais home qui ait ta bonté et ta largesse ne pora mie estre trovee desoz le ciel». Lors comencierent tuit a plorer mout durement et por ce peut l'on bien savoir que se il fust si fel *come aucune estoires* le tesmoignent nient plus n'eust hom ploré por lui [que] l'on feist por le roy Phelipe son pere qui tant estoit felons et cruels. Mais li grans dieul que tuit en menerent demostroit bien apertement *qu'il estoit raemplis de toutes bones teches* que princes doit avoir en lui. Et por quoi ne plorassent il? Car je ne croi mie que les homes le plorassent seulement mais les bestes autress et por la mort d[o]u tres grans emperereors li solaills escursi et devint e[cl]ipsés.

Igitur ingens fletus ac ploratus magnus erat in eo loco quasi tonitruum. Credo equidem quia non solum homines (*add. et bestie ms. Paris, BnF, lat. 13710, c. 75r*) ploraverunt ibi pro tam magno imperatore, sed etiam sol contristatus est et conversus est in eclipsim.

⁴⁴ *Historia Alexandri Magni Rezension J*, hrsg. von Hilka, cit., vol. II, p. 190.

⁴⁵ Il manoscritto *P*³ ha perduto l'ultimo fascicolo e con esso il brano in esame; trascriviamo dunque dall'ottimo ms. Stockholm, Kungliga biblioteket, V.u. 20: cfr. *Le Roman d'Alexandre en prose*, éd. par Jouet, cit., pp. 285-286. Corrispondente a *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, hrsg. von Hilka, cit., pp. 257-258.

Conclusione

La tradizione di Alessandro Magno nel medioevo occidentale è caratterizzata da fenomeni di «mitopoiesi»⁴⁶: le fonti classiche e tardo-antiche sono state rielaborate a più riprese dai traduttori e compilatori volgari per investirle di sovra-significati estetici, poetici e culturali. Il programma di tradurre la *Historia de preliis* in francese nel XIII secolo impone un inevitabile confronto con la tradizione pregressa. L'interlocutore principale del volgarizzatore duecentesco è Alexandre de Paris. Attraverso una fitta rete di richiami al *RAlix*, il traduttore ne ha riproposto, sul filo della lettura, immagini, situazioni, espedienti narrativi (Alessandro si finge un anziano generale infiacchito). Non sono però rari gli snodi del racconto in cui il modello latino e la fonte secondaria volgare divergono: in tali casi è prevalso un principio di economicità della compilazione per cui, tenuta salda *P*, il prestito risulta fortemente compresso persino a costo dell'insorgere di qualche contraddizione (Dario ripone un ingente carico di semi di papavero in un solo guanto). Se è probabile che la pronunciata difficoltà interpretativa di simili rinvii presupponga da parte del lettore una solida familiarità con il poema in alessandrini, in nessun caso essi ne attualizzano l'estetica o la caratterizzazione cortese-cavalleresca⁴⁷. Se il *RAlix* ha offerto al volgarizzatore un variegato repertorio di soluzioni narrative originali (di cui egli dispose con autonomia), i prestiti dalla *HAC* consistono soprattutto in precisioni di natura storico-evenemenziale (il numero di vascelli di cui è composta la flotta macedone). Allo stesso tempo, la cronaca antico-

⁴⁶ *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1997, rinviamo in particolare all'*Introduzione* di P. Dronke a pp. xv-LXXV.

⁴⁷ Non parliamo quindi propriamente di intertestualità perché: «attraverso l'intertestualità [...] passa anche un rinvio alle parti *non* utilizzate della fonte, così che il testo più recente richiami in qualche modo i precedenti (che diventano in certo modo presupposizioni), il senso o le connotazioni (integrando o costituendo un chiaroscuro allusivo) della fonte nella sua totalità organica. Il gioco intertestuale mette dunque a contatto i due testi anche oltre i segmenti che hanno in comune, anzi alona il secondo con il primo». C. Segre, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in *Teatro e romanzo. Due tipi di comunicazione letteraria*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1997, pp. 103-118 (in particolare p. 110). Si veda anche G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Palermo, Sellerio, 2012.

francese è stata rigettata nelle sue implicazioni teologico-apologetiche per affermare, in contrasto, una poetica che riconosce nelle imprese degli antichi, implicazioni morali, politiche, storiche valide e attualizzabili ancora nel presente. Il caso del *RAp* mostra come il “quadro multicolore” delle fonti possa offrire al lettore moderno un valido strumento per ricostruire la posizione dell'autore medievale nel dialogo con la tradizione che lo precede.

Nicola Chiarini

Per l'*Historia de preliis* e le letterature volgari europee: il caso di studio delle fanciulle-fiore

Si è scritto molto sulle misteriose e affascinanti fanciulle vegetali che Alessandro incontra durante il suo viaggio attraverso l'Oriente¹. Mi riferisco

¹ Bibliografia: A. von Humboldt, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Zweiter Band, Stuttgart und Tübingen, Cotta, 1847, p. 114, n. 59; *Lamprechts Alexander nach den drei Texten mit dem Fragment des Alberic von Besançon und den lateinischen Quellen*, hrsg. von K. Kinzel, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1884, p. 497, n. al v. 5157; P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, 2 tt., Paris, Vieweg, 1886, t. 2, pp. 181-182; E. García Gómez, *La forêt aux pucelles*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», XC, 1 (1927), pp. 197-215; A. Hilka, rec. a E. García Gómez, *La forêt aux pucelles*, cit., in «Zeitschrift für romanische Philologie», LIII (1933), pp. 211-212; A. Abel, *Le Roman d'Alexandre. Légendaire médiéval*, Bruxelles, Office de Publicité, 1955, pp. 104-105; *The Medieval French Roman d'Alexandre*, ed. by E. C. Armstrong, *Volume VI. Version of Alexandre de Paris. Introduction and Notes to Branch III*, prepared by A. Foulet, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France («Elliott Monographs», 42), 1976 (d'ora in poi MFRA VI), pp. 12, 52-54; C. Minis, *Zum Schluss von Lambrechts 'Alexander', zur Geschichte der Blumenmädchen im Strassburger 'Alexander' und zu dessen Verhältnis zu der 'Eneide' von Veldeke*, in *Zwei Studien zu Veldeke und zum Strassburger Alexander*, hrsg. von T. Klein, C. Minis, Amsterdam, Rodopi, 1985, pp. 123-158; P. Ménard, *Femmes séduisantes et femmes malfaisantes; les filles-fleurs de la forêt et les créatures des eaux dans le Roman d'Alexandre*, in «Bien Dire et Bien Apprendre», 7 (1989), pp. 5-17; B. Haupt, *Alexander, die Blumenmädchen und Eneas*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 112, 1 (1993), pp. 1-36; C. Gaullier-Bougassas, *Les Romans d'Alexandre. Aux frontières de l'épique et du romanesque*, Paris, Champion, 1998, pp. 160-161, 271-273; J. Cölln, *Arbeit an Alexander. Lambrecht, seine Fortsetzungen und die handschriftliche Überlieferung*, in *Alexanderdichtungen im Mittelalter. Kulturelle Selbstbestimmung im Kontext literarischer Beziehungen*, hrsg. von J. Cölln, S. Friede, H. Wulfram, Göttingen, Wallstein, 2000, pp. 162-207; T. Tomasek, *Die Welt der Blumenmädchen im*

all'episodio delle fanciulle-fiore, nello specifico alla versione antico-francese del *Roman d'Alexandre* in versi e a quella alto-tedesca media dell'*Alexanderlied*, poiché una terza versione, latina, interpolata all'interno di un testimone quattrocentesco della terza redazione dell'*Historia de preliis*, è passata per così dire inosservata e non ha goduto finora di uno studio dedicato.

Com'è noto, la fonte diretta delle fanciulle-fiore alessandrine è scon-

Straßburger Alexander. *Ein literarischer utopischer "Diskurs" aus dem Mittelalter*, in "Das Schöne soll sein". Aisthesis in der deutschen Literatur. Festschrift für Wolfgang F. Bender, hrsg. von P. Heßelmann, M. Huesmann, H.-J. Jakob, Bielefeld, Aisthesis, 2001, pp. 43-55; S. Friede, *Die Wahrnehmung des Wunderbaren. Der Roman d'Alexandre im Kontext der französischen Literatur des 12. Jahrhunderts*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003; M. Casari, *Alexandre et l'arbre anthropique*, in *L'arbre anthropogène du Waqwaq, les femmes-fruits et les îles des femmes. Recherches sur un mythe à large diffusion dans le temps et l'espace*, dir. par J.-L. Bacqué-Grammont, M. Bernardini, L. Berardi, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Institut Français d'Études Anatoliennes Georges Dumézil, 2007, pp. 177-201, alle pp. 194-197; P. Caraffi, *Alessandro in Oriente: le fanciulle fiore (Roman d'Alexandre, III, vv. 3286-3550)*, in *Alessandro/Dhù l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, a cura di C. Saccone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 77-90; M.-S. Masse, *L'Inde d'Alexandre dans le Straßburger Alexander: exotisme et acclimatation*, in «Bien Dire et Bien Apprendre», 26 (2008), pp. 227-244; A. Apostu, *Les digressions courtoises et religieuses de la matière iconographique dans le ms. Bodley 264 et fr. 790 de la BnF du Roman d'Alexandre: le cas des filles-fleurs*, in *Matières à débat. La notion de matière littéraire dans la littérature médiévale*, dir. par C. Ferlampin-Acher, C. Girbea, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2017, pp. 213-224; S. M. Barillari, *All'ombra delle fanciulle-fiore: un cronotopo erotico-esotico dagli affioramenti carsici*, in *Tempo e spazio nei romanzi di Alessandro. X Colloquio internazionale Medioevo romanzo e orientale (Catania, 12-13 ottobre 2017)*, a cura di G. Lalomia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 21-37; D. Buschinger, *Filles-fleurs et amazones dans le Roman d'Alexandre*, in *Il mondo alla rovescia. Il potere delle donne visto dagli uomini*, a cura di S. Luraghi, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 87-100; Ead., *Alexandre, un opéra inabouti de Richard Wagner*, in *Alessandro/Dhù l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, cit., pp. 109-119; Ead., *Réalité et imaginaire dans l'Alexandre de Strasbourg*, in «Synergies Inde», 2 (2007), pp. 29-42; Ead., *L'épisode des Filles-Fleurs dans le Parsifal de Richard Wagner. Ses sources médiévales et bouddhiques*, in *Polutropia: d'Homère à nos jours*, dir. par S. Perceau, O. Szerwiniack, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 515-527; A. Cipolla, *Sposine vegetali. Blumenmädchen: Straßburger Alexander, 5157-5358*, in *Anche le rose. Scritti per Paola Mura*, a cura di M. Meli, G. Fort, Padova, CLEUP, 2020, pp. 103-124; N. Chiarini, *Da Wagner a Proust: le fanciulle-fiore del Roman d'Alexandre*, in *Filologicamente. Studi e testi romanzi VII*, a cura di G. Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2021, pp. 27-45. Si segnala inoltre la seguente voce enciclopedica: *Blumenmädchen (AaTh 407)*, a cura di J. R. Klíma, G. Meinel, in *Enzyklopädie des Märchens, Band 2: Bearbeitung – Christus und der Schmied*, ed. by K. Ranke, H. Bausinger, W. Brückner, M. Lüthi, L. Röhrich, R. Schenda, Berlin-New York, De Gruyter, 1979, coll. 495-506.

sciuta. L'episodio è assente sia dalle redazioni greche dello Pseudo-Callistene, sia dalle rispettive traduzioni latine di Giulio Valerio e Leone Arciprete, sia dagli altri testi latini presenti alla fantasia degli autori volgari quali l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem* e le versioni interpolate della traduzione di Leone, ossia l'*Historia de preliis* nelle sue tre redazioni canoniche.

Tale assenza ha motivato – e motiva tuttora, poiché la questione rimane aperta – l'interesse degli studiosi, che nel corso dei decenni hanno cercato di ritrovare le radici perdute dell'episodio tentando di rintracciarne le possibili fonti letterarie. Un compito complesso, considerando da una parte l'antichità e dall'altra la smisurata diffusione di un *topos* letterario tanto fortunato quale è quello dell'ibridazione tra la donna e il mondo vegetale – basti pensare, rimanendo entro il perimetro della sola tradizione classica, alle driadi e alle amadriadi, a certe metamorfosi ovidiane² e alle fanciullevite della *Storia vera* (I, 8) di Luciano di Samosata, talvolta accostate alle fanciulle alessandrine per via del loro atteggiamento seduttivo e delle loro caratteristiche vegetali³. Ibridazioni e accostamenti tra la pianta e la figura femminile, però, si ritrovano abbondantemente anche nell'immaginario medievale: si pensi ai componimenti dei poeti siciliani⁴, al *Roman de la Rose* e ai molti erbari e bestiari miniati contenenti suggestive raffigurazioni della mandragora⁵, pianta magica dalle radici antropomorfe evocata,

² Si pensi in particolare a Fillide e Leucotoe, mutate rispettivamente in mandorlo e in pianta d'incenso: vegetali menzionati nella versione antico-francese del *Roman d'Alexandre* (vv. 3301 e 3327).

³ Cfr. *Alexandriade ou chanson de geste d'Alexandre-le-Grand, épopée romane du XII^e siècle de Lambert le Court et Alexandre de Bernay*, publiée pour la première fois en France avec introduction, notes et glossaire par F. Le Court de la Villehassetz et E. Talbot, Dinan-Paris, Huart-Durand, 1861, p. 346, n. 1; E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1914³, pp. 197-210, in particolare pp. 208-209 in nota; Alexandre de Bernay, *Il romanzo di Alessandro. Testo francese a fronte*, a cura di M. Infurna, M. Mancini, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 36-37; Barillari, *All'ombra delle fanciulle-fiore*, cit., pp. 32-34.

⁴ Si pensi per esempio a *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo.

⁵ Si pensi al *Tacuinum sanitatis* (cfr. il ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Series nova 2644, c. 40r, fine s. XIV) o al *Bestiaire divin* di Guillaume le Clerc de Normandie (cfr. il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 14964, c. 167r, s. XIII). Pur trattandosi di un testo pubblicato a Magonza da Jacob Meydenbach nel 1491, pare opportuno menzionare anche l'*Hortus sanitatis*, un'enciclopedia di storia naturale che al suo interno ospita, oltre alle raffigurazioni antropomorfizzate della

come si vedrà, anche all'interno della versione antico-francese del *Roman d'Alexandre* (v. 3294).

Figure affini alle fanciulle-fiore alessandrine sono state rintracciate dagli studiosi anche nelle remote letterature dell'India e del Medio Oriente. Nel *Rāmāyaṇa*⁶, poema indiano molto antico, e in numerose opere mediorientali, infatti, si ritrovano alberi prodigiosi che generano bellissime fanciulle. A partire dal IX secolo (Al-Jāhiz, m. 869, *Kitāb al-ḥayawān*), nei resoconti dei viaggiatori e dei geografi arabi e persiani ricorre il motivo, forse mutuato da più antichi racconti orientali, dell'albero Wāq Wāq. In una delle sue molteplici varianti, tale albero prodigioso, localizzato su un omonimo arcipelago, genera come frutti splendide fanciulle⁷, le quali, giunte a maturazione, cadono dall'albero emettendo il grido *wāq wāq*, da cui il nome sia dell'albero, sia delle isole (Tav. 10)⁸. Attraverso gli Arabi, il motivo è

mandragora, un'interessante illustrazione in cui dai fiori del narciso sbocciano piccole forme antropomorfe.

⁶ Segnalo il seguente passo, tratto dall'*Ayodhyākāṇḍa* (85.16), che non mi pare citato nell'ambito degli studi alessandrini: «Let Kubéra's heavenly forest come from the land of the Kurus, the forest whose foliage is raiment and jewelry, and which constantly bears fruit in the form of heavenly women» (Valmiki, *Rāmāyaṇa. Book two. Ayodhyā*, ed. by R. Gombrich, translated by S. Pollock, New York University Press, JJC Foundation, Clay Sanskrit Library, 2005, pp. 456-457). Cfr. anche *The Ayodhyākāṇḍa. The second book of the Vālmiki Rāmāyaṇa. The National Epic of India*, ed. by P. L. Vaidya, Baroda, Oriental Institute, 1962, p. 488. A quanto mi risulta, nella letteratura scientifica relativa ad Alessandro ci si è riferiti solo genericamente (e senza riportare il relativo luogo del Rāmāyaṇa) alle donne sospese ai rami degli alberi menzionate nella descrizione della terra dei Kuru settentrionali (Uttarakuru) all'interno del *Kiṣkindhākāṇḍa* (cap. 44): cfr. *Lamprechts Alexander*, hrsg. von Kinzel, cit., p. 497; per tale descrizione si veda: *Ramayana, poema indiano di Valmiki, testo sanscrito secondo i codici manoscritti della Scuola Gaudana*, a cura di G. Gorresio, 10 voll., Parigi, Stamperia reale di Francia, 1843-1858, vol. 8, pp. 189-191. Nelle sue annotazioni, Foulet non fa riferimento a luoghi specifici del poema indiano: cfr. MFRA VI, p. 52.

⁷ Si vedano le miniature dei mss. Oxford, Bodleian Library, MS. Arab. c. 90, c. 27a (fine s. XII-inizio s. XIII); Oxford, Bodleian Library, MS. Or. 133, c. 41b (fine s. XIV); Chicago, Newberry Library, Ayer MS 612, c. 97r (ca. 1600); Istanbul, Topkapı Sarayı Kütüphanesi, Revan 1488, c. 18r (ca. 1600).

⁸ Non è possibile approfondire l'argomento in questa sede. Si rimanda ai seguenti contributi (e alla bibliografia ivi citata): J. Baltrušaitis, *Une survivance médiévale: la plante à têtes*, in «La Revue des Arts», IV, 2 (1954), pp. 81-92; Id., *Le Moyen Âge fantastique. Antiquités et exotismes dans l'art gothique*, Paris, Colin, 1955, pp. 117-133; voce *Albero Waq Waq*, a cura di U. Scerrato, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 313-316; voce *Wākūwāk*, a cura di G. R. Tibbetts, Shawkat M. Toorawa, G.

giunto in Spagna nel XII secolo, dal momento che l'albero Wāq Wāq si ritrova nel *Libro della Geografia* (*Kitāb al-Jughrāfiyya*) dell'Anonimo di Almeria. Il motivo, approdato sul continente europeo, potrebbe infine essere confluito, rielaborato, nei testi alessandrini⁹. Essi, d'altro canto, inglobano e mescolano volentieri materiali meravigliosi eterogenei provenienti da tradizioni distanti, soprattutto nella sezione riservata alle avventure orientali di Alessandro, ambientata in luoghi remoti e da sempre posti, nell'immaginario occidentale, al confine tra esperienza e meraviglia.

Del resto, i prodigi vegetali che Alessandro incontra nei suoi viaggi attraverso l'Oriente non si limitano alle fanciulle-fiore, basti pensare all'episodio degli alberi profetici del Sole e della Luna che predicano la morte al grande condottiero macedone. È opportuno osservare che tali alberi parlanti, presenti già nella tradizione greca dello Pseudo-Callistene, una volta confluiti nei testi persiani legati alla figura di Alessandro Magno, sono stati associati al motivo dell'albero Wāq Wāq con frutti zoo- e antropomorfici (Tav. 11). Fin dai primi manoscritti noti dello *Shāhnāme* di Firdūsī, infatti, «dove è integrata la più antica *Alessandreide* rimasta in lingua persiana, l'iconografia dell'episodio si allontana dal racconto poetico, dove si narra solo di un albero "parlante", mostrando invece un perplesso Alessandro che osserva numerose teste (di uomini, poi più spesso di animali) penzolanti dai rami»¹⁰. Alberi gremiti di teste umane si ritrovano anche nella

Ferrand, G. S. P. Freeman-Grenville, in *Éncyclopédie de l'Islam. Nouvelle édition*, t. XI, Leiden, Brill, 2005, pp. 113-119 (in particolare le pp. 117-118); *L'arbre anthropogène du Waqwaq*, dir. par Bacqué-Grammont, Bernardini, Berardi, cit., *passim*; H. K. Hedqvist, *At the border of knowledge in classical Arabic literature*, Magister's Thesis, Supervisor Prof. E. Wardini, Stockholm University, Middle Eastern Studies, 2008; J. Guardi, *Alla ricerca dell'isola delle donne*, in «Communication and Culture Online», Special Issue 1 (2013), pp. 29-43; A. Arioli, *Isolaro arabo medievale*, Milano, Adelphi, 2015, pp. 59, 91, 115, 185, 186, 318-322.

⁹ Questa la ricostruzione di Foulet: «the tale of the tree-born maidens is an ancient one, already mentioned in the Ramayana. The Arabs adopted it, localizing it in the island of Wakwak (so named from the supposed sounds uttered by the girls). Through them it had reached Spain by the twelfth century, since the island of Wakwak appears in the *Kitāb-al-djagraftiya*. A missing link in the chain of transmission is the presumed common source of the RALix [il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Paris] episode and a parallel account belonging to the Strasbourg version of Lamprecht's *Alexanderlied* (vv. 5157-5338 of the Kinzel edition). It is the author of this lost text who, presumably, imagined that the flower maidens were visited by Alexander»: MFRA VI, p. 52.

¹⁰ Cfr. M. Casari, *Percorsi tematici nel viaggio euro-asiatico dei testi*, in *Lo spazio lettera-*

tradizione iconografica europea legata all'episodio alessandrino. Mi riferisco all'affresco (databile agli anni 1260/1270) del torrione del Castello di Quart, vicino ad Aosta, e alle miniature dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (ms. London, British Library, Add. 19669, c. 156r; seconda metà s. XIII) e del *Pantheon* di Goffredo di Viterbo (ms. Parigi, Bibliothèque nationale de France, Par. Lat. 5003, c. 96r; metà s. XIII): «immagini che [...] richiamano [...] le celebri illustrazioni orientali, più tarde, dell'Alessandro del *Libro dei re* di Firdousi»¹¹. Associazioni significative, prova di un immaginario vasto e multiforme, che intreccia culture e motivi distinti in infinite variazioni vegetali, di cui è difficile ricostruire la genesi, i percorsi e gli sviluppi.

Come si è anticipato, l'episodio delle fanciulle-fiore vanta anche una versione latina, trasmessa all'interno di un codice quattrocentesco della terza redazione dell'*Historia de preliis*: il ms. Basel, Universitätsbibliothek, E III 17¹². Tale versione, segnalata solo fuggacemente da Hilka e Steffens¹³, non ha

rio del Medioevo, 3. *Le culture circostanti*, vol. II: *La cultura arabo-islamica*, Roma, Salerno, 2003, pp. 459-498, a p. 496; Baltrušaitis, *Le Moyen Âge fantastique*, cit., pp. 119, 120-121 (figg. 55 e 56A). Si vedano le miniature dei seguenti manoscritti: Dublin, Chester Beatty Library, Per 104.48 (carta sciolta; ca. 1300); Washington D.C., Freer Gallery of Art, F1935.23 (carta sciolta; ca. 1330); Oxford, Bodleian Library, MS. Ouseley Add. 176, c. 311v (1420-1440).

¹¹ M. Infurna, *Alessandro Magno e gli alberi oracolari in un ciclo di pitture valdostane del XIII secolo*, in «*La somma delle cose*». *Studi in onore di Gianfelice Peron*, a cura di A. Andreose, G. Borriero, T. Zanon, con la collaborazione di A. Barbieri, Padova, Esedra, 2018, pp. 109-118, a p. 116. Sebbene non appartengano all'universo alessandrino, è senz'altro opportuno menzionare qui anche certe raffigurazioni cristiane dell'albero della vita (da cui sbocciano piccole teste umane), come quella dell'*Hortus deliciarum* di Herrad von Landsberg (fine del XII secolo; il cui manoscritto originale fu distrutto nel 1870 nel medesimo incendio in cui andò perduto anche il codice contenente la redazione di Straßburg dell'*Alexanderlied*: cfr. *infra*) e quella, celebre, del soffitto della Chiesa di San Michele a Hildesheim (ca. 1230). Cfr. Herrade de Landsberg, *Hortus deliciarum*, *texte explicatif commencé par le chanoine A. Straub et achevé par le chanoine G. Keller*, Strasbourg, Imprimerie Strasbourggeoise, 1899, p. 7 (tavola VII); Baltrušaitis, *Une survivance médiévale: la plante à têtes*, cit., p. 82.

¹² P. Schmidt, *Die Bibliothek des ehemaligen Dominikanerklosters in Basel*, in «*Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*», 18 (1919), pp. 160-254, a p. 235 (nr. 417); *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*, Band I: *Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzell und Basel*, bearbeitet von B. M. von Scarpatetti, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, 1977, p. 170 (nr. 474).

¹³ Hilka, rec. a E. García Gómez, *La forêt aux pucelles*, cit.; *Die Historia de preliis Alexandri Magni. Rezension* f³, hrsg. von K. Steffens, Meisenheim am Glan, Verlag Anton

goduto di studi specifici mirati a inquadrarla e a studiarla in rapporto alle versioni volgari: sarà questo l'obiettivo del presente contributo, attraverso il quale si cercherà di fornire uno sguardo d'insieme in grado di mettere in evidenza il polimorfismo dell'episodio e di valorizzare le diverse declinazioni che esso ha assunto all'interno del panorama testuale alessandrino.

Il manoscritto miscelaneo E III 17 trasmette diverse opere latine, tra cui l'*Historia Karoli Magni et Rotholandi* (meglio nota come *Pseudo-Turpino*), l'*Historia Apollonii regis Tyri* e l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, oltre naturalmente alla terza redazione dell'*Historia de preliis*. Come informa l'*explicit* vergato a c. 151v, il codice fu completato il 17 novembre 1481 «per manus fratris Iohannis Bartolomei zem Wind», il quale, appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori, dovette confezionarlo nello *scriptorium* del convento domenicano di Basilea – dunque nella medesima città in cui il manufatto si trova ancora oggi – a partire dal novembre 1478, come si evince dai diversi *explicit* presenti nel codice¹⁴. Si tratta di un manoscritto cartaceo, scritto in una grafia corsiva pienamente quattrocentesca e ricco di interventi in inchiostro rosso, utilizzato per capitale, titoli, *explicit*, cancellature e *maniculae*. Il codice non presenta note di possesso e sulla copertina pergamenea è riportata l'antica segnatura G 149.

La terza redazione dell'*Historia de preliis* si trova alle cc. 117r-135v. Il suo testo è incompleto: mancano il proemio, il cap. 41, la seconda metà del cap. 86 e la parte finale, dal momento che il testo si interrompe al cap. 106. La versione trasmessa dal manoscritto, siglato *E* nell'edizione di Steffens, si caratterizza inoltre per la presenza di due aggiunte: l'episodio delle fanciulle-fiore (interpolato subito dopo il cap. 94, a c. 132r), e l'episodio della valle perigliosa (inserito dopo il cap. 103, alle cc. 134v-135r)¹⁵. Il codice è l'unico tra i testimoni di tutte e tre le redazioni dell'*Historia de preliis* – almeno stando allo stato attuale delle ricerche – a presentare tali interpolazioni.

Hain, 1975, pp. xi-xii. Si avverte che Hilka riporta una segnatura errata: F III 17; è imprecisa anche l'indicazione della carta: c. 132v.

¹⁴ «Explicit [...] in die sancti Theodori martiris» (c. 19r); «Explicit [...] 18° kl. decembris» (c. 22r); «Explicit in die sancti Andree apostoli [...] 1478» (c. 26v); «Explicit XV kl. decembris [...] 1481 per manus fratris Iohannis Bartolomei zem Wind» (c. 151v).

¹⁵ *Die Historia de preliis* f^o, hrsg. von Steffens, cit., pp. xi-xiii.

Senza motivare le ragioni della propria affermazione, Hilka considera il testo latino delle fanciulle-fiore indipendente da quello francese¹⁶. In effetti, come si mostrerà, i due testi presentano notevoli differenze e chi volesse sostenere la dipendenza dovrebbe senz'altro presupporre un profondo lavoro di adattamento e riscrittura. Ad ogni modo, le due versioni presentano altresì analogie considerevoli; ed è quanto meno curioso che la seconda interpolazione peculiare del codice di Basilea sia proprio l'episodio della valle perigliosa, contenente il motivo del demone imprigionato in una pietra¹⁷: una vicenda che, per quanto concerne il panorama testuale alessandrino, è rintracciabile nella sola tradizione francese. Questo il testo delle fanciulle-fiore¹⁸:

Quando Alexander invenit mulieres nascentibus de arboribus. Egredientibus de ipsa silva ingressi sunt aliam silvam amenissimam, in qua invenerunt arbores a divina providentia constitutas, que mire nature dicuntur esse et per presentem historiam comprobantur. Erant enim altissime, habentes ramos maximos et umbrosos, que adveniente marcio pullulabant ut cetera arbores. Oriebantur ex eis flores odoriferi et ex ipsis floribus procedebant nascentes speciosissime puelle, immo valde formose, que post ortum crescebant dependentes in ramis; et que cadebant in terram mulieres erant speciose, et que cadebant in aquam aves erant. Mulieres namque sub umbra arboris, ex qua oriabantur, stabant commorantes. Quas cum vidisset Alexander miratus est valde de eorum pulcritudine et placibili aspectu; et elegit unam etiam ex ipsis pulcriorem aliis, volens ipsam portare secum. Quam cum traxisset ab umbra arboris, videbatur mori et deficere, eo quod de natura illius arboris erat, et sic reliquit eam, ideo quia moriebatur, si exibat ab umbra arboris.

Secondo consuetudine, la rubrica preposta al paragrafo anticipa l'argomento dell'episodio, dichiarando sin dal principio quello che, come si vedrà, è

¹⁶ «Der lat. Text ist vom frz. unabhängig»: Hilka, rec. a E. García Gómez, *La forêt aux pucelles*, cit., p. 212.

¹⁷ Cfr. P. Ménard, *Le diable emprisonné au Moyen Âge: réflexions sur un motif de conte*, in «*Ce est li fruis selonc la letre*». *Mélanges offerts à Charles Méla*, dir. par O. Collet, Y. Foehr-Janssens, S. Messerli, Paris, Champion, 2002, pp. 405-424.

¹⁸ Trascrizione mia. Segnalo che le trascrizioni fornite da Hilka e Steffens presentano numerose inesattezze.

l'elemento maggiormente distintivo della versione latina, ossia la nascita *de arboribus* delle fanciulle. Il carattere portentoso dell'argomento è palesato sin dal principio: nella *silva amenissima* in cui si svolge la vicenda crescono *arbores a divina providentia constitutas*.

Sin dalle prime righe, l'accento è posto sull'*intentio* storica del testo, esplicitamente definito *historia* e in grado dunque di *comprobare* la natura meravigliosa degli alberi, altissimi e dotati di enormi rami ombrosi, trovati nella selva da Alessandro e dal suo esercito. Giunto marzo, tali alberi germogliano e si riempiono di fiori profumati da cui fuoriescono *speciosissime* e *formose puelle*, le quali, una volta spuntate dai fiori, crescono pendendo dai rami. Una volta giunte a maturazione, le fanciulle cadono dagli alberi, ma non tutte vanno incontro alla medesima sorte: mentre quelle che cadono in terra sono *mulieres speciose*, quelle che cadono in acqua sono *aves*, ossia 'uccelli'. La circostanza merita una chiosa. La stranezza dell'affermazione ha forse indotto Steffens a trascrivere *anus*, ossia 'anziane', ma la lettura corretta, dopo un riesame del manoscritto e dell'*usus scribendi* del copista, è indubbiamente *aves*, e così trascrive anche Hilka. La lezione *anus*, certamente *facilior* e meno problematica sul piano semantico, ha tutte le caratteristiche di una banalizzazione. È insomma improbabile che *aves* sia frutto di innovazione. La stranezza potrebbe motivarsi postulando la commistione di più fonti, dal momento che molto diffuso nel Medioevo fu il motivo del *barnacle goose tree*, il cosiddetto 'albero delle oche' (Tav. 12), descritto in numerosi bestiari¹⁹ e al centro di un acceso dibattito interno alla Chiesa, i cui monaci si interrogavano sulla natura (animale o vegetale) di tali oche nate dagli alberi e, dunque, sulla liceità di mangiarle nei giorni di astinenza dalle carni. Stando alla testimonianza di Vincenzo di Beauvais (*Speculum naturale*, XVI, 40²⁰), fu Innocenzo III a risolvere la questione, nel 1215, durante il IV Concilio Lateranense, quando dichiarò che l'oca 'faccia bianca' non poteva essere considerata un vegetale. La leggenda è

¹⁹ Si vedano le miniature presenti nel bestiario del ms. London, British Library, Harley MS 4751, c. 36r (fine s. XII-inizio s. XIII); nel ms. London, British Library, Royal MS 13.B.VIII, c. 8v (1196-1223) della *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis; e nel ms. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, Ms. 320, c. 89v (s. XIII) del *De natura rerum* di Thomas de Cantimpré.

²⁰ Vincentius Bellovacensis, *Speculum naturale*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1964, col. 1181.

menzionata anche nel *De arte venandi cum avibus* (I, 99)²¹ di Federico II, che la esamina scrupolosamente e ne confuta la veridicità dimostrando un approccio critico assai moderno.

Le fanciulle sbocciate dai fiori degli alberi, una volta nate, dimorano sotto l'ombra della pianta che le ha generate. L'ombra, già evocata all'inizio dell'episodio nella descrizione degli alberi, diventa ora un elemento determinante. La meraviglia di Alessandro di fronte alla bellezza delle fanciulle è tale da indurlo a eggerne una tra le più belle con l'intento di portarla via con sé; ma non appena la trae dall'ombra dell'albero, ella sembra morire e venire meno, poiché, come è detto nel testo, *de natura illius arboris erat*. L'allontanamento sarebbe fatale. Alessandro, dunque, costretto a desistere, la lascia andare, poiché, e il testo conclude: *moriebatur si exhibat ab umbra arboris*.

La versione antico-francese²² è situata all'interno della terza *branche* del *Roman d'Alexandre* in versi (dedicata alle meravigliose avventure orientali di Alessandro²³) ed è trasmessa da ventuno manoscritti²⁴. Tra questi, diciotto trasmettono la versione comunemente attribuita ad Alexandre de Paris e databile tra il 1185 e il 1190. I tre restanti manoscritti – siglati *A*, *B* ed *L*²⁵ – trasmettono versioni peculiari del romanzo, caratterizzate dalla

²¹ Federico II di Svevia, *De arte venandi cum avibus*. *L'arte di cacciare con gli uccelli*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 120-123.

²² Segnalo qui la citazione dell'episodio all'interno della lirica *Plus qe las domnas, q'eu aug dir* di Guilhem de la Tor. Tracce delle fanciulle-fiore si ritrovano anche nella descrizione delle donne dai piedi di cavallo del *Roman d'Alexandre en prose* (cfr. *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der Historia de preliis (Rezension F)*, hrsg. von A. Hilka, Halle, Max Niemeyer, 1920 [ed. anast. Genève, Slatkine Reprints, 1974], pp. XV-XVI, 179-180) per cui rimando all'articolo di Benenati raccolto in questo volume (in particolare nota 11); tale versione in prosa dovette probabilmente influenzare la breve descrizione delle fanciulle della foresta all'interno del *Renart le Contrefait* (cfr. *Le Roman de Renart le Contrefait*, publié par G. Raynaud et H. Lemaître, 2 tt., Paris, Champion, 1914, t. 1, pp. 148-149, vv. 14423-14442). Non è possibile approfondire tali testi in questa sede.

²³ Si segnala il saggio di E. Baumgartner, *L'Orient d'Alexandre*, in «Bien Dire et Bien Aprandre», 6 (1988), pp. 7-15.

²⁴ Si contano inoltre due frammenti, uno dei quali non localizzato: cfr. MFRA VI, pp. 17-19.

²⁵ *A*: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3472 (prima metà del s. XIII); *B*: Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Correr 1493 (ultimo quarto del s. XIII); *L*: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 789 (1280).

presenza di materiale anteriore alla versione di Alexandre de Paris e da assetti testuali molto particolari. Nel corso dell'analisi utilizzerò come riferimento il testo critico della versione di Alexandre de Paris²⁶, segnalando quando opportuno le differenze riscontrabili nelle versioni trasmesse da *A*, *B* ed *L*²⁷.

L'episodio si sviluppa lungo quattordici lasse (187-200), quindici se si considerano anche i primi sei versi della lassa 201, per un totale di 296 versi (vv. 3254-3550)²⁸. Alessandro e il suo esercito, guidati da due vegliardi indiani, scorgono dalla cima di un colle una foresta incantata (v. 3268), provvista di tutto ciò che si può desiderare e in cui crescono infinite specie vegetali dagli effetti prodigiosi e curativi. In aprile o in maggio, quando i fiori nascono, non si può domandare spezia o erba che non vi si trovi (vv. 3292-3293). Le specie vegetali citate nel corso dell'episodio sono quasi tutte di origine orientale e mediorientale; ma la prima pianta a essere menzionata – e certamente non è un caso – è la *mandegloire* (v. 3294), un vegetale che proietta da subito la foresta in una dimensione incantata, sede di piante prodigiose, e che preannuncia, per la particolare forma delle sue radici, la natura ibrida delle fanciulle-fiore. La foresta è *reonde* (v. 3287) e contiene al suo interno un *vergîé* molto antico (v. 3299), all'interno del quale si trova un *pré* (v. 3305), al centro di cui è posta una *fontenele* dall'acqua chiara e dalla sabbia paragonabile al *rouge or espanois*

²⁶ *The Medieval French Roman d'Alexandre. Volume II. Version of Alexandre de Paris. Text*, ed. by E. C. Armstrong, D. L. Buffum, E. Bateman, L. F. H. Lowe, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France («Elliott Monographs», 37), 1937 (d'ora in poi MFRA II).

²⁷ Per il testo dei mss. *A* e *B* il riferimento è *The Medieval French Roman d'Alexandre. Volume I. Text of the Arsenal and Venice Versions*, ed. by Milan S. La Du, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France («Elliott Monographs», 36), 1937 (d'ora in poi MFRA I).

²⁸ Cfr. MFRA II, pp. 216-223. Si segnala inoltre che dieci manoscritti dell'opera presentano tre lasse aggiuntive, numerate 191.1-3 dagli editori di MFRA: «these three stanzas are a manifest addition by the GM [famiglia α: mss. *G, D, T, F, M, R, S, P, Q, Y*] ancestor, constituting a mere rewording or expansion of material present in the rest of the episode, with the addition of a rehash of the submarine adventure related in stanzas 18-29» (MFRA VI, p. 53). Il testo di queste tre lasse, assente in MFRA II, è pubblicato in K. Bartsch, *Chrestomathie de l'ancien français (VIII^e-XV^e siècles) accompagnée d'une grammaire et d'un glossaire*. Onzième édition entièrement revue et corrigée par L. Wiese, Leipzig, Vogel, 1913, pp. 131-132 (vv. 25-71).

(vv. 3328-3330). Tutta l'architettura descrittiva degli spazi ricalca quella del *locus amoenus* tipico dei testi medievali. Le specie vegetali che crescono nel verziere hanno effetti prodigiosi: non c'è uomo tanto malato da non guarire miracolosamente dopo essersi riposato e avere inalato i profumi delle sue potenti erbe o fanciulla che, dopo una notte passata a dormire distesa nuda sull'erba, non recuperi la propria verginità (vv. 3309-3324). Quest'ultimo aspetto evoca un passo del *Libro della Scala*, testo escatologico arabo-spagnolo, all'interno del quale è descritto un paradiso, rigoglioso di alberi e frutti d'ogni genere, in cui bellissime dame dagli sguardi amorosi cantano mirabilmente e mantengono perpetuamente, per quante volte gli uomini si uniscano a esse, la propria verginità²⁹. Il giardino del *Roman d'Alexandre* sembra dunque aver subito l'influenza di diversi modelli.

La vera *mervelle*, però, come anticipano i due vegliardi indiani ad Alessandro, sono le incantevoli fanciulle che abitano la foresta (Tav. 13): né serve né ancelle, ma tutte *damoisele* d'alto rango, finemente vestite, perfette nel corpo e dotate di una bellezza tale da far balzare, a colui che le vede, il cuore in petto come *destriers de Castele* (vv. 3334-3342).

Informato dai vegliardi circa la mirabile bellezza delle fanciulle, Alessandro, ricolmo di gioia, ordina loro di fare strada verso la foresta e comanda all'esercito di avanzare (vv. 3347-3350). Le fanciulle, vestite come dame, vanno incontro ai soldati cantando, fino a che dura l'ombra del bosco, non di più, poiché, come viene anticipato al lettore, le fanciulle non possono uscire dall'ombra degli alberi senza cader morte (vv. 3353-3357).

Alessandro entra per primo nel bosco e scende da cavallo vicino alla fontana (vv. 3363-3366). Alla vista delle fanciulle resta sgomento e, incantato dalla loro bellezza, giura sulla propria testa che non si muoverà da lì prima di quattro giorni (v. 3370). Dalle parole di Alessandro emergono significative similitudini floreali: il loro viso è più chiaro dei *flores de pres* (v. 3373) e i loro denti più bianchi della *flor de lis* che sboccia nell'estate (v. 3379). La loro natura ibrida comincia a palesarsi attraverso i meccanismi retorici della descrizione.

Tuttavia, non appena Alessandro conclude il monologo esortando i suoi uomini a raggiungere le fanciulle, la narrazione viene bruscamente

²⁹ Cfr. Caraffi, *Alessandro in Oriente*, cit., p. 82; *Il Libro della Scala di Maometto*, trad. di R. Rossi Testa, note al testo e postfazione di C. Saccone, Milano, Mondadori, 1999, pp. 62-84.

interrotta da una serie di cinque lasse (194-198) contenente il racconto di come Alessandro e i suoi soldati riescono a superare, con l'aiuto degli interventi magici dei due vegliardi indiani, due statue dorate che, poste ai margini di un ponte girevole, impediscono loro l'accesso alla foresta³⁰. Qualcosa però non torna, poiché alla fine della lassa 192 e all'inizio della 193 Alessandro risulta già chiaramente entrato nella foresta e disceso presso la *fontaine* che, come si è detto, ne occupa il centro³¹. Perché dunque il racconto di un ostacolo da superare arriva solo ora? La questione non è chiara, ma forse l'incoerenza può spiegare le divergenze nella sequenza delle lasse all'interno della tradizione manoscritta. Nei manoscritti *A* e *B*, per esempio, le lasse 194-198 si collocano dopo la lassa 191 e prima delle lasse 192 e 193³². In *A* e *B*, dunque, il quadro logico risulta coerente, poiché la distruzione delle statue dorate e il passaggio del ponte avvengono prima dell'ingresso di Alessandro nella foresta. Anche *L* presenta un ordine differente, ma posticipando la sola lassa 193, non presenta uno svolgimento lineare degli avvenimenti³³. L'evidente autonomia sostanziale del racconto del ponte (rispetto alla più ampia sequenza del verziere all'interno della quale si colloca) e l'assenza di tale vicenda dall'interpolazione latina dell'*Historia de preliis* e dalla versione tedesca dell'*Alexanderlied*, dove nessun ostacolo divide l'esercito dalle fanciulle, potrebbe indicare che la scena del ponte non è originaria, ma frutto di un'aggiunta successiva³⁴.

Il racconto momentaneamente interrotto riprende alla lassa 199, la più corposa dell'intero episodio. Finalmente entrati nella foresta, Alessandro e

³⁰ Al principio della lassa 194 vengono fornite alcune informazioni circa l'ubicazione del ponte girevole, e dunque della foresta delle fanciulle: il ponte si trova *sor l'eaue de Clarence, qui vient de Valbrunis* (v. 3389). Lezioni leggermente diverse dell'idronimo si trovano nei mss. *A* e *B*, che leggono rispettivamente *Gaiança* (v. 2799; MFRA I, p. 140) e *Garance* (v. 5987; MFRA I, p. 281).

³¹ Cfr. MFRA II, p. 218, vv. 3363-3366: «Es pres les la fontaine Alixandres descent, / Qui plus flaire souef que odors de pieument. / Alixandres descent, iluec s'est arestés, / Ses compaignons apele si est el bois entrés».

³² Cfr. MFRA I, pp. 140-142, 281-185; MFRA VI, p. 17.

³³ Cfr. MFRA VI, p. 18.

³⁴ Riguardo alla scena del ponte, Foulet afferma: «these five stanzas [...] look like a later addition to the episode» (MFRA VI, p. 53). Nella prospettiva di Foulet, dunque, la scena del ponte potrebbe essere posteriore alla cosiddetta fase 'Lambert-2' (cfr. lo schema in MFRA II, p. VIII) in cui egli colloca l'episodio delle 'fanciulle-fiore' (cfr. MFRA VI, p. 12).

i suoi uomini trascorrono tutta la notte insieme alle fanciulle. Ogni loro desiderio viene esaudito e il tempo trascorre all'insegna della gioia e del piacere. Giunto il quarto giorno, però, l'esercito deve ripartire. Proprio allora Alessandro viene a tal punto sedotto dalla bellezza di una fanciulla da volerla portare via con sé, lontano dalla foresta, per farne una regina. In preda al panico, la fanciulla viene meno quattro volte per lo spavento e implora pietà, poiché, come spiega ad Alessandro, se lasciasse l'ombra degli alberi, morirebbe. Appreso il crudele destino di quelle creature, Alessandro, mosso da profonda pietà, libera la fanciulla e, ripresa la marcia, si trova costretto a minacciare di morte i suoi uomini affinché non rimangano indietro, attardandosi nel bosco, rapiti dalla bellezza della fanciulla appena liberata. Quest'ultimo dettaglio, assente nel testo di *B*³⁵, fa emergere un potenziale lato negativo delle fanciulle, la cui bellezza rischia di imprigionare gli uomini nella foresta impedendo loro di proseguire il viaggio.

La natura segreta delle fanciulle viene infine svelata dai vegliardi alla lassa 200. Le fanciulle si rivelano creature ibride: in parte donne, in parte piante. C'è la carne e c'è il fiore, ma non simultaneamente. Sottoposte al ritmo naturale scandito dalle stagioni, con l'arrivo dei rigori invernali *entrent toutes en terre et müent lor faiture* (v. 3532): una vera e propria metamorfosi. Protette dal calore del terreno, partecipano pienamente alla vita vegetale e con l'arrivo della bella stagione sbocciano come *flors blanches* (v. 3534), riacquisendo sembianze umane. Mentre in precedenza le fanciulle erano comparse vestite con abiti colorati e preziosi, degni di *damoisele* d'alto lignaggio, ora sembra che le loro vesti, già tagliate in maniera talmente perfetta da non necessitare di alcun intervento, siano i petali (vv. 3535-3539). Diverse congetture sono state proposte per spiegare la contraddizione³⁶. Quale che sia la motivazione, è bene evidenziare la mancanza della lassa 193 – contenente la prima descrizione degli abiti delle fanciulle – in una parte della tradizione manoscritta³⁷. In questi esseri ibridi tra l'umano e il vegetale, tra il naturale e il soprannaturale, gli elementi mostruosi sono attenuati: non c'è traccia di propaggini arborescenti. La duplice natura viene alternata e addolcita quel tanto che basta per rendere chiara l'appartenenza a un mondo altro senza sfociare negli eccessi del grottesco.

³⁵ Cfr. MFRA I, p. 289.

³⁶ Cfr. Ménard, *Femmes séduisantes et femmes malfaisantes*, cit., p. 10.

³⁷ I mss. *A*, *I*, *J* e *K* non presentano la lassa 193: cfr. MFRA VI, pp. 17-18.

La versione alto-tedesca media dell'episodio è parte della redazione di Straßburg dell'*Alexanderlied*, il cui *codex unicus*, databile all'inizio del XIII secolo, fu disgraziatamente distrutto nel 1870 da un incendio scoppiato a Strasburgo durante la guerra franco-prussiana³⁸. Il testo sopravvive oggi grazie al salvifico lavoro editoriale di Hans Ferdinand Massmann (1837) e Heinrich Weismann (1850), che lo pubblicarono prima dell'infausto avvenimento. L'episodio è assente dalle altre due redazioni dell'*Alexanderlied*, quelle di Basel e Vorau³⁹. Non è possibile trattare in questa sede la complessa tradizione del poema tedesco e le intricate relazioni, ancora oggetto di studio, che lo legano ai testi francesi. Basti dire che le tre redazioni dell'*Alexanderlied* sono riscritture indipendenti e drasticamente rimaneggiate del poema perduto di Lambrecht, autore dotto originario di Treviri o Colonia che, intorno al 1150, rielaborò e tradusse l'*Alexandre* antico-francese di Albéric de Besançon, databile verso il 1100⁴⁰ e di cui rimane un solo frammento manoscritto di 105 versi ottosillabi⁴¹.

Riguardo alle fanciulle-fiore, diversi studiosi ipotizzano una fonte perduta e comune all'episodio francese e a quello tedesco⁴². Come si mostrerà, le due versioni presentano differenze molteplici e significative e l'ipotesi di una fonte comune è ammissibile solo postulando importanti interventi rielaborativi, formali e sostanziali.

Il primo e più immediato elemento di contrasto è la lunghezza del testo⁴³: l'episodio tedesco consta di 201 versi (vv. 5157-5358), quello francese di 296 (vv. 3254-3550)⁴⁴.

³⁸ Si trattava del ms. Strassburg, Seminarbibliothek, C. V. 16.6. 4°, cc. 13va-29ra.

³⁹ Tali redazioni sono trasmesse dai mss. Basel, Universitätsbibliothek, E VI 26, cc. 22vb-67va (1400-1439 ca.) e Vorau, Archiv des Augustiner Chorherrenstiftes, StAV-Ms 276, cc. 109ra-115va (1163-1202 ca.).

⁴⁰ Cfr. F. Zufferey, *Perspectives nouvelles sur l'Alexandre d'Aubert de Besançon*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXIII (2007), pp. 385-418, a p. 408, n. 62.

⁴¹ Il testo è trasmesso all'interno del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64.35, cc. 115r-116r.

⁴² Cfr. MFRA VI, p. 52; Haupt, *Alexander, die Blumenmädchen und Eneas*, cit., pp. 17-24; Cölln, *Arbeit an Alexander*, cit., pp. 197-198, n. 92; Friede, *Die Wahrnehmung des Wunderbaren*, cit., pp. 72-74. Diversamente, Minis, *Zum Schluss von Lambrechts 'Alexander'*, cit., p. 138, ritiene (a torto) che l'episodio del *Roman d'Alexandre* in versi sia la fonte dell'episodio tedesco.

⁴³ Per l'episodio tedesco, si fa riferimento alla numerazione dei versi dell'ed. Kinzel.

⁴⁴ Danielle Buschinger afferma che «l'épisode est dans le texte allemand plus long que

Un'altra differenza riguarda la modalità attraverso cui è condotta la narrazione: se la versione francese dimostra una spiccata vocazione corale (poiché al racconto del narratore esterno si alternano i discorsi diretti dei due vegliardi, di Alessandro e della fanciulla), l'episodio tedesco (dove peraltro non compaiono né i due vegliardi né la fanciulla) è integralmente raccontato in terza persona dall'eroe.

La terza divergenza riguarda la potenza taumaturgica della foresta. Se nel romanzo francese i prodigi (che si tratti di guarigioni miracolose o del ripristino della verginità) riguardano il corpo, nella versione tedesca il risanamento è tutto spirituale: un affrancamento totale dalle sofferenze dello spirito, dai dispiaceri e dai dolori sopraggiunti e accumulati nel corso della vita (vv. 5216-5240). La guarigione, inoltre, più che dalla vegetazione è indotta dal soave canto delle fanciulle, il quale, descritto per svariati versi e menzionato più volte nel corso del testo, contribuisce anche allo svolgimento dell'azione attirando Alessandro e il suo esercito nella foresta. La dimensione musicale è dunque molto più accentuata nella versione tedesca: in quella francese, il canto, racchiuso entro il perimetro di un solo verso (*Et les puceles issent de la forest chantant*, v. 3353), è fugacemente evocato e non descritto qualitativamente.

Un'altra differenza interessa la durata della permanenza nella foresta: nella versione tedesca la sosta si protrae per ben tre mesi e dodici giorni (v. 5332), ossia per tutta la bella stagione; mentre in quella francese, come si è visto, l'esercito riparte il quarto giorno. Terminata l'estate – ed è questa la divergenza più significativa rispetto al testo francese – i fiori si seccano e le fanciulle muoiono sotto gli occhi degli amanti (vv. 5339-5344). La natura

le texte français»: Buschinger, *Alexandre, un opéra inabouti de Richard Wagner*, cit., p. 117. In realtà, tale affermazione si avvera solo se dal conteggio si escludono parti importanti del testo francese; ma anche qualora si eliminasse l'intera vicenda del ponte girevole (lasse 194-198), esso risulterebbe più lungo di 25 versi – senza conteggiare peraltro le tre lasse aggiuntive (191.1-3) trasmesse da ben dieci manoscritti dell'opera (cfr. *supra*, n. 28). Perché la versione francese risulti più breve, bisogna incrementare le esclusioni. La studiosa, infatti, non considera né le lasse 187-190, né i primi 8 versi della lassa 191 (così come le lasse 191.1-3), né le lasse 194-198, e conteggia unicamente i 147 versi che riguardano le fanciulle-fiore nello specifico; ma la descrizione della foresta, data l'importante funzione narrativa che svolge, non può in alcun modo essere considerata accessoria. Inoltre, è opportuno considerare che anche nell'*Alexanderlied* un certo numero di versi, tra i 201 complessivi, è impiegato per descrivere la foresta.

delle fanciulle, nel testo tedesco, non è ciclica. La morte, inoltre, elimina la possibilità, concreta nella versione francese, che Alessandro e i suoi soldati vengano rapiti dall'infatuazione che esse provocano.

Notazione peculiare del testo tedesco è l'età attribuita alle fanciulle, le quali, racconta Alessandro, parevano avere l'età di dodici anni (v. 5271); mentre nel testo francese si allude solo alla loro eterna giovinezza – una congettura dell'eroe, motivata dall'assenza, nella foresta, di tombe e sepolture (vv. 3528-3529). Anche il matrimonio tra i soldati e le fanciulle (v. 5322) è un particolare del tutto assente nella versione francese, dove i Greci si fermano solo pochi giorni e le fanciulle, amanti, colmano il vuoto d'amore causato dalla lontananza dei soldati dalle proprie mogli e dalle amiche rimaste in patria (v. 3465).

Veniamo ora alla nascita vegetale. In entrambe le versioni le fanciulle sbocciano dai fiori quando si affaccia la bella stagione, ma al contrario di quanto accade nel testo francese, che ne specifica la nascita dal terreno, nel testo tedesco i fiori sbocciano nella selva senza ulteriori precisazioni (v. 5251). I fiori, inoltre, rossi e bianchi nel testo tedesco (v. 5254), sono soltanto bianchi in quello francese, per quanto il colore rosso sia evocato nella descrizione della bellissima fanciulla che Alessandro tenta di portare via con sé (v. 3490). Nell'episodio francese nulla è detto circa la forma dei fiori, che in quello tedesco appaiono perfetti, circolari come sfere, saldamente chiusi e di dimensioni straordinarie; le fanciulle si formano completamente al loro interno e le vesti, dello stesso colore dei fiori, crescono loro addosso sulla pelle e sulle chiome (vv. 5247-5265, 5300-5306).

L'ultima importante differenza che occorre segnalare riguarda l'ombra. Nella versione francese, ogni volta che l'ombra è identificata quale limite invalicabile (vv. 3356-3357, 3503-3504, 3546), l'accento cade tutto su di essa e dunque sugli alberi che la proiettano, sull'ambiente generatore. Nel testo tedesco, invece, è evidente che le fanciulle non possono lasciare l'ombra del bosco perché sarebbero uccise dai raggi solari (vv. 5291-5292) – e non è dunque una casualità che al principio dell'episodio l'autore tedesco si premuri di sottolineare che nella foresta il sole non riusciva a irraggiare fino al suolo (vv. 5200-5201). Una differenza sottile ma significativa, poiché nel testo francese, in cui non è fatta menzione del ruolo svolto dal sole, la foresta, con la quale le fanciulle mantengono un legame organico, assume una veste costrittiva, mentre in quello tedesco la selva, che blocca

i raggi solari, è indubbiamente un elemento che fornisce protezione. Se insomma nell'episodio francese le fanciulle non possono uscire dall'ombra degli alberi, in quello tedesco non possono essere colpite dai raggi del sole. Nella storia di Hasan di Basra (800 ca.), parte delle *Mille e una notte*, il protagonista, giunto sulle isole Wāq Wāq, viene informato che lì «cresce una varietà di frutti che nella forma ricordano la testa dei figli di Adamo, e hanno una curiosa caratteristica: non appena vengono colpiti dai raggi del sole che spunta, fanno udire un rumore che è esattamente questo: “Wāq del Wāq”»⁴⁵. Anche nel *Libro della perla delle cose mirabili e del gioiello delle cose straordinarie* di Ibn al-Wardī (m. 1457) si narra di «un albero che porta frutti come donne nell'aspetto [...] hanno dei bei volti; sono appese per i capelli [...] e quando soffrono per l'aria e per il sole gridano: wāq wāq, finché i loro capelli non si spezzano e quando cadono muoiono»⁴⁶. In alcune delle sue molteplici varianti, dunque, i frutti antropomorfi dell'albero Wāq Wāq reagiscono e soffrono ai raggi del sole, proprio come le fanciulle dell'*Alexanderlied*.

Rispetto ai testi volgari, l'interpolazione latina, coerentemente con l'impianto tipico dei capitoli dell'*Historia de Preliis*, è molto più breve: 151 parole in tutto. La selva *amenissima* in cui è ambientata la vicenda non presenta tratti prodigiosi connessi a guarigioni miracolose e il suo carattere meraviglioso è interamente legato ai frutti mirabili che producono i suoi alberi. Nell'episodio latino, non solo è assente qualsiasi riferimento ai raggi del sole, ma il legame organico delle fanciulle con gli alberi generatori è apertamente dichiarato. La fanciulla che Alessandro tenta di trarre dall'ombra è infatti *de natura illius arboris*. Ella partecipa pienamente della vita vegetale della pianta, proviene dalla sua *natura*, ne condivide la 'sostanza': l'allontanamento dall'albero generatore, il cui limite viene simbolicamente fissato nell'ombra che esso stesso proietta sul terreno, le sarebbe fatale. Un elemento importante, che avvicina il testo latino a quello francese, in contrapposizione alla versione tedesca, nella quale peraltro è del tutto assente la vicenda in cui Alessandro tenta di portare via con sé una fanciulla. Inoltre, come nel testo francese *desous chascune arbre avoit*

⁴⁵ Altre storie dalle «Mille e una notte». *Le avventure di Sindbâd, Aladino, Hasan di Basra*, testo stabilito sui manoscritti originali da R. R. Khawam, prefazione di P. Citati, traduzione di B. Luoni, Milano, Rizzoli, 1997, p. 386.

⁴⁶ Guardi, *Alla ricerca dell'isola delle donne*, cit., p. 34.

une pucele (v. 3335), così nel testo latino le fanciulle *sub umbra arboris, ex qua oriebantur, stabant commorantes*, dunque, almeno così pare, ognuna sotto il proprio.

A differenza del testo francese, tuttavia, dove i fiori sbocciano *en avril ou en may qant li biaux tans s'esmiere* (v. 3293)⁴⁷ e di quello tedesco, dove si parla di 'bella stagione' (v. 5248), nel passo latino il momento della fioritura è fissato nel mese di marzo. Bisogna rilevare la consonanza con il *Libro della Geografia* dell'Anonimo di Almeria, in cui i frutti dell'albero Wāq Wāq cominciano a formarsi proprio all'inizio del mese di marzo, quando si vedono nascere piedi di fanciulle. La crescita procede nei mesi successivi: i corpi spuntano nel mese di aprile e le teste nel mese di maggio. Le magnifiche creature cominciano infine a cadere all'inizio di giugno gridando wāq wāq⁴⁸. Al pari delle fanciulle-fiore del testo latino, i frutti del racconto arabo crescono progressivamente pendendo dai rami. La nascita sugli alberi delle fanciulle è la caratteristica più significativa del testo latino. Un elemento che, se da una parte lo distingue dalle versioni volgari, dall'altra lo avvicina ai motivi mediorientali rintracciati dagli studiosi, per quanto in essi l'ombra risulti completamente assente.

Nonostante le evidenti differenze, è possibile individuare alcuni elementi costanti e centripeti, che, pur sotto le spinte centrifughe delle divergenze, mantengono i tre testi accomunabili e considerabili quali versioni diverse del medesimo episodio. Tali elementi sono:

- 1) l'ambientazione in una foresta amena;
- 2) la nascita floreale, la bellezza e il carattere seduttivo delle fanciulle;
- 3) l'impossibilità di superare l'ombra degli alberi.

Se uno di questi elementi venisse a mancare, sarebbe compromessa la riconoscibilità dell'episodio. Le divergenze tra le versioni, infatti, insistono unicamente sulle modalità attraverso cui tali elementi, sempre presenti, si realizzano e interagiscono fra loro. I fattori dinamici vanno dunque individuati nelle modalità di svolgimento del racconto e nelle tinte che gli elementi distintivi assumono nei diversi contesti testuali in cui si trovano di volta in volta inseriti. Le modulazioni dell'ombra e della fioritura, in questo senso, sono gli elementi che distinguono maggiormente le tre versioni

⁴⁷ Nella descrizione finale delle fanciulle si parla solo genericamente del 'ritorno dell'estate': «Et qant estés revient et li biaux tans s'espure» (v. 3533).

⁴⁸ Cfr. Baltrušaitis, *Le Moyen Âge fantastique*, cit., pp. 118-119.

dell'episodio, intrecciandole in un groviglio di consonanze e divergenze difficile, se non impossibile, da districare.

Che si tratti di versioni indipendenti o di rielaborazioni diverse di una medesima fonte, quel che è certo è che l'episodio delle fanciulle-fiore, nel suo polimorfismo e con il nutrito *parterre* di culture e letterature che attrae, si dimostra ancora, dopo quasi un secolo e mezzo di interesse ininterrotto da parte della critica, un fertile laboratorio filologico, in cui la critica delle fonti, l'eccdotica e la riflessione letteraria si intrecciano nel tentativo di risolvere le zone d'ombra che ancora oggi interessano questo testo così affascinante e misterioso.

Tavole



1. Mappamondo di Ebstorf.



2. Richard of Haldingham, mappamondo, Hereford Cathedral.
3. Richard of Haldingham, mappamondo, Hereford Cathedral. Dettaglio: «Aree Alessandria» (in alto).



4. Oxford, Bodleian Library, Bodley 264, c. 62^{rb}. Alessandro e le statue di Artù e Libero.
5. Oxford, Bodleian Library, Bodley 264, c. 66^{ra}. Alessandro e il Diavolo.
6. Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. II 143, c. 101^v. Alessandro e la discesa sottomarina.
7. Oxford, Bodleian Library, Bodley 264, c. 81^{rb}. Alessandro e i grifoni.

214

DEVICES

Nodos virtute resoluo.



Par la Denise de Monsieur le Marechal de saint André, qui est du bras & espee d'Alexandre le Grand, coupant le Noeud indissoluble, en Gordie, palais antique de Midas, se pourroit entendre (selon mon avis) certain moyen que tient ledit Signeur à vendre par vertu faciles & aisées, les choses estimees de plusieurs disciples & impossibles.

LE SATIRE
 DI M. LODOVICO ARIOSTO
 NOVISSIMAMENTE STAMPATE ET ALLA LORO
 SANA LETTIONE
 RIDOTTE.



8. *Nodos virtute resoluo*, C. Paradin-G. Syméon, *Symbola Heroica*, Lyon 1563.

9. L. Ariosto, *Satire*, F. Bindoni e M. Pasini, Venezia 1550.



10. Oxford, Bodleian Library, MS. Bodl. Or. 133, c. 41b (1330-1450). Albero Wāq Wāq (*Kitāb al-Bulbān*).



11. Washington D.C., Freer Gallery of Art, F1935.23 (ca. 1330). Alessandro e l'albero parlante (Firdūsī, *Shāhnāmeh*).



12. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms. 3516, c. 205r (s. XIII). Albero delle oche (Pierre de Beauvais, *Bestiaire*).

13. Oxford, Bodleian Library, MS. Bodl. 264, c. 69v (1338-1410). Fanciulle-fiore (*Roman d'Alexandre*).

Referenze fotografiche

Le Tavole 4, 5, 7, 10 e 13 sono riprodotte su concessione della Bodleian Library, la Tavola 6 su concessione della Universitätsbibliothek di Lipsia, la Tavola 8 su concessione della Bibliothèque nationale de France, la Tavola 9 su concessione del ministero della Cultura - Istituto Centrale per il Catalogo Unico, la Tavola 11 su concessione della Free Gallery of Art di Washington D.C. e la Tavola 12 su concessione della Bibliothèque de l'Arsenal.

Indice dei nomi

- Abel, Armand: 123
Abramo: 45, 67
Acero Duránte, María Isabel: 87
Achille: 11
Adamo: 45, 63, 140
Adelardo di Bath: 42
Aerts, Willem Johan: 17
Agramante: 79
Alano di Lille: 42
Albanese, Gabriella: 36
Albéric de Besançon: 42, 59, 137
Alberto d'Este, figlio di Niccolò III d'Este: 75-78
Alexandre de Paris: 17, 18, 26-28, 30, 31-36, 39, 105, 108-112, 120, 125, 127, 132, 133
Alfonso VIII, re di Castiglia: 95
Alfonso X, re di Castiglia e León: 86, 87, 95, 99, 100
Alfonso XI, re di Castiglia e León: 87
Al-Kindī, filosofo: 64
Al-Qarāfi: 64
Alverny, Marie-Thérèse d': 96
Ammone: 11, 118
Andreose, Alvisè: 128
Anonimo di Almeria: 127, 141
Anticristo: 11, 27, 28
Antioco IV "Epifane", re di Siria: 117
Antipatro: 107
Apollo: 24
Apostu, Andreea: 124
Appiano di Alessandria: 80
Argenta (Iacopo Filippo Medici): 82
Arioli, Angelo: 127
Ariosto, Ludovico: 26, 148
Aristés: 107
Aristotele: 11, 21, 22, 25, 49, 60, 66, 106
Arizaleta, Amaia: 17, 87-89, 91, 92, 95, 96, 99, 100
Armstrong, Edward Cooke: 26, 105, 123, 133
Arriano, Lucio Flavio: 18, 23, 25
Artù, re: 26, 27, 30-32, 147
Assmann, Jan: 67
Ausfeld, Adolf: 15, 114
Avenozza, Gemma: 86
Ayala Martínez, Carlos de: 95
Bacqué-Grammont, Jean-Louis: 124, 127
Bainton, Henry: 62
Balthasar, Hans Urs von: 29
Baltrušaitis, Jurgis: 126, 128, 141
Barbieri, Alvaro: 128
Barbieri, Luca: 70, 106
Bardon, Henry: 23

- Barillari, Sonia Maura: 124, 125
 Barlaam, santo: 90
 Barsotti, Susanna: 56
 Bartalucci, Aldo: 117
 Bartsch, Karl: 133
 Baumgartner, Emmanuèle: 116, 132
 Bausinger, Hermann: 124
 Bela IV, re d'Ungheria: 65
 Belpoliti, Marco: 30
 Beltrán Llavador, Rafael: 87, 89
 Benedetti, Cecilia: 37
 Benenati, Stefano: 10, 31, 55, 132
 Beneyto Pérez, Juan: 87
 Benjamin, Walter: 29
 Benoît de Sainte-Maure: 70
 Berardi, Luca: 124, 127
 Bergmeister, Herrmann-Josef: 15, 49, 55, 93, 103
 Bermejo Larrea, Esperanza: 34
 Bernardinello, Lorenzo: 24
 Bernardini, Michele: 124, 127
 Bernardo Silvestre: 42
 Berschin, Walter: 41
 Bertoni, Giulio: 77-81
 Bihrer, Andreas: 114
 Bindoni, Francesco: 38, 148
 Bizzarri, Hugo Óscar: 88, 89
 Blumenberg, Hans: 29, 37
 Boccaccio, Giovanni: 21, 22
 Bocchi, Francesco Girolamo: 76
 Bodin, Jean: 23
 Boer, Walther Walther: 111
 Boiardo, Matteo Maria: 78, 79
 Boitani, Piero: 12, 24, 56, 63, 120
 Bollati, Milva: 82
 Bologna, Corrado: 11, 12, 14, 16, 18, 24, 30, 40, 46, 56, 63, 64, 120
 Bonelli, Guido: 36
Bonitus Neapolitanus subdiaconus: 41
 Borriero, Giovanni: 16, 128
 Borso d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio: 74, 75, 78-80
 Boskovits, Miklós: 82
 Branca, Vittore: 21
 Briano, Simone: 10
 Bridges, Margaret: 13
 Bridges, Venetia: 14
 Brückner, Wolfgang: 124
 Brunetti, Giuseppina: 9, 124
 Brunhölzl, Franz: 41
 Brusagli, Riccardo: 79, 82
 Bucefalo: 34
 Buffum, Douglas Labaree: 26, 105, 133
 Buridant, Claude: 105
 Burnett, Charles: 64-66
 Burt, Maria Anita: 113
 Buschinger, Danielle: 124, 137, 138
 Butti, Attilio: 80
 Cabré, Lluís: 86
 Caleffini, Ugo: 74-76, 78
 Cambis Velleron, Joseph Louis Dominique: 90
 Camozzi Pistoja, Ambrogio: 16, 46, 64, 67
 Campopiano, Michele: 12, 16, 17, 42, 43, 56, 59, 62, 66, 80, 91, 100, 114, 116
 Candace: 112
 Candauro: 107
 Cano, Rafael: 87
 Cappelli, Antonio: 79
 Caraffi, Patrizia: 124, 134
 Carator: 107
 Carbone, Ludovico: 77-79
 Carena, Carlo: 29
 Carlos Villamarín, Helena de: 95, 96
 Cary, George: 12, 13, 17, 22, 37, 67, 117, 118
 Casari, Mario: 124, 127
 Casas Rigall, Juan: 85, 93, 96, 97
 Castaldi, Lucia: 16
 Catalán, Diego: 91
 Catilina, Lucio Sergio: 77
 Caulus: 111
 Cazal, Françoise: 87
 Cazzola, Franco: 74-76, 78

- Chiarini, Nicola: 10, 18, 107, 124
 Chiesa, Paolo: 8, 16, 58
 Cicerone, Marco Tullio: 78
 Cielo d'Alcamo: 125
 Cioba, Mianda: 42
 Cipolla, Adele: 12, 24, 56, 63, 120, 124
 Ciro II di Persia: 11, 65
 Citati, Pietro: 11, 140
 Cizek, Alexandru: 15, 40-42, 46, 55, 56, 58, 59, 64, 66, 90, 91
 Clemens, Raymond: 70, 73
 Coadi, Paolo: 82
 Colker, Marvin Leonard: 24
 Collet, Olivier: 130
 Colli, Giorgio: 24, 25
 Colln, Jan: 14, 123, 137
 Colombo Timelli, Maria: 11
 Conte, Gian Biagio: 120
 Coroleu, Alejandro: 86
 Corrado III, imperatore: 61
 Costante II, imperatore d'Oriente: 29
 Costantino VII Porfirogenito, imperatore d'Oriente: 7, 8
 Covini, Nadia: 75
 Cracolici, Stefano: 77, 78
 Crivelli, Taddeo: 82
 Cruse, Mark: 30
- D'Agostino, Alfonso: 70
 D'haen, Theo: 14
 Dalle Carte, Alessandro: 72, 75-78, 81
 Dalle Carte, Buonicicino: 74-77, 80
 Dalle Carte, Carlo: 75, 76
 Damrosch, David: 14
 Dindimo: 44, 60
 Daniele, profeta: 117
 Dante Alighieri: 36
 Dario III di Persia: 29, 50, 51, 60, 65, 94, 106, 108, 109, 110, 112, 115, 120
 De Robertis, Teresa: 21
 Decembrio, Pier Candido: 13, 79-81
 Della Guardia, Anita: 74
 Della Tavola, Filippa: 75
- Delle Donne, Fulvio: 67
 Demostene, oratore: 50-52
 Dering, Edward: 71, 72
 Di Sabatino, Luca: 16
 Daniotti, Claudia: 23
 Díaz de Games, Gutierre: 87, 88
 Díaz Garretas, María Jesús: 87
 Dionisio I di Siracusa: 21
 Dioniso (Bacco, Libero), dio: 11, 30-32, 147
 Dionisotti, Carlo: 14, 81, 82
 Dorninger, Maria Elisabeth: 61, 62
 Doufkar-Aerts, Faustina: 14
 Drocourt, Nicolas: 57
 Dronke, Peter: 12, 24, 56, 120
 Du Cange, Charles du Fresne: 108
 Ducharme, Diane: 70, 73
 Dusil, Stephan: 58
- Edipo: 24
 Edwards, Bateman: 26, 105, 133
 Egidio Romano: 87
 Ekkehart von Aura: 58
 Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara: 76
 Empedocle, filosofo: 37
 Enrico II imperatore, detto "il Santo": 9
 Enrico IV, imperatore: 61
 Enrico VI, imperatore: 61-63
 Eraclio I, imperatore d'Oriente: 29
 Erasmo da Rotterdam: 30
 Ercole: 11, 30-32, 37
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio: 74-76, 78-81
 Esopo: 36-38, 148
 Estévez Sola, Juan Antonio: 91, 92
 Étaix Raymond: 90
 Ettore: 70, 79
 Eugenio III, papa: 61
- Fabiani, Lorenzo: 16, 55, 58, 63, 69, 70, 72
 Faral, Edmond: 41

- Farsetti, Tommaso Giuseppe: 72
 Federico I detto "Barbarossa": 61
 Federico II di Svevia: 9, 40, 46, 64-67, 132
 Fehrenbach, Robert John: 72
 Feldbusch, Michael: 31
 Ferdinando, re d'Aragona: 76
 Ferlampin-Acher, Christine: 104, 124
 Fernández Valverde, Juan: 92-94
 Fernández-Ordóñez, Inés: 87, 95
 Ferrand, Gabriel: 127
 Ferrari, Franco: 36
 Ferrer, Montserrat: 86
 Filippo di Tripoli: 66
 Filippo II, re di Macedonia: 22, 93, 94, 106, 119
 Filippo, medico di Alessandro: 106
 Fillide: 125
 Fioravanti, Gianfranco: 36
 Firdūsi (Firdousi): 127, 128, 150
 Flavio Giuseppe: 44, 57
 Foehr-Janssens, Yasmina: 130
 Fort, Giovanni: 124
 Fossati, Felice: 80
 Foster, Brian: 34
 Foulet, Alfred: 123, 126, 127, 135
 Fradejas Rueda, José Manuel: 87
 Franceschini, Adriano: 82
 Freeman-Grenville, Greville Stewart Parker: 127
 Friede, Susanne: 14, 123, 124, 137
 Frugoni, Arsenio: 8
 Frugoni, Chiara: 12, 117
 Fuiano, Michele: 56
 Fukui, Hideka: 104

 García de Castrojeriz, Juan: 87, 88
 García Gómez, Emilio: 123, 128, 130
 García López, Jorge: 96
 Gardner, Edmund Garratt: 74
 Gargiulo, Tristano: 12
 Gaullier-Bougassas, Catherine: 11, 13, 14, 16-18, 40-42, 55, 56, 80, 87-91, 100, 104-106, 115-118, 123
 Gaunt, Simon: 106
 Gautier Dalché, Patrick: 65
 Gautier de Châtillon: 24, 39, 40, 48, 50, 88, 99
 Giacomo, apostolo: 33
 Gille Levenson, Matthias: 88
 Giordane: 92
 Giovanni II, re di Castiglia e di León: 88
 Giovanni III, duca di Napoli: 8, 56, 57
 Giovanni, apostolo: 33
 Giovannucci Vigi, Berenice: 82
 Giove: 11, 22, 30, 63
 Giovenale, Decimo Giunio: 7
 Giraldo Cambrense: 131
 Girbea, Catalina-Andreea: 124
 Girolamo, santo: 92
 Giulio Valerio: 37-39, 125
 Giunta, Claudio: 36
 Giustino, Marco Giuniano: 18, 92, 93, 117
 Goffredo da Viterbo: 16, 42, 61-63, 65, 128
 Gog e Magog: 13, 27, 28, 35, 64, 96
 Gombrich, Richard: 126
 Gómez Sánchez, Esperanza Macarena: 89
 González Rolán, Tomás: 88, 90
 Gordio, re di Frigia: 23
 Gorra, Egidio: 70
 Gorresio, Gaspare: 126
 Gosman, Martin: 104
 Gregorio VIII, papa: 62
 Grillo, Paolo: 65
 Grisward, Joël-Henri: 33
 Gritti, Valentina: 79
 Grossmann, Rüdiger: 15, 31, 49, 55, 103
 Guardi, Jolanda: 127, 140
 Guido da Pisa: 16, 59, 60, 91, 96, 114
 Guido delle Colonne: 129
 Guilhem de la Tor: 132
 Guillaume de Champagne: 39
 Guillaume le Clerc de Normandie: 125
 Gurone d'Este: 75-77
 Guzmán, Nuño Beltrán de: 80

- Haquette, Jean-Louis: 12
 Harf-Lancner, Laurence: 13, 114, 116
 Hartlieb, Johannes: 58
 Hasan di Basra: 140
 Haupt, Barbara: 123, 137
 Hedqvist Hanna Kritz: 127
 Heitsch, Ernst: 15
 Hengstler, Herbert C.: 103
 Hermans, Joseph Maria Martinus: 17
 Herrad von Landsberg: 128
 Heßelmann, Peter: 124
 Heusch, Carlos: 88
 Hilka, Alfons: 15, 31, 47-49, 55, 59, 93, 94, 97, 100, 103, 107-109, 111, 112, 115, 116, 118, 119, 123, 128-132
 Huesmann, Michael: 124
 Humboldt, Alexander von: 123

 Ibn al-Wardī: 140
 Ibn Tūmart, Muḥammad: 96
 Iglesias Zoido, Juan Carlos: 95
 Infurna, Marco: 26, 30, 105, 125, 128
 Íñigo López de Mendoza, marchese di Santillana: 89, 91
 Innocenzo III, papa: 131
Iohannes Bartolomei zem Wind, copista: 129
 Ionescu, Dan-Tudor: 42
 Isidoro di Siviglia: 59, 92

 Giacomo Benedetto da Bologna: 75
 Jacopo da Cessole: 113
 Jakob, Hans-Joachim: 124
 Jean-Marie Guirardel, Stéphanie: 92
 Jerez Cabrero, Enrique: 91
 Jiménez de Rada, Rodrigo: 85, 86, 91-96
 Jiménez López de Eguileta, Javier Enrique: 95
 Jobas: 107
 Josaphat, santo: 90
 Jouanno, Corinne: 13, 28
 Jouet, Maria: 104, 119

 Kantor, Jean-Michel: 30
 Kantorowicz, Ernst: 29
 Kappler, Claire: 13
 Keller, Gustave: 128
 Khawam, René Rizqallah: 140
 Killgus, Oliver: 61
 Kinzel, Karl: 123, 126, 127, 137
 Kirsch, Wolfgang: 39, 40, 43-46, 50-53, 66, 67
 Klein, Thomas: 123
 Klíma, Joseph: 124
 Kolditz, Sebastian: 57
 Kössinger, Norbert: 66
 Kretschmer, Marek Thue: 9, 58
 Kubéra, dio indiano: 126

 La Du, Milan Sylvanus: 133
 La Penna, Antonio: 37
 Lacassagne, Miren: 12
 Lalomia, Gaetano: 124
 Lamprecht: 127, 137
 Landgraf, Gustav: 15
 Le Court de la Villethasetz, Frederick: 125
 Leedham-Green, Elisabeth Somerville: 72
 Lemaître, Henri: 132
 Leone arciprete: 8, 9, 12, 16, 39-41, 43, 56-58, 88, 125
 Leucotoe: 125
 Liborio, Mariantonia: 12, 24, 56, 120
 Lindberg-Wada, Gunilla: 14
 Linenthal, Richard: 71
 Lippold, Adolf: 117
 Lloret, Albert: 86
 Lollini, Fabrizio: 82, 83
 Lotario III di Supplimburgo, imperatore: 61
 Lowe, Lawrence Francis Hawkins: 26, 105, 133
 Lucano, Marco Anneo: 40
 Lucas de Tuy: 91
 Luciano di Samosata: 125

- Lucifero: 45
 Lukács, György: 29
 Luoni, Basilio: 140
 Luraghi, Silvia: 124
 Lüthi, Max: 124
 Luzi, Mario: 29

 Machiavelli, Niccolò: 23, 78
 Maddox, Donald: 11, 113
 Magoun, Francis Peabody: 15, 103
 Mancini, Mario: 26, 30, 63, 105, 125
 Manselli, Raoul: 28
 Mardocheo, corrispondente di Alessandro: 45, 51, 52
 Maria di Portogallo, regina di Castiglia e Leon: 87
 Marino II, duca di Napoli: 8, 56
 Marrow, James: 71
 Martín de Ávila: 89
 Martín Pérez de Maqueda: 99
 Martín-Iglesias, José Carlos: 85
 Masse, Marie-Sophie: 124
 Massmann, Hans Ferdinand: 137
 Matarrese, Tina: 77
 Materni, Marta: 27, 80, 97
 Mathey-Maille, Laurence: 114
 Matteo, apostolo: 34
 Matthieu de Vendôme: 41
 Meinel, Gertraud: 124
 Meli, Marcello: 124
 Ménard, Philippe: 123, 130, 136
 Merkelbach, Reinhold: 15, 103
 Messerli, Sylviane: 130
 Meydenbach, Jacob: 125
 Meyer, Paul: 28, 30, 31, 37, 104, 123
 Michael, Ian: 96
 Michelant, Heinrich: 30
 Minis, Cola: 123, 137
 Minisci, Alessandra: 77, 78
 Mochow, Carl: 104
 Moïse Ibn Ezra: 92
 Molina i Figueras, Joan: 89
 Mölk, Ulrich: 114

 Monateri, Francesca: 29
 Montagnani, Cristina: 77
 Monti, Carla Maria: 21
 Moore, Kenneth Royce: 14
 Morcos, Hannah: 106, 115-117
 Morelli, Jacopo: 72
 Moreno Gilmarín, María: 90
 Morlino, Luca: 81

 Nanni Pegolotti: 69
 Nectanebo: 22, 36-38, 44
 Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara, Modena e Reggio: 75
 Niccolò Maria d'Este, vescovo di Adria: 77
 Nicodemo: 35
 Nicolao di Arcania: 106
 Niño Laso de la Vega, Pero: 88
 Noè: 27
 Noel, William: 71

 Occhi, Simone: 76
 Olimpiade di Epiro, regina di Macedonia: 22
 Orazio, Quinto Flacco: 7, 41
 Orellana, Raul: 99, 100
 Orosio, Paolo: 43, 59, 91-93, 114-117
 Otaka, Yorio: 104
 Ottaviano Augusto, imperatore: 60
 Ottria, Ilaria: 56

 Pabst, Bernhard: 42
 Pade, Marianne: 80
 Pampín Barral, Mercedes: 92
 Panetti, Giovanni Battista: 79
 Paolo Diacono: 60
 Paolo, apostolo: 28, 29
 Paradin, Claude: 38, 148
 Pardi, Giuseppe: 74, 75
 Parrilla García, Carmen: 92
 Parussa, Sergio: 70
 Pascual-Argente, Clara: 88, 89
 Pasini, Mapheo: 38, 148
 Pausania: 93

- Pearce, Sarah Jean: 96
 Pellegrin, Élisabeth: 90
 Perceau, Sylvie: 124
 Pérez González, Maurilio: 87, 88, 92
 Pérez-Simon, Maud: 11, 97, 104, 116
 Peron, Gianfelice: 14, 81
 Persio, Aulo Flacco: 51
 Petersen, Hans: 103
 Peterson, Erik: 29
 Petoletti, Marco: 21
 Petraglione, Giuseppe: 80
Petrus Neapolitanus subdiaconus: 41
 Pfister, Friedrich: 8, 9, 12, 13, 15, 57-59, 88
 Phillipps, Thomas: 71, 72
 Pierre de Beauvais: 151
 Pietro Comestore: 92, 93
 Pietro I, re di Castiglia e di León: 87
 Pietro, apostolo: 33
 Pioletti, Antonio: 99
 Platone: 37
 Plutarco: 18, 25, 78, 79
 Pollock, Sheldon: 126
 Poro, re d'India: 18, 26, 27, 31, 32, 45, 106, 107, 111-113
 Potestà, Gian Luca: 29
 pseudo-Callistene: 8, 12, 37, 44, 56-58, 108, 125, 127
 pseudo-Darete: 60
 pseudo-Metodio: 28
 Pujol, Josep: 86
 Punzi, Arianna: 99

 Quagliani, Diego: 36
 Quilichino da Spoleto: 16, 39, 40, 42-44, 46, 50-53, 65-67
 Quinto Curzio Rufo: 13, 18, 21, 23-25, 40, 51, 72, 80, 81

 Rachetta, Maria Teresa: 106, 114
 Raimberto, nipote di Goffredo da Viterbo: 61
 Ramello, Laura: 69, 70, 73
 Ramírez Vaquero, Eloísa: 86

 Ramón, Menéndez Pidal: 89
 Ranke, Kurt: 124
 Ravenhall, Henry: 106
 Raynaud, Gaston: 132
 Razzoli, Giulio: 79
 Reinmuth, Oscar William: 113
 Ricci, Pier Giorgio: 21
 Rizzo Nervo, Francesca: 99
 Rodolfo il Glabro: 7
 Rodriguez Molina, Javier: 86
 Rodríguez Porto, Rosa María: 89, 91
 Rodríguez Velasco, Jesús: 88
 Rohde, Erwin: 125
 Röhrich, Lutz: 124
 Romano II, imperatore d'Oriente: 7, 8
 Romanova, Natasha: 106
 Romolo: 60
 Rosenthal, Bernard, M.: 70
 Ross, David John Athole: 12, 13, 22, 56, 67, 97, 114, 116, 117
 Rossetti, Gabriella: 61
 Rossi Testa, Roberto: 134
 Ruggiero, eroe: 79
 Ruiz de Elvira Serra, Isabel: 89

 Saccone, Carlo: 124, 134
 Sackur, Ernst: 28
 Sallustio, Gaio Crispo: 77
 Sánchez Saus, Rafael: 95
 Sandeo, Ludovico: 79
 Sandrolini, Giorgio: 36
 Santagata, Marco: 36
 Saquero Suárez-Somonte, Pilar: 88-90
 Sassu, Giovanni: 82
 Scafi, Alessandro: 32
 Scarpatetti, Beat Matthias von: 128
 Scerrato, Umberto: 126
 Schenda, Rudolf: 124
 Schmidt, Philipp: 128
 Schmitt, Carl: 29
 Schramm, Matthias: 64
 Schwedler, Gerald: 58
 Schwitter, Raphael: 58

- Segre, Cesare: 120
 Seneca, Lucio Anneo: 51
 Short, Ian: 34
 Sigismondo d'Este: 76
 Sirantoine, Hélène: 91
 Sisti, Francesco: 11
 Smits, Edmé Renno: 17
 Socrate: 37
 Solino, Gaio Giulio: 51, 59
 Spongano, Raffaele: 82
 Steele, Robert: 66
 Steffens, Karl: 15, 41, 47-50, 55, 59, 64, 65, 128-131
 Stein, Elisabeth: 114
 Stelsius, Jean: 38
 Stock, Markus: 14
 Stoneman, Richard: 12, 14
 Stones, Alison: 97
 Storost, Joachim: 16, 81
 Stotz, Peter: 9, 58
 Straub, Alexandre: 128
 Strozzi, Tito Vespasiano: 74
 Sturm-Maddox, Sara: 11, 113
 Suard, François: 11, 13, 112
 Suckale-Redlefsen, Gude: 9
 Syméon, Gabriel: 38, 148
 Szerwiniack, Olivier: 124
 Szkilnik, Michelle: 114

 Takamiya, Toshiyuki: 70, 71, 73
 Talbot, Eugène: 125
 Talete, filosofo: 37
 Tanturli, Giuliano: 21
 Tardelli Terry, Claudia: 16, 46, 64
 Tasso, Torquato: 26
 Taubes, Jacob: 29
 Teodora, moglie di Giovanni III: 8
 Teodoro di Antiochia: 64, 66
 Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente: 37
 Thomas de Cantimpré: 131
 Thomas de Kent: 34
 Tibbetts, Gerald Randall: 126
 Tilliette, Jean-Yves: 13

 Tito Livio: 57, 78
 Tolomeo, generale macedone: 107
 Tomasek, Tomas: 123
 Tommasi, Alessia: 16
 Toorawa, Shawkat: 126
 Torquato Accetto: 23
 Trachsler, Richard: 70
 Trejo, Malena: 90
 Trogo, Gneo Pompeo: 117
 Trombetti Budriesi, Anna Laura: 132
 Trotter, David: 105
 Trotti, Giacomo: 77
 Tura, Cosmè: 82

 Ulrich, Emily: 70, 73
 Urbano III, papa: 62
Ursus sacerdos: 41
 Utas, Bo: 14

 Vaidya, Parashuram Lakshman: 126
 Valero Moreno, Juan Manuel: 89, 90
 Vālmiki, poeta indiano: 126
 van der Leye, Geraert: 81
 Vårvaro Alberto: 63
 Vasco da Lucena: 13
 Ventura, Simone: 106
 Vespasiano da Bisticci: 80
 Villa, Claudia: 36
 Vincent de Beauvais: 131
 Violante, Cinzio: 61
 Virgilio, Publio Marone: 7, 40, 63
 Visconti, Filippo Maria: 80
 Visser, Cornelia Elizabeth: 17
 Vossen, Peter: 41

 Walther von Speyer: 40
 Wardini, Elie: 127
 Wauchier de Denain: 17, 105
 Weber, Loren James: 61, 62
 Weismann, Heinrich: 137
 Wiese, Leo: 133
 Williams, Steven: 65, 66
 Wittig, Claudia: 66

Wulfram, Hartmut: 14, 123

Yeandle, Laetitia: 72

Zaccaria, Vittorio: 21

Zaggia, Massimo: 80

Zamponi, Stefano: 21

Zanobi, Marina: 56

Zanon, Tobia: 128

Zingerle, Oswald: 15

Zintzen, Clemens: 15

Zufferey, François: 137

Zuwiyya, David Zachary: 14

Indice dei manoscritti

BAMBERG

Staatsbibliothek

Msc.Hist.3: 9, 57, 58

Msc.Class.85: 48

Msc.Class.85a: 48

BARCELONA

Biblioteca de Catalunya

Ms. 1560: 85

Ms. 1872: 86

BASEL

Universitätsbibliothek

E III 17: 18, 128, 129

E VI 26: 137

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

1951: 46

2761: 46

BRUXELLES

Bibliothèque Royale de Belgique

1662: 104

CAMBRIDGE

University Library

Gg.1.34: 43

CHICAGO

Newberry Library

Ayer MS 612: 126

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Urb.Lat.539: 99

DUBLIN

Chester Beatty Library

Per 104.48: 128

FERRARA

Museo della Cattedrale

Sala Codici MC077 (Antifonario VI):
83

Sala Codici MC079 (Antifonario
VIII): 83

Sala Codici MC082 (Antifonario XI):
83

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana
Plut. LXIV.35: 137
Plut. XXIX.8: 21

GÖTTINGEN

Niedersächsische Staats- und Universitäts-
bibliothek
Cod. Ms. A. Hilka 139: 103
Cod. Ms. A. Hilka 140: 103
Cod. Ms. A. Hilka 140: 103

INNSBRUCK

Universitätsbibliothek
Ms. 525: 47

ISTANBUL

Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi
Revan, nr. 1488: 126

KENT

History and Library Centre
Ms. U350/E4: 72

LEIPZIG

Universitätsbibliothek
Rep. II 143: 147

LONDON

British Library
Add. MS. 19669: 128
Add. MS. 47787: 72
Harley MS. 4751: 131
Royal MS. 13.B.VIII: 131

MADRID

Biblioteca Nacional de España
Ms. 9783: 90
Ms. 10222: 89, 90
Ms. 11265: 89

NAPOLI

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
V.B.37: 43

NEW HAVEN

Yale University, Beinecke Rare Book and
Manuscript Library
Takamiya 50: 17, 69

Yale University Art Gallery
1954.7.8f: 83

OXFORD

Bodleian Library
Auct. F.3.3: 49
Bodley 264: 30
MS. Arab. c. 90: 126
MS. Or. 133: 126
MS. Ouseley Add. 176: 128

PARIS

Bibliothèque de l'Arsenal
3472: 132
3516: 151

Bibliothèque Mazarine
780: 96

Bibliothèque nationale de France
lat. 14169: 17

lat. 13710: 119
lat. 5003: 128
nouv. acq. lat. 310: 9
fr. 1385: 106
fr. 14964: 125
fr. 789: 132

PRAHA

Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metro-
politní Kapituly
G. XXIX (1022): 48

STOCKHOLM

Kungliga Biblioteket
V.u. 20: 119

STRASSBURG

Seminarbibliothek
C. V. 16. 6. 4^o: 137

VALENCIENNES

Bibliothèque Municipale
320: 131

VENEZIA

Biblioteca del Museo Civico Correr
1493: 97, 132

VORAU

Archiv des Augustiner Chorherrenstiftes
StAV-Ms 276: 137

WASHINGTON D.C.

Freer Gallery of Art
F1935.23: 128

Folger Shakespeare Library

Ms. V.b.297: 72

WIEN

Österreichische Nationalbibliothek
Series nova 2644: 125

WROCLAW

Biblioteka Uniwersytecka
Ms. Akc. 1967/3: 104

ZWICKAU

Ratsschulbibliothek
Ms. 10: 46

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
per i tipi di Fondazione Bologna University Press